



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

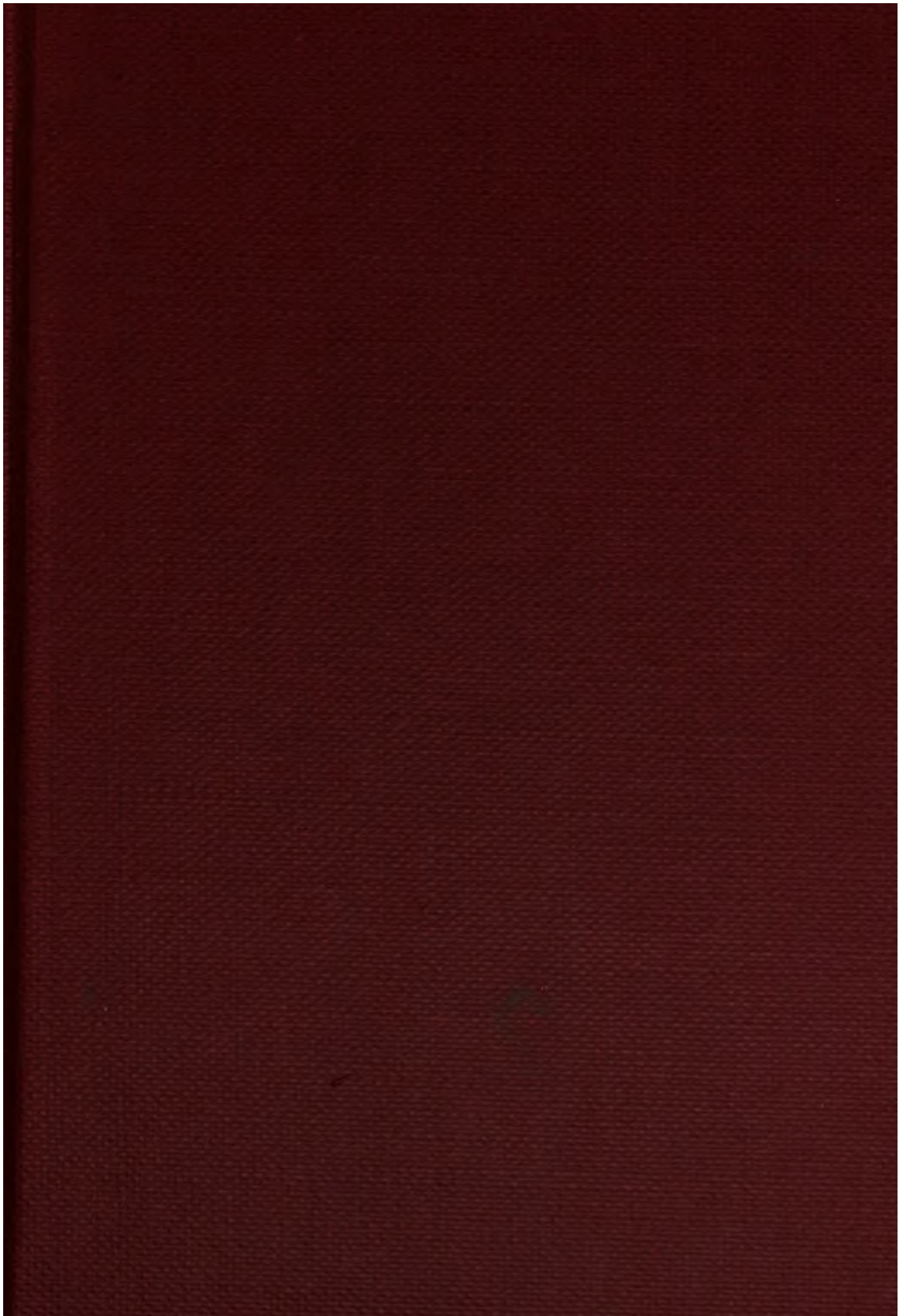
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

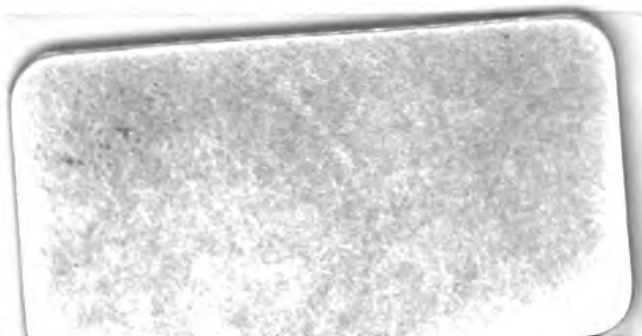


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





Vet. Ital IV A. 239







OPERE
DI
VITTORIO ALFIERI
DA ASTI.



TOMO IV.

Vet. Ital. IV A. 239

1911

1911

1911

1911

1911

1911

TEATRO
TRAGICO ORIGINALE
DI
VITTORIO ALFIERI
DA ASTI
VOLUME II.



I T A L I A
MDCCCIX.

ОБЪЕКТ

МАРИЦЕО ГОРГАНИ



ANTIGONE
T R A G E D I A.



ANALOGUE

TRACED I A.



AL SIGNOR FRANCESCO

GORI GANDELLINI

CITTADINO SANESE.

A lei non è stato possibile di fare una scorsa fin qui, per veder l' Antigone rappresentata. Antigone dunque viene a trovar lei: e spero, che ciò abbia a ridondare in mio maggior vantaggio; poichè moltissime cose, che forse nella recita le sarebbero sfuggite, ella tutte vedrà leggendola. Quindi dal di lei ottimo giudizio mi lusingo d'ottenere (s'io pur la merito) lode scevra di adulazione, e biasimo che in troppo maggior copia mi si dovrà, scevro di livore. Gradisca per tanto questo segno dell'amicizia mia, piccolo a quanto io l'amo e stimo, ma il maggiore tuttavia, che io dimostrar mai le possa.

Roma, 8 dicembre 1782.

VITTORIO ALFIERI.

8
A R G O M E N T O .

*M*orti che furono Eteòcle e Polinice, il trono di Tebe era dovuto ad un picciolo figlio del primo, detto Leodamante. Creonte si dichiarò Tutore del fanciullo, e prese le redini del governo. Il primo atto di autorità fatto da quest' uomo tanto celebre in crudeltà fu di vietare, sotto pena della vita de' trasgressori, che fosse data sepoltura ai corpi de' Greci caduti estinti nella guerra contro Tebe, e giacenti sotto le mura di questa città col cadavere del Principe Polinice nominato pocanzi. La loro sorella Antigone, a cui si aggiunse Argia, figlia di Adrasto Re di Sicione e d' Argo, e moglie di Polinice, concepì il pietoso disegno di dar l' onor della tomba al Fratello; e si accinsero a mandarlo di notte furtivamente ad effetto. Ma furono scoperte: Argia fuggì: Antigone fu presa, e dal Tiranno condannata a morte. La cura di eseguir la sentenza fu da Creonte data ad Emone suo

figlio, che amava da più anni teneramente la Principessa. Narrano i Mitologi, ch' egli in fatti, in vece di ucciderla, la nascose presso alcuni pastori, e n' ebbe anche un figlio, il quale poi cresciuto, in certi pubblici giuochi si fè conoscere, e palesò esser viva ancora sua madre. Allora Creonte, cui nulla potè piegare ad umanità, fece seppellire Antigone viva: ed Emone disperato sulla tomba di lei si uccise. Ravvicinando i tempi, e di poco variando i fatti, Alfieri da tale racconto ha tratta questa Tragedia.

PERSONAGGI.**CREONTE.****ANTIGONE.****EMONE.****ARGIA.****GUARDIE.****SEGUACI D' EMONE.***Scena , la Reggia in Tebe.*

ANTIGONE

TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ARGIA.

Eccoti in Tebe, Argia. - Lena ripiglia
Del rapido viaggio... Oh come a volo
D'Argo ven'io! - Per troppa etade tardo.
Mal mi seguiva il mio fedel Menéte:
Ma in Tebe io sto. L'ombre di notte amico
Velo prestaro all'ardimento mio;
Non vista entrat. - Questa è l'orribil reggia,
Guna del troppo amato sposo, e tomba.
Oh Polinice! , il traditor fratello
Qui nel tuo sangue l'odio iniquo ei spense.
Invendicata ancor tua squallid' ombra.
Si aggira intorno a queste mura, e niega
Aver la tomba al fratel crudo appresso
Nell'empia Tebe, e par ch'Argo mi additi...
Sicuro asilo Argo ti fu: deb al piede
Rimosso mai tu non ne avessi!... lo vengo

Per lo tuo cener sacro. A ciò prestarmi
 Sola può di sua mano opra pietosa
 Quell'Antigone, a te già cara tanto.
 Fida sorella. Oh come io l'amo! oh quale;
 Nel vederla, e conoscerla, e abbracciarla,
 Dolcezza al cor me ne verrà! Qui seco
 A pianger vengo in su la gelid'urna,
 Che a me si aspetta: e l'otterrò: sorella
 Non può a sposa negarla. - Unico nostro
 Figlio, ecco il don, ch'io ti riporto in Argo:
 Ecco il retaggio tuo: l'urna del padre! -
 Ma dove, incauta, il mio dolor mi mena?
 Argiva son, sto in Tebe, e nol rimembro? -
 L'ora aspettar, che Antigon'esca... E come
 Ravviserolla? .. E s'io son vista? .. Oh Cielo!..
 Or comincio a tremar; .. qui sola.. Oh! .. parmi,
 Che alcun si appressi: Oimè! .. che dir? qual
 ... Mi asconderò. (arte?)

S C E N A II.

ANTIGONE.

- Queta è la reggia; oscura
 La notte: or via, si vada.. E che? vacilla
 Il core? il piè mal ferme l'orme imprime?
 Tremo? perchè? donde il terrore? imprendo
 Forse un delitto? .. o morir forse io temo? -
 Ah temo io sol di non compier la impresa.
 O Polinice, o fratel mio, finora
 Pianto invano... Passò stagion del pianto;
 Tempo è d'oprar: me del mio sesso io sento

Fatta maggiore: ad onta oggi del crudo
 Creonte avrai da me il vietato rogo;
 L' esequie estreme, o la mia vita avrai. -
 Notte, o tu, che regnar dovresti eterna
 In questa terra d' ogni luce indegna,
 Del tuo più denso orrido vel ti ammanta
 Per favorir l' alto disegno mio.
 De' satelliti regj al vigil guardo
 Sottrammi; io spero in te. - Numi, se voi
 Espressamente non giuraste, in Tebe
 Nulla opra mai pietosa a fin doversi
 Trarre, di vita io tanto sol vi chieggo,
 Quanto a me basti ad eseguir quest' una. -
 Vadasi omai: santa è l' impresa; e sprone
 Santo mi punge, alto fraterno amore...
 Ma chi m' insegue? Oimè! tradita io sono...
 Donna a me viene? Oh chi sei tu? rispondi.

S C E N A III.

ARGIA, ANTIGONE.

ARGIA.

Una infelice io sono.

ANTIGONE.

In queste soglie
 Che fai? che cerchi in sì tard' ora?

ARGIA.

Io ... cerco ...
 ... D' Antigone...

ANTIGONE.

Perchè? - Ma tu chi sei?

Antigone conosci? a lei se' nota?
 Che hai seco a far? che hai tu comun con essa?

Il dolor; la pietà.

ANTIGONE. Pietà? qual voce!

Osi tu in Tebe profferir? Creonte

Regna in Tebe; nol sai? noto a te forse

Non è Creonte?

ARGIA. Or dianzi io qui giungea...

ANTIGONE.

E in questa reggia il piè straniera ardisci

Por di soppiatto? a che?...

ARGIA.

Se in questa reggia

Straniera io son, colpa è di Tebe: udirmi

Nomar qui tale io non dovrei.

ANTIGONE.

Che parli?

Ove nascesti?

ARGIA.

In Argo.

ANTIGONE.

Ahi nome! oh quale

Orror m'inspira! A me pur sempre ignoto

Deh stato fosse! io non vivrei nel pianto.

ARGIA.

Argo a te costa lagrime? di eterno

Pianto cagion mi è Tebe.

ANTIGONE.

I detti tuoi
Certo a me suonan pianto. O donna, s'altro
Dolor sentir che il mio potessi, al tuo
Io porgerei di lagrime conforto:
Grato al mio cor fora la storia udirne,
Quanto il narrarla a te; ma non è il tempo,
Or che un fratello io piango...

ARGIA.

Ah tu se'dessa!

Antigone tu sei...

ANTIGONE.

... Ma ... tu...

ARGIA.

Sei dessa,

Argia son io, la vedova infelice
Del tuo fratel più caro.

ANTIGONE.

Oime! ... che ascolto? ...

ARGIA.

Unica speme mia, solo sostegno,
Sorella amata, al fin ti abbraccio.- Appena
Ti udia parlar, di Polinice il suono
Pareami udire: al mio core tremante
Porse ardir la tua voce: osai mostrarmi...
Felice me! ... ti trovo... Al rattenuto
Pianto deh lascia, ch'io tra' dolci amplessi
Libero sfogo entro al tuo sen conceda.

ANTIGONE.

- Oh come io tremo! O tu, figlia di Adrasto,
In Tebe? in queste soglie? in man del fero.

Creonte? ... Oh vista inaspettata! oh vista
Cara non men che dolorosa!

ARGIA.

In questa
Reggia, in cui me sperasti aver compagna,
(E lo sperai pur io) così mi accogli?

ANTIGONE.

Cara a me sei più che sorella ... Ah quanto
Io già ti amassi, Polinice il seppe:
Ignoto sol m'era il tuo volto; i modi,
L'indole, il core, ed il tuo amore immenso
Per lui, ciò tutto io già sapea. Ti amava
Io già, quant' egli: ma vederti in Tebe
Mai non volea, nè il vo' ... Mille funesti
Perigli (ah trema) hai qui dintorno.

ARGIA.

Estinto
Cadde il mio Polinice, e vuoi ch'io tremi?
Che perder più, che desiar mi resta?
Abbracciarti, e morire.

ANTIGONE.

Aver puoi morte
Qui non degna di te.

ARGIA.

Fia degna sempre,
Dov' io pur l'abbia in su l' amata tomba
Del mio sposo.

ANTIGONE.

Che parli? ... Oimè! ... La tomba?...
Poca polve, che il copra, oggi si vieta
Al tuo marito, al mio fratello, in Tebe,
Nella sua reggia.

ARGIA.

Oh ciel! Ma il corpo esangue...

ANTIGONE.

Preda alle fiere in campo ei giace...

ARGIA.

Al campo.

Io corro.

ANTIGONE.

Ah ferma il piè. - Creonte iniquo,
Tumido già per l'usurato trono,
Leggi, natura, Dei, tutto in non cale
Quell'empio tiene; e, non che il rogo ei nieghi
Ai figli d'Argo, ei dà barbara morte.
A chi dà lor la tomba.

ARGIA.

In campo preda
Alle fiere il mio sposo?... ed io nel campo
Passai pur dianzi!... e tu vel lasci?... Il sesto
Giorno già volge, che trafitto ei cadde
Per man del rio fratello; ed insepolto,
E nudo ei giace? e le morte ossa ancora
Dalla reggia paterna escluse a forza
Stanno? e il soffre una madre?....

ANTIGONE.

Argia diletta,
Nostre intere sventure ancor non sai. -
Compier l'orrendo fratricidio appena
Vede Giocasta (ahi misera!) non piange,
Nè rimbombar fa di lamenti l'aure;
Dolore immenso le tronca ogni voce;
Immote, asciutte, le pupille figge.

Alf. Op. Tom. IV.

Nel duro suol : già dall' averno l' ombre
 De' dianzi spenti figli , e dell' ucciso
 Lajo , in tremendo flebil suono chiama.
 Già le si fanno innanti ; erra gran pezza
 Così l' accesa fantasia tra i mesti
 Spettri del suo dolore : a stento poscia
 Rientra in se ; me desolata figlia
 Si vede intorno , e le matrone sue.
 Fermo ell' ha di morir , ma il tace ; e queta
 S' infinge per deluderci . . . Ah me lassa ! . .
 Incauta me ! . . . delusa io son : lasciarla
 Mai non dovea . - Chiamar placido sonno
 L' odo , gliel credo , e ci scostiamo : il ferro,
 Ecco , dal fianco palpitante ancora
 Di Polinice ha svelto , e in men ch' io il dico,
 Nel proprio sen lo immerge , e cade , e spira . -
 Ed io che fo ? . . . Di questo fatal sangue
 Impuro avanzo , anch' io col ferro istesso
 Dovea svenarmi ; ma pietà mi prese
 Del non morto , nè vivo , cieco padre .
 Per lui sofferta ho l' abborrita luce ;
 Serbata io m' era a sua tremula etade . . .

A R G I A .

Edippo ? . . . Ah tutto ricader dovea
 In lui l' orror del suo misfatto . Ei vive ?
 E Polinice muore ?

A N T I G O N E .

Oh se tu visto
 Lo avessi ! Edippo misero ! egli in somma
 Padre è del nostro Polinice ; ei soffre
 Pena maggior che il fallo suo . Ramingo ,

Cieco , indigente , addolorato , in bando
 Ei va di Tebe. Il reo tiranno ardisce
 Scacciarlo. Edippo misero ! far noto
 Non oserà il suo nome : il ciel , Creonte,
 Tebe , noi tutti , ei colmerà di orrende
 Imprecazioni. - Al vacillante antico
 Suo fianco irne sostegno eletta io m'era:
 Ma gli fui tolta a forza , e quì costretta
 Di rimanermi : ah forse era dei Numi
 Tale il voler ; che , lungi appena il padre,
 Degli insepolti la inaudita legge
 Creonte in Tebe promulgò. Chi ardiva
 Romperla quì , chi , se non io ?

A R G I A .

Chi teco,
 Chi , se non io , potea divider l'opra?
 Quì ben mi trasse il cielo. Ad ottenerne
 Da te l'amato cenere io veniva:
 Oltre mia speme in tempo ancora io giungo
 Di riveder , riabbracciar le care
 Sembianze , e quella cruda orribil piaga
 Lavar col pianto , ed acquetar col rogo
 L'ombra vagante . . . Or che tardiam ? Sorella,
 Andianne ; io prima . . .

A N T I G O N E .

A santa impresa vassi ;
 Ma vassi a morte : io 'l deggio , e morir voglio:
 Nulla ho che il padre al mondo , ei mi vien tolto ;
 Morte aspetto , e la bramo. - Incender lascia,
 Tu che perir non dei , da me quel rogo,
 Che coll'amato mio fratel mi accolga.

Fummo in duo corpi un' alma sola in vita;
Sola una fiamma anco le morte nostre
Spoglie consumi, e in una polve unisca.

ARGIA.

Perir non deggio? Oh che di' tu? vuoi forse
Nel dolor vincer me! Pari in amarlo
Noi fummo; pari, o maggior io. Di moglie
Altro è l'amor, che di sorella.

ANTIGONE.

Argia,
Teco non voglio io gareggiar di amor;
Di morte, sì. Vedova sei; qual sposo
Perdesti, il so: ma tu figlia non nasci
D'incesto; ancor la madre tua respira;
Esul non hai, non cieco, non mendico,
Non colpevole, il padre: il ciel più mite
Fratelli a te non diè, che l'un dell'altro
Nel sangue a gara si bagnasser empj.
Deh non ti offender, s'io morir vo' sola,
Io di morir, pria che nascessi, degna.
Deh torna in Argo.. Oh nol rimembri? hai pegno
Là del tuo amor; di Polinice hai viva
L'immagin là nel tuo fanciullo: ah torna;
Di te fa lieto il disperato padre,
Che nulla sa di te; deh vanne: in queste
Soglie null'uom ti vide; ancor n'hai tempo.
Contro al divieto io sola basto.

ARGIA.

... Il figlio?...

Io l'amo, ah sì; ma pur vuoi tu ch'io fugga,
Se quì morir si dee per Polinice?

Mal mi conosci. - Il pargoletto in cura
 Riman di Adrasto; ei gli fia padre. Al pianto
 Il crescerei, mentre a vendetta, e all'armi
 Nutrir si de'. - Non v' ha timor, che possa
 Tormi la vista dell'amato corpo.
 O Polinice mio, ch'altra ti renda
 Gli ultimi onori?...

ANTIGONE.

Alla tebana scure
 Porger tu il collo vuoi?

ARGIA.

Non nella pena,
 Nel delitto è la infamia. Ognor Creonte
 Sarà l' infame: del suo nome ogni uomo
 Sentirà orror, pietà del nostro...

ANTIGONE.

E tormi
 Tal gloria vuoi?

ARGIA.

Veder io vo' il mio sposo,
 Morir sovr' esso. - E tu qual hai tu dritto
 Di contendermi il mio? tu, che il vedesti
 Morire, e ancor pur vivi.....

ANTIGONE.

Omai te credo
 Non minore di me. Pur m'era forza
 Ben accertarmi pria, quanto in te fosse
 Del femminil timor. Del dolor tuo
 Non era io dubbia; del valore io l'era.

ARGIA.

Disperato dolor chi non fa prode?

Tra le rovine, e il sangue
 De' più stretti congiunti, ogni altra speme,
 Che di dolor, fallace torna. Edippo,
 Di Tebe un re (che tale egli è pur sempre)
 Di Tebe un re, ch' esul, ramingo, cieco,
 Spettacol nuovo a Grecia tutta appresta:
 Duo fratelli che svenansi, fratelli
 Del padre lor, figli d'incesta madre
 A te sorella, e di sua man trafitta:
 Vedjlor di nomi orribile mistura,
 E di morti, e di pianto. Ecco la strada,
 Ecco gli auspici, onde a regnar salisti.
 Ahi padre! esser puoi lieto?

G R E O N T E

Edippo solo

Questa per lui contaminata terra,
 Col suo più starvi, alla terribil ira
 Del ciel fea segno; era dover, che sgombra
 Fosse di lui. - Ma i nostri pianti interi,
 Figlio, non narri. Ahi scellerato Edippo!
 Che non mi costi tu? La morte io piango
 Anco d' un figlio; il tuo maggior fratello,
 Menéceo, quei, che all' empie e stolte fraudi,
 Ai vaticinj menzogneri e stolti
 Di un Tiresia credè: Menéceo, ucciso
 Di propria man, per salvar Tebe, ucciso,
 Mentre pur vive Edippo? Ai subiti delitti
 Poca è vendetta il suo perpetuo esiglio. -
 Ma seco apporti ad altri lidi Edippo
 Quella, che il segue ovunque i passi ei muova,

Maledizion del cielo. Il pianger noi
Cosa fatta non toglie ; oggi il passato
Obliar dessi , e di fortuna il crine
Forte afferrare.

E M O N E.

Instabil Dea , non ella
Forza al mio cor farà. Del ciel lo sdegno
Bensi temer , padre , n'è d'uopo. Ah soffri,
Che franco io parli. Il tuo crudel divieto,
Che le fiere de' Greci ombre insepolte
Varear non lascia oltre Acheronte , al cielo
Grida vendetta. Oh che fai tu ? di regno
E di prospera sorte ebbro non pensi,
Che Polinee è regio saugue , e figlio
Di madre a te sorella ? Ed ei pur giace
Igual in campo ; almen l'esangue busto
Di lui , nepote tuo , lascia che s'arda.
Alla infelice Antigone , che vede
Di tutti i suoi l'ultimo eccidio , in dono
Concedi il corpo del fratel suo amato.

C R E O N T E.

Al par degli empj suoi fratelli figlia
Non è costei di Edippo ?

E M O N E.

Al par di loro
Dritto ha di Tebe al trono. Esangue corpo
Ben puoi dar per un regno.

C R E O N T E.

A me nemica

Ell' è ...

E M O N E.

Nol creder.

C R E O N T E.

Polinice ell'ama,

E il genitor ; Creonte dunque abborre.

E M O N E.

Oh ciel ! del padre , del fratel pietade
Vuoi tu ch' ella non senta ? In pregio forse
Più la terrestri , ove spietata fosse ?

C R E O N T E.

Più in pregio , no ; ma la odierai pur meno . -
Re gli odj altrui prevenir dee ; nemico
Stimare ogni uom , che offeso ei stima . - Ho tolto
Ad Antigone fera ogni pretesto
Nel torle il padre . Esuli uniti entrambi
Potean , vagando , un re trovar , che velo
Fesse all' innata ambizion d' impero
Di mentita pietade , e in armi a Tebe ,
Qual venne Adrasto , un dì venisse . - Io t' odo
Biasmare , o figlio , il mio divieto , a cui
Alta ragion , che tu non sai , mi spinse .
Ti fia poi nota ; e , benchè dura legge ,
Vedrai , ch' ella era necessaria .

E M O N E.

Ignota

M' è la ragion , di' tu ? ma ignoti , parmi ,
Ten son gli effetti . Antigone può in Tebe
Dell' esul padre , e del rapito trono ,
E del fratello che giace insepolto ,
Non la cercando , ritrovar vendetta .
Mormora il volgo , a cui tua legge spiace ,

27
E assai ne parla ; e la vorria delusa ,
E rotta la vorrà.

CREONTE.

Rompasi ; ch' altro
Non bramo io , no , purchè la vita io m'abbia
Di qual primier la infrangerà.

EMONE.

Qual fero
Nemico a danno tuo ciò ti consiglia?

CREONTE.

- Amor di te , sol mi v'astringe : il frutto
Tu raccorrai di quanto or biasmi. Avvezzo
A delitti veder ben altri in Tebe
È il cittadin ; che può far altro omai,
Che obbedirmi , e tacersi?

EMONE.

Acchiusa spesso
Nel silenzio è vendetta . . .

CREONTE.

In quel di pochi ;
Ma nel silenzio di una gente intera
Timor si acchiude , e servitù . - Tralascia
Di opporti , o figlio , a mie paterne viste.
Non ho di te maggior , non ho più dolce
Cura di te : solo mi avanzi ; e solo
Di mie fatiche un dì godrai. Vuoi forse
Farti al tuo padre innanzi tempo ingrato ?
Ma qual di armati , e di catene suonò ? . . .

EMONE.

Oh chi mai viene ? .. In duri lacci avvolte
Donne son tratte ? ... Antigone ! che miro ?

..

CREONTE.

Cadde l' incauta entro mia rete ; uscirne
Male il potrà.

S C E N A II.

GUARDIE CON FIACCOLE.

ANTIGONE, ARGIA, CREONTE,
EMONE.

CREONTE.

Che fia? qual han delitto
Queste donzelle?

ANTIGONE.

Il vo' dir io.

CREONTE.

Più innanzi
Si lascin trarre il piede.

ANTIGONE.

A te davanti,
Ecco , mi sto. Rotta ho tua legge : io stessa
Tel dico : inceso al mio fratello ho il rogo.

CREONTE.

E avrai tu stessa il guiderdon promesso
Da me ; lo avrai . Ma tu , ch' io non ravviso,
Donna , chi sei? straniera fogge io miro...

ARGIA.

L' emula son di sua virtude.

EMONE.

Ah padre,
Lo sdegno tuo rattempra ; ira non merta
Di re donnesca audacia.

C R E O N T E.

Ira? che parli?

Imperturbabil giudice le ascolto:
Morte è con essa già: suo nome pria
Sveli costei; poi la cercata pena
S'abbiano entrambe.

A N T I G O N E.

Il guiderdon vogl' io;
Io sola il voglio. Io la trovai nel campo;
Io del fratello il corpo a lei mostrava;
Dal ciel guidata io deludea la infame
De' satelliti tuoi mal vigil cura.
Alla sant' opra io la richiesi; ed ella
Di sua man mi prestava un lieve ajuto.
Qual sia nol so; mai non la vidi in Tebe.
Fors' ella è d' Argo, e alcun de' suoi nel campo
Ad arder no, ma ad abbracciar pietosa
Veniva...

A R G I A.

Or sì, ch'io in ver colpevol fora,
Or degna io, sì, d'ogni martir più crudo,
Se per timor negare opra sì santa
Osassi. - Iniquo re, sappi il mio nome;
Godine, esulta...

A N T I G O N E.

Ah taci...

A R G I A.

Io son d'Adrasto
Figlia; sposa son io di Polinice;
Argia...

E M O N E.

Che sento?

C R E O N T E.

Oh degna coppia! il cielo
 Oggi v' ha poste in mano mia : ministro
 A sue vendette oggi m' ha il ciel prescelto. -
 Ma tu , tenera sposa , il dolce frutto
 Teco non rechi dell'amor tuo breve?
 Madre pur sei d' un pargoletto erede
 Di Tebe ; ov' è ? d' Edippo è sangue anch' egli :
 Tebe lo aspetta.

E M O N E.

Inorridisco , . . . fremo . . .
 O tu , che un figlio anche perdesti , ardisci
 Con motti esacerbar di madre il duolo?
 Piange l' una il fratel , l' altra il marito ;
 Tu le deridi ? Oh cielo !

A N T I G O N E.

Oh di un tal padre
 Non degno figlio tu ! taci ; coi preghi
 Non ci avvilito omai : prova è non dubbia
 D' alta innocenza , esser di morte afflitte,
 Dove Creonte è il re.

C R E O N T E.

Tua rabbia imbelle
 Esala pur : me non offendi : sprezza,
 Purchè l' abbi , la morte.

A R G I A.

In me deh volgi
 Il tuo furore , in me. Qui sola io venni,
 Sconosciuta , di furto : in queste soglie

Di notte entrai per ischernir tua legge.
 Di velenoso sdegno, è ver, che avea
 Gonfio Antigone il cor; disegni mille
 Volgeva in se; ma tacita soffriva
 Pur l'orribil divieto, e, s'io non era,
 Infranto mai non l'avrebb'ella. Il reo
 D'un delitto è chi 'l pensa: a chi l'ordisce
 La pena spetta . . .

A N T I G O N E.

A lei non creder: parla
 In lei pietade inopportuna, e vana.
 Di furto, è vero, in questa reggia il piede
 Portò, ma non sapea la cruda legge:
 Me quì cercava; e timida, e tremante
 L'urna fatale del suo dolce amore
 Chiedea da me. Vedi, se in Argo giunta
 Dell'inuman divieto era la fama.
 Non dirò già, che non ti odiasse anch'ella;
 (Chi non t'odia?) ma te più ancor teme:
 Da te fuggir coll'ottenuto pegno
 Del cener sacro, agli occhi tuoi sottrarsi
 (Semplice troppo!) ella sperava, e in Argo
 Gli amati avanzi riportar.-- Non io,
 Non io così, che al tuo cospetto innanti
 Sperai venirne; esservi godo; e dirti,
 Che d'essa al par, più ch'ella assai, ti abborro;
 Che a lei nel sen la inestinguibil fiamma
 Io trasfondea di sdegno, e d'odio, ond'ardo;
 Ch'è mio l'ardir, mia la ferezza, e tutta
 La rabbia, ond'ella or si riveste, è mia.

CREONTE.

Qual sia tra voi più rea, perfide, invano
 Voi contendete. Io mostrerovvi or ora,
 Qual più sia vil fra voi. Morte che infame,
 Qual vi si dee, v' appresto, or or ben altra
 Sorger farà gara tra voi di preghi,
 E pianti...

EMONE.

Oh cielo! a morte infame? Oh padre!
 Nol credo io, no; tu nol farai. Consiglio,
 Se non pietade, a raddolcir l'acerbo
 Tuo sdegno vaglia: Argia di Adrasto è figlia,
 Di re possente: Adrasto, il sai, di Tebe
 La via conosce, e ricalcarla puote.

CREONTE.

Dunque, pria che ritorni Adrasto in Tebe,
 Argia s'immoli. - E che? pietoso farmi
 Tu per timor vorresti?

ARGIA.

Adrasto in Tebe
 Tornar non può; contrarj ha i tempi, e i Numi;
 D'uomini esausto, e di tesoro, e d'arme
 Vendicarmi ei non puote. Osa, Creonte;
 Uccidi, uccidi me; non fia, che Adrasto
 Ten punisca per ora. Argia s'uccida;
 Che nessun danno all'uccisor ne torna:
 Ma Antigone si salvi; a mille a mille
 Vendicatori insorgeranno in Tebe,
 Che a pro di lei....

ANTIGONE.

Cessa, o sorella; ah meglio

Costui conosci: ei non è crudo a caso,
 Nè indarno. Io spero omai per te; già veggo,
 Ch'io gli basto, e n'esulto. Il trono ei vuole,
 E non l'hai tu: ma per infausto dritto
 Questo, ch'ei vuole, e ch'ei si usurpa, è mio.
 Vittima a lui l'ambizione addita
 Me sola, me . . .

C R E O N T E.

Tuo questo trono? Infami
 Figli d'incesto, a voi di morte il dritto,
 Non di regno, rimane. Atroce prova
 Di ciò non fer gli empj fratelli, or dianzi
 L'un dell'altro uccisore? . . .

A N T I G O N E.

Empio tu, vile,
 Che lor spingevi ai colpi scellerati.-
 Sì, del proprio fratello nascer figli,
 Delitto è nostro; ma con noi la pena
 Stavane già, nel nascerti nepoti.
 Ministro tu della nefanda guerra,
 Tu nutritor degli odj, aggiunger fuoco
 Al fuoco ardivi; adulator dell'uno,
 L'altro istigavi, e li tradivi entrambi.
 La via così tu ti sgombrasti al soglio,
 Ed alla infamia.

E M O N E.

A viva forza vuoi
 Perder te stessa, Antigone?

A N T I G O N E.

Sì, voglio,
 Vo' che il tiranno, almen sola una volta,
Alf. Op. Tom. IV. 3

Il vero ascolti. A lui non veggo intorno
 Chi dirgliel osi. - Oh se silenzio imponne
 A' tuoi rimorsi, a par che all'altrui lingua
 Tu potessi, Creonte, oh qual saria
 Piena allor la tua gioja! Ma odioso
 Più, che a tutti, a te stesso, hai nell'incerto,
 Nell'inquieto sogguardar scolpito
 E il delitto, e la pena.

CREONTE.

A trarvi a morte
 Fratelli abbominevoli del padre
 Mestier non eran tradimenti miei;
 Tutti a prova il volean gl'irati Numi.

ANTIGONE.

Che nomi tu gli Dei? tu, ch'altro Dio
 Non hai, che l'util tuo, per cui sei presto
 Ad immolar, e amici, e figli, e fama,
 Se tu l'avessi.

CREONTE.

- A dirmi altro ti resta?
 Chieggon Numi diversi ostie diverse.
 Vittima tu, già sacra agli infernali,
 Degna ed ultima andrai d'infame prole.

EMONE.

Padre, a te chieggo pria breve udienza.
 Deh sospendi per poco: assai ti debbo
 Cose narrar molto importanti...

CREONTE.

Avanza

Della per loro intorbidata notte
 Alquanto ancora. Al suo morir già il punto

Prefisso è in me : fin che rinasca il sole,
Udrotti . . .

ARGIA.

Oimè! tu di lei sola or parli?
Or sì, ch'io tremo : e me con essa a morte
Non manderai?

CREONTE.

Più non s'indugi : entrambe
Entro al orror d'atra prigione . . .

ARGIA.

Insieme

Con te, sorella . . .

ANTIGONE.

Ah . . . sì . . .

CREONTE.

Disgiunte sieno . -
Meco Antigone venga : io son custode
A sì gran pegno : andiam. - Guardie, si tragga
In altro carcer l'altra.

EMONE.

Oh ciel! . . .

ANTIGONE.

Si vada.

ARGIA.

Ahi lassa me! . . .

EMONE.

Seguirne almen vo' l'orme.

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

CREONTE, EMONE.

CREONTE.

Ad ascoltarti eccomi presto, o figlio.
Udir da te cose importanti io deggio,
Dicesti; e udirne potrai forse a un tempo
Tali da me. s/

EMONE.

Supplice vengo: il fero
Del tuo sdegno bollente impeto primo
Affrontar non doveva: or, ch'ei dà loco
Alla ragion, io (benchè sol) di Tebe
Pur tutta a nome, io ti scongiuro, o padre,
Di usar pietade. A me la negheresti?
Tua legge infranto han le pietose donne;
Ma chi tal legge rotta non avrebbe? . .

CREONTE.

Qual mi ardiria pregar per chi la infranse
Altri che tu?

EMONE.

Nè in tuo pensier tu stesso
Degna di morte la lor santa impresa
Estimi; ah no; sì ingiusto, snaturato
Non ti credo, nè il sei.

CREONTE.

Tebe, e il mio figlio
 Mi appellin crudo a lor piacer; mi basta
 L'esser giusto. Obbedire a tutte leggi
 Tutti il debbono al par, quai che sien elle;
 Rendono i re dell'opre loro ai soli
 Numi ragione; e non v'ha età, nè grado,
 Nè sesso v'ha, che il rio delitto escusi
 Del non sempre obbedir. Pochi impuniti
 Danno ai molti licenza.

EMONTE.

In far tua legge
 Credesti mai, che dispregiarla prime
 Due tai donne ardirebbero? una sposa,
 Una sorella, a gara entrambe fatte
 Del sesso lor maggiori?...

CREONTE.

Odimi, o figlio;
 Nulla asconder ti deggio. - O tu nol sappi,
 Ovver nol vogli, o il mio pensier tu finga.
 Non penetrar finora, aprirtel bramo. -
 Credei, sperai, che dico? a forza io volli,
 Che il mio divieto in Tebe a infranger prima,
 Sola, Antigone fosse; al fin l'ottenni;
 Rea s'è fatt'ella; omai la inutil legge
 Fia tolta...

EMONTE.

Oh cielo!... E tu di me sei padre?...

CREONTE.

Ingrato figlio... o mal esperto forse;
 Che tale ancora crederti a me giova:

Padre ti sono : e se tu m'hai per reo,
Il son per te.

EMONE.

Ben veggio arte esecranda,
Onde innalzarmi credi.- O infame trono,
Mio non sarai tu mai , se mio de' farti
Sì orribil mezzo.

CREONTE.

Io 'l tengo , è mio tuttora,
Mio questo trono, che non vuoi. - Se al padre,
Qual figlio il dee , non parli , al re tu parli.

EMONE.

Misero me ! ... Padre, ... perdona ; .. ascolta;... -
Oh ciel ! tuo nome oscurerai , nè il frutto
Raccorrai della trama. In re tant' oltre
Non val poter , che di natura il grido
A opprimer basti. Ogni uom della pietosa
Vergine piange il duro caso : e nota,
Ed abborrita, e non sofferta forse
Sarà tal' arte dai Tebani.

CREONTE.

E ardisci

Tu il dubbio accor , finora a tutti ignoto
Se obbedir mi si debba ? Al poter mio
Altro confin , che il voler mio , non veggio.
Tu il regnar non m'insegni. In cor d'ogni uomo
Ogni altro affetto , che il terrore, io tosto
Tacer farò.

EMONE.

Vani i miei prieghi adunque,
Il mio sperar di tua pietade? ...

CREONTE.

Vano.

EMONNE.

Prole di re, donne, ne andranno a morte,
Perchè al fratello, ed al marito hann'arso
Dovuto rogo?

CREONTE.

Una v'andrà.- Dell'altra
Poco rileva; ancor nol so.

EMONNE.

Me dunque,
Me pur con essa manderai tu a morte.
Amo Antigone, sappi; e da gran tempo
L'amo; e, più assai che la mia vita, io l'amo.
E pria che tormi Antigone, t'è forza
Tormi la vita.

CREONTE.

Iniquo figlio! . . . Il padre
Ami così?

EMONNE.

T'amo quant'essa; e il cielo
Ne attesto.

CREONTE.

Ahi duro inciampo! - Inaspettato
Ferro mortal nel cor paterno hai fitto.
Fatale amore, al mio riposo, al tuo,
E alla gloria d'entrambi! al mondo cosa
Non ho di te più cara . . . Amarti troppo
È il mio solo delitto. E tal men rendi
Tu il guiderdone? ed ami, e preghi, e vuoi
Salva colei, che il mio poter deride,

Che me dispregia , e dirmel osa , e in petto
 Cova del trono ambiziosa brama?
 Di questo trono , oggi mia cura , in quanto
 Ei poscia un dì fia tuo?

E M O N E .

T'inganni : in lei
 Non entra , il giuro , alcun pensier di regno :
 In te bensì pensier null'altro alligna.
 Quindi non sai , nè puoi saper per prova
 L'alta possa d'amor , cui debil freno
 Fia la ragion tuttora. A te nemica
 Non estimavi Antigone , che amante
 Pur n'era io già : cessar di amarla poscia
 Non stava in me : tacer poteami , e tacqui ;
 Nè parlerei , se tu costretto , o padre ,
 Non mi v'avessi. Oh cielo ! a infame scure
 Porgerà il collo ? ... ed io soffrirlo ? ... ed io
 Vederlo ? - Ah tu , se rimirar potessi
 Con men superbo ed offuscato sguardo
 Suo nobil cor , l'alto pensar , sue rare
 Sublimi doti , ammirator tu , padre ,
 Sì , ne saresti al par di me , tu stesso ,
 Più assai di me. Chi sotto il crudo impero
 D'Eteócle mostrarsi amico in Tebe
 Di Polinice ardì ? l'ardìa sol ella.
 Il padre cieco , da tutti disertò ,
 In chi trovò , se non in lei , pietade ?
 Giocasta infin , già tua sorella , e cara ,
 Dicevi allor , qual ebbe , afflitta madre ,
 Altro conforto al suo dolore immenso ?
 Qual compagna nel piangere ? qual figlia

Altra, che Antigon', ebbe? Ella è d'Edippo
 Prole, di' tu? ma sua virtude è ammenda
 Ampia del non suo fallo. - Ancor tel dico;
 Non è di regno il pensier suo: felice
 Mai non sperar di vedermi a suo costo:
 Deh lo fosse ella al mio! Del mondo il trono
 Daria per lei, non che di Tebe.

CREONTE.

Or dimmi:

Sei parimente riamato?

EMONE.

Amore.

Non è, che il mio pareggi. Ella non m'ama;
 Nè amarmi può: s'ella non mi odia, è quanto
 Basta al mio cor; di più non spero: è troppo
 Al cor di lei, che odiar pur me dovrebbe.

CREONTE.

Di': potrebb'ella a te dar man di sposa?

EMONE.

Vergin regal; cui tolti a un tempo in guisa
 Orribil sono ambo i german, la madre,
 E il genitor, daria mano di sposa?
 E la darebbe a chi di un sangue nasce
 A lei fatale, e a' suoi? Ch'io tanto ardissi?
 La mano offrirle, io, di te figlio?

CREONTE.

Ardisci;

Tua man le rende in un la vita, e il trono.

EMONE.

Troppo mi è nota; e troppo io l'amo; in pianto
 Cresciuta sempre, or più di pria nel pianto

Suoi giorni mena. Un tempo a lei men tristo
 Risorgerà poi forse, e avverso meno
 Al mio amor; tu il potrai poscia . . .

CREONTE.

Che al tempo,

Ed a'suoi dubbj eventi il destin nostro
 Accomandare io voglia? invan lo spero.
 Al mio cospetto, olà, traggasi or tosto
 Antigone. Di morte ella è ben rea;
 Dargliela posso a dritto; e, per me forse,
 Dargliela fia più certo util partito
 Ma pur mi sei caro così, ch'io voglio
 Lasciarla in vita, accoglierla qual figlia,
 S'ella esser tua consente. Or fia la scelta
 Dubbia fra morte e fra regali nozze?

EMONE.

Dubbia? Ah no: morte ella scerrà.

CREONTE.

Ti abborre

Dunque.

EMONE.

Tropp'ama i suoi.

CREONTE.

T'intendo. Oh figlio!

Vuoi, che la vita io serbi a chi torrebbe
 La vita a me, dove il potesse? A un padre,
 Che tanto t'ama, osi tu chieder tanto?

S C E N A II.

ANTIGONE, CREONTE, EMONE.

GUARDIE.

CREONTE.

Vieni : da quel di pria diverso assai
 A tuo favore , Antigone , mi trovi.
 Non ch'io minor stimi il tuo fallo , o meno
 La ingiunta pena a te dovuta io stimi:
 Amor di padre , più che amor del giusto,
 Mi muove a tanto. Il figliuol mio mi chiede
 Grazia , e l'ottien per te , dove tu presta
 Fossi . . .

ANTIGONE.

A che presta?

CREONTE.

A dargli , al mio cospetto,
 In meritato guiderdon , la mano.

EMONE.

Antigone , perdona ; io mai non chiesi
 Tanta mercè : darmiti ei vuol : salvarti
 Vogl'io , null'altro.

CREONTE.

Io perdonar ti voglio.

ANTIGONE.

M'offre grazie Creonte? - A me qual altra
 Grazia puoi far , che trucidarmi? Ah tormi
 Dagli occhi tuoi per sempre il può sol morte:
 Felice fai chi te non vede. Impétra,
 Emone , il morir mio ; pegno fia questo,

Sol pegno a me, dell'amor tuo. Deh pensa,
 Che di tiranno il miglior dono è morte,
 Cui spesso ei niega a chi verace ardente
 Desio n'ha in cor...

CREONTE.

Non cangerai tu stile?
 Sempre implacabil tu, superba sempre,
 O ch'io ti danni, o ch'io ti assolva, sei?

ANTIGONE.

Cangiar io teco stil? cangiar tu il core,
 Fora possibil più.

EMONE.

Questi m'è padre:
 Se a lui favelli, Antigone, in tal guisa,
 L'alma trafiggi a me.

ANTIGONE.

Ti è padre; ed altro
 Pregio ei non ha, nè scorgo io macchia alcuna,
 Emone, in te, ch'esserli figlio.

CREONTE.

Bada;
 Clemenza è in me, qual passeggero lampo;
 Rea di soverchio sei; nè omai fa d'uopo,
 Che il tuo parlar nulla vi aggiunga...

ANTIGONE.

Rea

Me troppo or fa l'incontrastabil mio
 Trono, che usurpi tu. Va; non ti chieggiò
 Nè la vita, nè il trono. Il dì, che il padre
 Toglierei a me, ti avrei la morte io chiesta,
 O data a me di propria man l'avrei;

Ma mi restava a dar tomba al fratello.
 Or che compiuta ho la sant'opra, in Tebe
 Nulla a far mi riman: se vuoi ch'io viva,
 Rendimi il padre.

CREONTE.

Il trono, e in un con esso,
 Io t'offro ancor non abborrito sposo;
 Emon, che t'ama più che non mi abborri.
 Che t'ama più che il proprio padre, assai.

ANTIGONE.

Se non più cara, più soffribil forse
 Farmi la vita Emon potrebbe; e solo
 Il potrebb'ei. Ma qual fia vita? e trarla
 A te d'appresso? e udir le invendicate
 Ombre de' miei da te traditi, e spenti
 Gridar vendetta dall'averno? Io, sposa
 Tranquilla, in braccio del figliuol del crudo
 Estirpator del sangue mio? ...

CREONTE.

Ben parli.

Troppo fia casto il nodo: altro d'Edippo
 Figliuol v'avesse! ei di tua mano illustre,
 Degno ei solo sarebbe ...

ANTIGONE.

Orribil nome,
 Di Edippo figlia! - ma più infame nome
 Fia di Creonte nuora!

EMONTE.

Ah la mia speme
 Vana è pur troppo omai! Può solo il sangue
 Appagar gli odj acerbi vostri: il mio

Scegliete dunque ; il mio versate. È degno,
 Il rifiuto di Antigone , di lei:
 Giusto in te, padre, anco è lo sdegno : entrambi
 Io v' amo al par , me solo abborro. Darle
 Vuoi tu , Creonte , morte ? or lascia , ch' ella,
 Col darla al figliuol tuo , da te la mertì.
 Brami , Antigone , aver di lui vendetta ?
 Ferisci ; in questo petto (eccolo) intera
 Avrai vendetta : il figlio unico amato
 In me gli toglì ; orbo lo rendì affatto,
 Più misero d' Edippo. Or via , che tardi ?
 Ferisci ; a me più assai trafiggi il core
 Coll' insultarmi il padre.

C R E O N T E.

Ancor del tutto
 Non disperar ; più che il dolor , lo sdegno
 Favella in lei. - Donna , a ragion dà loco:
 Sta il tuo destino in te ; da te sol pende
 Quell' Argia , che tant' ami , onde assai duolti
 Più che di te medesima ; arbitra sei
 D' Emon che non abborri , e di me il sei,
 Cui se pur odj oltre il dover , non meno
 Oltre il dover conoscermi pietoso
 A te dovresti. - Intero io ti concedo
 Ai pensamenti il dì novel che sorge : -
 La morte , o Emone al cader suo scerrai.

S C E N A III.

47

ANTIGONE, EMONE.

GUARDIE.

ANTIGONE.

Deh perchè figlio di Creonte nasci!
O perchè almen lui non somigli? ...

EMONE.

Ah m'odi.

Questo, che a me di vita ultimo istante
Esser ben sento, a te vogl'io verace
Nunzio far de' miei sensi: il fero aspetto
Del genitor me lo vietava. - Or sappi
Per mia discolpa, che il rifiuto forte,
E il tuo sdegno più forte, io primo il laudo,
E l'apprezzo, e l'ammiro. A foco lento,
Pria che osartela offrire, arder vogl'io
Questa mia man che di te parmi indegna,
Più che nol pare a te. S'io t'amo, il sai;
S'io t'estimo, il saprai. - Ma intanto (oh stato
Terribil mio!) non basta, nè, mia vita
A porre in salvo oggi la tua. Potessi,
Almen potessi una morte ottenerti
Non infame!

ANTIGONE.

Più infame ebberla in Tebe
Madre e fratelli miei. Mi fia la scure
Trionfo quasi.

EMONE.

Oh che favelli? Ahi vista!

Atroce vista! Io nol vedrò; me vivo
 Non fia. Ma m'odi, o Antigone. Forse ancor
 Il re deluder si potria ... Non parlo,
 Nè il vuoi, nè il vo', che la tua fama in parte
 Nè pur si offenda ...

A N T I G O N E.

Io non deludo, affronto
 I tiranni; e il sai tu. Pietà fraterna
 Sola all'arte m'indusse. Usar io fraude
 Or per salvarmi? ah potrei forse oprarla,
 Ove affrettasse il morir mio ...

E M O N E.

Se tanto
 Fitta in te sta l'alta e feroce brama,
 Deh suspendila almeno. A te non chieggo
 Cosa indegna di te: ma pur, se puoi,
 Solo indugiando, altrui giovar; se puoi
 Viver senza tua infamia; e che? sì cruda
 Contro a te te stessa, e contro a me sarai?

A N T I G O N E.

... Emon, nol posso. A me crudel non sono;
 Figlia d'Edippo io sono. Di te duolmi:
 Ma pure ...

E M O N E.

Io 'l so: cagione a te di vita
 Esser non posso; compagno di morte
 Ti son bensì. Ma tutti oltra le negre
 Onde di Stige i tuoi pietosi affetti
 Ancor non stanno: ad infelice vita,
 Ma vita pur, restano Edippo, Argia,
 E il pargoletto suo, che immagin viva

Di Polinice cresce, a cui tu forse
 Vorresti un dì sgombra la via di questo
 Trono inutil per te. Deh cedi alquanto. -
 Finger tu dei, che al mio pregar ti arrendi,
 E ch'esser vuoi mia sposa, ove si accordi
 Frattanto al lungo tuo giusto dolore
 Breve sfogo di tempo. Io fingerommi
 Pago di ciò: l'indugio ad ogni costo
 Io t'otterrò dal padre. Intanto lice
 Tutto aspettar dal tempo: io mai non credo,
 Che abbandonar voglia sua figlia Adrasto
 Tra infami lacci. Onde si aspetta meno,
 Sorge talora il difensore. Ah vivi;
 Per me nol chieggo, io tel ridico: io fermo
 Son di seguirti; e non di me mi prende
 Pietà; nè averla di me dei: pel cieco
 Tuo genitore, e per Argia, ten priego.
 Lei trar de' ceppi, e riveder fors'anco
 Il padre, e a lui forse giovar, potresti.
 Di lor pietà, che più di te non senti,
 Sentir t'è forza; e a te il rimembra, e pieno
 Di amaro pianto, a' tuoi piedi si prostra,
 ... E ti scongiura Emone ...

ANTIGONE.

... Io te scongiuro ...
 Or che costanza, quanta io n'ebbi mai,
 Mi è d'uopo, in molli lagrime di amore,
 Deh, non stemprarmi il cor.. Se in me puoi tanto,..
 (E che non puoi tu in me?) .. mia fama salva;
 Lascia ch'io mora, se davvero tu m'ami.

SCENA IV.**ANTIGONE.****GUARDIE.****ANTIGONE.**

Oh ciel! ...più non mi ascolta.- Or tosto;
Guardie, a Creonte or mi traete innanzi.

ATTO QUARTO.



SCENA PRIMA.

CREONTE, ANTIGONE.

GUARDIE.

CREONTE.

Scegliesti?

ANTIGONE.

Ho scelto.

CREONTE.

Emon?

ANTIGONE.

Morte.

CREONTE.

L'avrai. -

Ma bada, allor che sul tuo capo in alto
Penda la scure, a non cangiarti; e tardo
Fera il pentirti, e vano. Il fero aspetto
Di morte ah forse sostener dappresso
Mal saprai tu, mal sostener di Argia,
Se l'ami, i pianti: che morirti al fianco
Dovrà pur essa, e tu cagion sei sola
Del suo morir. - Pensaci; ancor n'hai tempo
Ancor tel chieggió. - Or che di' tu?... Non parli?
Fiso intrepida guardi? Avrai, superba,

Avrai da me ciò, che tacendo chiedi.
Doleami già d'averti dato io scelta
Fra la tua morte e l'onta mia.

ANTIGONE.

Dicesti? -

Che tardi or più? Taci, ed adopra.

CREONTE.

Pompa

Fa di coraggio a senno tuo: vedrassi
Quant'è, tra poco. Abbenchè il punto ancora
Del tuo morir giunto non sia, ti voglio
Pur compiacer nell'affrettarlo. - Vanne,
Eurimedonte; va; traggila tosto
All'apprestato palco...

S C E N A II.

EMONE, ANTIGONE, CREONTE.

GUARDIE.

EMONE.

Al palco? Arresta...

ANTIGONE.

Oh vista! ... Or, guardie, or v'affrettate; a morte
Strascinatemi. Emon ... lasciami; ... addio.

EMONE.

Trarla oltre più nessun di voi si attenti.

CREONTE.

E che? minacci, ove son io?

EMONE.

Deh padre!...

Così tu m'ami? così spendi il giorno
Concesso a lei?...

GREONTE.

Precipitar vuol ella;
Negargliel posso?

EMONE.

Odi; oh non sai? ben altro
A te sovrasta inaspettato danno.
D'Atene il re, Teséo, quel forte, è fama
Che a Tebe in armi ei vien, degli insepolti
Vendicatore. A lui ne andar le Argive
Vedove sconsolate, in suon di sdegno
E di pietà piangenti. Udia lor giuste
Querele il re: l'urne promesse ha loro
Degli estinti mariti; e non è lieve
Promettitor Teséo. - Padre, previeni
L'ire sue, l'onta nostra. A te non chieggio,
Che t'arrendi al timor; bensì ti stringa
Pietà di Tebe tua: respira appena
L'aure di pace; ove a non giusta guerra
Correr pur voglia il furor tuo, qual prode
Or ne rimane a Tebe? I forti, il sai,
Giaccion, chi estinto in tomba, e chi mal vivo
In sanguinoso letto.

GREONTE.

A un timor vile
Mi arrendo io forse? a che narrar perigli
Lontani, o dubbj, o falsi? A me finora
Teséo, quel forte, non chiedea pur l'urne
De' forti d'Argo; e non per anco io darle
Negato gli ho: pria ch'ei le chiegga, io forse
Suo desir preverrò. Sei pago? Tebe
Riman sicura; io non vo' guerra. Or lascia,

Che al suo destin vada costei.

E M O N E.

Vuoi dunque
Perder tuo figlio tu?... Ch'io sopravviva
A lei, nè un giorno, invan lo spero. È poco
Perdere il figlio; a mille danni incontro
Tu vai. Già assolta è Antigone; l'assolvi
Tu col disfar tua legge. A tutti è noto
Già, che a lei sola il laccio vil tendesti.
La figlia amata de' suoi re su infame
Palco perir Tebe vedria? di tanto
Non lusingarti. Alte querele, aperte
Minacce, ed armi risuonar già s'ode;
Già dubbio...

C R E O N T E.

Or basta. - Sovra infame palco,
Poichè nol vuoi, Tebe perir non vegga
La figlia amata de' suoi re. - Soldati,
La notte appena scenderà, che al campo,
Là dove giaccion gl'insepolti eroi,
Costei trarrete. Omai negar la tomba
Più non dessi a persona; il gran Teséo
Mel vieta. Abbiala dunque ella, che altrui
La diè, nel campo l'abbia: ivi sepolta
Sia, viva...

E M O N E.

Oh ciel! che sento? A scherno prendi
Uomini e Dei così? Versar qui pria
Tutto t'è d'uopo del tuo figlio il sangue.
Viva in campo sepolta? Iniquo; ... innanzi
Estinto io qui, ridotto in cener io...

ANTIGONE.

Emon, dell'amor mio vuoi farti indegno?
Qual ch'egli sia, t'è padre. A fera morte
Già, fin dal nascer mio, dannata m'ebbe
Il mio destino. Or, che rileva il loco,
Il tempo, il modo, ond'io morirò?...

CREONTE.

Ti opponi

Indarno; ah cessa: lei salvar non puoi,
Nè a te giovare... Un infelice padre
Di me farai; null'altro puoi...

EMONE.

Mi giova

Farti infelice, e il mertì, e il sarai, spero.
Il trono iniquo por ti fa in non cale
Di re, di padre, d'uomo ogni più sacro
Dovere omai: ma, più tu il credi immoto,
Più crolla il trono sotto al rio tuo piede.
Tebe appien scerne da Creonte Emone...
V'ha chi d'un cenno il mal rapito scettro
Può torti: - regna; io nol darò; ma trema,
Se a lei...

ANTIGONE.

Creonte, or sì t'imploro; ah ratto
Mandami a morte. Oh di destino avverso
Fatal possanza! a mie tante sventure
Ciò sol mancava, ed al mio nascer reo,
Che instigatrice all'ira atroce io fossi
Del figlio contro al padre!...

EMONE.

Or me si ascolti!

Me sol , Creonte : e non di Atene il ferro,
 Nè il re ti mova , e non di donne preghi,
 Nè di volgo lamenti : al duro tuo
 Core discenda or la terribil voce
 Di un disperato figlio , a cui tu stesso
 Togli ogni fren ; cui meglio era la vita
 Non dar tu mai ; ma che pentir può farti
 Di un tal dono , oggi.

CREONTE.

Non è voce al mondo
 Che basti a impor legge a Creonte.

EMONE.

Al mondo
 Brando v'ha dunque , che le inique leggi
 Può troncar di Creonte.

CREONTE.

Ed è?

EMONE.

Il mio brando.

CREONTE.

Perfido. - Insidia i di paterni ; trammi
 Di vita , trammi ; osa ; rapisci , turba
 Il regno a posta tua . . . Son sempre io padre
 Di tal , che omai figlio non mi è. Punirti
 Non so , nè posso : altro non so , che amarti,
 E compiangere tuo fallo. Or di' ; che imprendo,
 Che non torni a tuo pro ? Ma sordo , ingrato
 Pur troppo tu , preporre ardisci un folle,
 E sconsigliato , e non gradito amore
 Alla ragione alta di stato , ai dritti
 Sacrosanti del sangue . . .

EMONE.

Oh di quai dritti
 Favelli tu? Tutto sei re: tuo figlio
 Non puoi tu amare: a tirannia sostegno
 Cerchi, non altro. Io, di te nato, deggio
 Dritto alcuno di sangue aver per sacro?
 A me tu norma, in crudeltà maestro
 Tu sol mi sei; te seguo: ove mi sforzi,
 Avanzerotti, io 'l giuro. - Havvi di stato
 Ragion, che imprenda iniquitate aperta,
 Qual tu disegni? Bada; amor, che mostri
 A me così, ch'io a te così nol renda...
 Delitti, il primo costa; al primo mille
 Ne tengon dietro, e crescon sempre; - e il sai.

ANTIGONE.

Io t'odio già, s'oltre prosiegui. Ah pria
 D'esserme amante, eri a Creonte figlio:
 Forte, infrangibil, sacro, e il primo sempre
 D'ogni legame. Pensa, Emon, deh pensa,
 Che di un tal nodo io vittima pur cado.
 Sa il ciel, s'io t'amo; eppur tua man rifiuto,
 Sol perchè meco non si adirin l'ombre
 Inulte ancor de' miei. La morte io scelgo,
 La morte io vo', perchè il padre infelice
 Dura per lui non sopportabil nova
 Di me non oda: - Ossequioso figlio
 Vivi tu dunque a scellerato padre.

CREONTE.

Il suo furor meglio soffrir poss'io,
 Che non la tua pietà. - Di qui si tolga. -
 Yanne una volta, vanne, Il sol tuo aspetto

Fa traviare il figliuol mio :- Nell' ora,
 Ch'io t' ho prefissa , Eurimedonte , in campo
 Traggasi ; e v' abbia , anzi che morte , tomba.

S C E N A III.

CREONTE , EMONE.

GUARDIE.

EMONE.

- Pria dell' ora prefissa in campo udrassi
 Di me novella.

CREONTE.

Emon fia in se tornato
 Pria di quell' ora assai. - Le tue minacce
 Antivenir potrei : - ma del mio amore
 Darti vo' più gran pegno ; in te , nel tuo
 Gran cor fidarmi , e in tua virtù primiera,
 Ch'io spenta in te non credo.

EMONE.

- Or va ; fia degno,
 Quant'io farò , di mia virtù primiera.

S C E N A IV.

CREONTE.

GUARDIE.

CREONTE.

- L' indole sua ben so : più che ogni laccio,
 Sensi d' onor lo affrenano : gran parte
 Del suo furor la mia fidanzza inceppa . . .
 Pur potrebb' egli , ebro d' amor fors' oggi,

Alla forza? Ma è lieve a me i suoi passi
 Spiar, deluder, rompere: di vita
 Tolta Antigone prima, il tutto poscia,
 Teséo placar, silenzio imporre al volgo,
 Riguadagnarmi il figlio, il tutto è nulla.-
 Ma che farò di Argia? - Guardie, a me tosto
 Argia si tragga. - Util non m'è sua morte;
 L'ira d'Adrasto anzi placar mi giova:
 Troppi ho nemici già. Mandarla io voglio
 In Argo al padre: inaspettato il dono
 Gli arrecherà più gioja; e a me non poco
 Così la taccia di crudel fia scema.

S C E N A V.

CREONTE, ARGIA.

GUARDIE.

CREONTE.

Vieni, e mi ascolta, Argia. - Dolor verace,
 Amor di sposa, e pio desir condotta
 Ebberti in Tebe, ove il divieto mio
 Romper tu sola osato non avresti . . .

ARGIA.

T'inganni; io sola . . .

CREONTE.

Ebben, rotto lo avresti;
 Ma per pietà, non per dispetto, a scherno
 Del mio sovran poter; non per tumulti
 Destare: io scerno la pietà, l'amore
 Dall'interesse che di lor si vela.
 Crudo non son, qual pensi; abbine in prova

Salvezza e libertà. Di notte l'ombra
Scorta al venir ti furo; al sol cadente
Ti rimeninò al padre in Argo l'ombra.

ARGIA.

Eterno ad Argo già diedi l'addio:
Del morto sposo le reliquie estreme
Giacciono in Tebe; in Tebe, o viva, o morta,
Io rimanermi vo'.

CREONTE.

La patria, il padre,
Il pargoletto tuo veder non brami?

ARGIA.

D'amato sposo abbandonar non posso
Il cener sacro.

CREONTE.

E compiacer pur voglio
In ciò tue brame: ad ottener di furto
L'urna sua ne venivi; apertamente
Abbila, e il dolce incarco in Argo arreca.
Vanne: all'amato sposo, ivi fra tuoi,
Degna del tuo dolore ergi la tomba.

ARGIA.

E fia pur ver? tanta clemenza or donde;
Come, perchè? Da quel di pria diverso
Esser puoi tanto, e non t'infinger?...

CREONTE.

Visto

Mi hai tu poc' anzi in fuoco d'ira acceso;
Ma l'ira ognor me non governa; il tempo,
La ragion la rintuzza.

ARGIA.

Il ciel benigno
 Conceda a te lungo e felice impero!
 Tornato sei dunque più mite? oh quanta
 Gioja al tuo popol, quanta al figliuol tuo
 Di ciò verrà! Tu pur pietà sentisti
 Del caso nostro; e la pietade in noi
 Tu cessi al fine di appellar delitto;
 E l'opra, a cui tu ne spingevi a forza,
 A noi perdoni...

CREONTE.

A te perdono.

ARGIA.

Oh salva

Antigone non fia?

CREONTE.

L'altrui fallire

Non confondo col tuo.

ARGIA.

Che sento? Oh cielo!

Ancor fra lacci geme?...

CREONTE.

E dei tant' oltre

Cercar? Ti appresta al partir tuo.

ARGIA.

Ch'io parta?

Che nel periglio la sorella io lasci?

Invan lo speri. A me potea il perdono

Giovar, dov'ella a parte pur ne entrasse;

Ma in ceppi sta? pena crudel fors'anco

A lei si appresta? io voglio ceppi, io voglio

Più cruda ancor la pena . . .

CREONTE.

In Tebe, io voglio;
Non altri; e al voler mio cede ciascuno. -
Mia legge hai rotta; e sì pur io ti assolvo:
Funereo rogo incendere al marito
Volevi; e il festi; il cener suo portarti
In Argo; ed io tel dono. - Or che più brami?
Che ardisci più? Dell'oprar mio vuoi conto
Da me, tu? . . .

ARGIA.

Prego; almen grazia concedi,
Ch'io la rivegga ancora.

CREONTE.

In lei novello
Ardir cercar, che in te non hai, vuoi forse? -
Di Tebe uscir, tosto che annotti, dei:
Irne libera in Argo ove non vogli,
A forza andrai.

ARGIA.

Più d'ogni morte è duro
Il tuo perdon: morte, ch'a ogni altri dai,
Perchè a me sola nieghi? Orror che t'abbi
Di sparger sangue, già non ti trattiene.
D'Antigone son io meno innocente,
Ch'io pur non mertì il tuo furore? . . .

CREONTE.

O pena
Reputa, o grazia il tuo partir, nol curo,
Purchè tu sgombri. - Guardie, a voi l'affido:
Su l'imbrunire alla Emoloida porta

Scenda, e al confin d'Argo si tragga: ov' ella
 Andar negasse, a forza si strascini.-
 Torni intanto al suo carcere.

ARGIA.

Mi ascolta...

Abbi pietade...

CREONTE.

Esci.-

S C E N A VI.

CREONTE.

Trovar degg'io

Al mio comando, o sia pietoso o crudo,
 Ribelli tutti? - E obbediran pur tutti.

ATTO QUINTO.



SCENA PRIMA.

ANTIGONE

TRA GUARDIE.

Su, vi affrettate, andiam; sì lento passo
Sconviensi a chi del sospirato fine
Tocca la meta... Impietosir voi forse
Di me potreste?... Andiam.- Ti veggo in volto,
Terribil morte, eppur di te non tremo.-
D'Argia sol duolmi: il suo destin (deh dica)
Chi 'l sa di voi?... nessun?... Misera Argia!...
Sol di te piango... Vadasi.

SCENA II.

ANTIGONE, ARGIA

TRA GUARDIE.

ARGIA.

Di Tebe

Dunque son io scacciata?... Io porto, è vero,
Meco quest'urna, d'ogni mio desire
Principio e fin;... ma alla fedel compagna
Neppur l'ultimo addio!...

ANTIGONE.

Qual odo io voce

Di pianto?...

ARGIA.

Oh ciel! chi veggio?

ANTIGONE.

Argia!

ARGIA.

Sorella!...

Oh me felice! oh dolce incontro! - Ahi vista!
Carche hai le man di ferro?...

ANTIGONE.

Ove sei tratta?

Deh tosto dimmi...

ARGIA.

A forza in Argo, al padre.

ANTIGONE.

Respiro.

ARGIA.

A vil tanto mi tien Creonte,
Che me vuol salva: ma di te...

ANTIGONE.

- Se in voi,

Guardie, pur l'ombra è di pietà, concessi
Brevi momenti al favellar ne sieno.-
Vieni, sorella, abbracciami; al mio petto
Che non ti posso io stringere? d'infami
Aspre ritorte orribilmente avvinta,
M'è tolto... Ah vieni, e al tuo petto me stringi.
Ma che veggio? qual pegno al sen con tanta
Gelosa cura serri? un'urna? ... Oh cielo!
Cener del mio fratello, amato pegno,
Prezioso e funesto; ... ah tu sei desso! -

ARGIA.

Ah teco
 Divider voglio il rio supplizio ; il tuo
 Coraggio addoppia il mio ; tua pena in parte
 Fia scema forse . . .

ANTIGONE.

Oh che di' tu? Più grave
 Mille volte saria.

ARGIA.

Morendo insieme
 Potremmo almen di Polinice il nome
 Proferire , esortarci , e pianger . . .

ANTIGONE.

Taci . . .
 Deh non mi far ripiangere . . . La prova
 Ultima or fo di mia costanza.- Il pianto
 Più omai non freno . . .

ARGIA.

Ahi lassa me , non posso
 Salvarti , oh ciel ! nè morir teco ? . . .

ANTIGONE.

Ah vivi.
 Di Edippo tu figlia non sei ; non ardi
 Di biasmevole amore in cor , com'io ;
 Dell' uccisore e sperditor de' tuoi
 Non ami il figlio. Ecco il mio fallo ; il deggio
 Espiar solo.- Emone , ah tutto io sento
 Tutto l'amor , che a te portava : io sento
 Il dolor tutto , a cui ti lascio.- A morte
 Vadasi tosto.- Addio , sorella , . . . addio.

S C E N A III.

CREONTE, ANTIGONE, ARGIA,

GUARDIE.

CREONTE.

Che più s'indugia? ancor di morte al campo
 Costei non giunse? Olt che mai veggo? Argia
 Seco è? che fu? chi le accoppiò? - Di voi
 Qual mi tradisce?

ANTIGONE.

I tuoi, di te men crudi,
 Concesso n'han brevi momenti. A caso
 Qui c'incontrammo: io corro al campo, a morte,
 Non t'irritar, Creonte. Opra pietosa,
 Giust'opra fai, serbando in vita Argia.

ARGIA.

Creonte, deh, seco mi lascia...

ANTIGONE.

Ah fuggi,
 Pria che in lui cessi la pietà.

CREONTE.

Si tragga
 Argia primiera al suo destino...

ARGIA.

Ahi crudi!
 Svellermi voi?...

ANTIGONE.

L'ultimo amplesso dammi.

CREONTE.

Stacchisi a forza, si strappi, strascinisi:

Tosto obbedite ; io 'l voglio. Itene.

ARGIA.

Oh cielo!

Non ti vedrò più mai?...

ANTIGONE.

Per sempre , ... addio ...

S C E N A IV.

CREONTE, ANTIGONE,

GUARDIE.

CREONTE.

Or per quest'altra parte al campo scenda
Costei... Ma no. - Donde partissi, or tosto
Si riconduca : entrate. - Odimi, Ipséo. (*) -

S C E N A V.

CREONTE.

- Ogni pretesto così tolto io spero
Ai malcontenti. Io ben pensai : cangiarmi
Non dovea , che così : tutto ad un tempo
Salvo ho così. - Reo mormorar di plebe
Da impazienza natural di freno
Nasce ; ma spesso di pietà si ammanta.
Verace o finta , è da temersi sempre
Pietà di plebe ; or tanto più , che il figlio
Instigator sen fa. - Vero è pur troppo! -
Per ingannar la sua mortal natura,
Crede invano chi regna , o creder finge,

(*) Gli favella alcune parole all' orecchio.

Che sovrumana sia di re la possa:
 Sta nel voler di chi obbedisce; e in trono
 Trema chi fa tremar. - Ma esperta mano
 Prevenir non si lascia: un colpo atterra
 L'idol del volgo, e in un suo ardir, sua speme,
 E la indomabil non saputa forza. -
 Ma qual fragor suona dintorno? Oh d'arme
 Qual lampeggiar vegg'io? Che miro? Emone
 D'armati cinto?... incontro a me? - Ben venga;
 In tempo ei vien.

S C E N A VI.

CREONTE, EMONE.

SEGUACI D'EMONE.

CREONTE.

Figlio, che fai?

EMONE.

Che figlio?

Padre non ho. D'un re tiranno io vengo
 L'empie leggi a disfar: ma per te stesso
 Non temer tu; ch'io punitor non vengo
 De' tuoi misfatti: a' Dei si aspetta: il brando,
 Per risparmiar nuovi delitti a Tebe,
 Snudato in man mi sta.

CREONTE.

Contro al tuo padre...

Contra il tuo re tu in armi? - Il popol trarre
 A ribellar, certo è novello il mezzo,
 Per risparmiar delitti!... Ahi cieco, ingrato,
 Figlio?... mal grado tuo pur caro al padre!-

Ma di': che cerchi? innanzi tempo, scettro?

EMONE.

Regna, prolunga i giorni tuoi; del tuo
Nulla vogl'io: ma chieggo, e voglio, e torre
Saprommi io ben con questi miei, con questo
Braccio, ed a forza, il mio. Trar di tue mani
Antigone ed Argia...

CREONTE.

Che parli? - Oh folle
Ardir iniquo! osi impugnar la spada,
Perfido, e contra il genitor tu l'osi,
Per scior dai lacci chi dai lacci è sciolto? -
Libera già, su l'orme prime, in Argo
Argia ritorna: in don la mando al padre:
E a ciò finor non mi movea, ben vedi,
Il terror del tuo brando.

EMONE.

E qual destino
Ebbe Antigone?...

CREONTE.

Anch'ella or or fu tratta
Dallo squallor del suo carcere orrendo.

EMONE.

Ov'è? vederla voglio.

CREONTE.

Altro non brami?

EMONE.

Ciò sta in me solo: a che tel chieggo? In questa
Reggia (benchè non mia) per brevi istanti
Posso, e voglio dar legge. Andiamo, o prodi
Guerrieri, andiam: d'empio poter si tragga.

74
Regal donzella , a cui tutt' altro in Tebe
Si dee , che pena.

CREONTE.

I tuoi guerrier son vani;
Basti a tanto tu solo : a te chi fia
Ch' osi il passo vietare? Entra , va , tranne
Chi vuoi ; ti aspetto , io vilipeso padre,
Qui fra tuoi forti umile , infra che il prode
Liberator n' esca , e trionfi.

EMONE.

A scherno
Tu parli forse ; ma davvero io parlo.
Mira , ben mira , s' io pur basto a tanto.

CREONTE.

Va , va : (1) Creonte ad atterrir non basti.

EMONE.

Che veggio? ... Oh cielo! ... Antigone... svenata!
Tiranno infame , a me tal colpo?

CREONTE.

Atterro

Così l' orgoglio : io fo così mie leggi
Servar ; così fo ravvedersi un figlio.

EMONE.

Ravvedermi? Ah pur troppo a te son figlio!
Così nol fossi! in te il mio brando.(2) Io... moro...

(1) S' apre la scena , e si vede il corpo
di Antigone.

(2) Si avventa al padre col brando , ma
istantaneamente lo ritorce in se stesso , e
cade trafitto.

CREONTE.

Figlio, che fai? t'arresta. -

EMONE.

Or di me senti
Tarda pietà? ... Portala, crudo, altrove ...
Lasciami ... deh non funestar mia morte ...
Ecco a te rendo il sangue tuo; meglio era
Non darmel mai.

CREONTE.

Figlio! ... ah ne attesto il cielo ...
Mai non credei, che un folle amor t'avria
Contro a te stesso ...

EMONE.

... Va, ... cessa; non farmi
Fra disperate imprecazioni orrende
Finir miei giorni ... Io ... ti fui figlio in vita ...
Tu, padre a me, ... mai non lo fosti ...

CREONTE.

Oh figlio! ...

EMONE.

Te nel dolore, e fra i rimorsi io lascio. -
Amici, ultimo ufficio, ... il moribondo
Mio corpo ... esangue, ... di Antigone ... al fianco
Traggasi; ... là, voglio esalar l'estremo
Vital ... mio ... spirto ...

CREONTE.

Oh figlio ... amato troppo! ...
E abbandonar ti deggio? orbo per sempre
Rimanermi? ...

EMONE.

Creonte, o in sen m'immergi

Un'altra volta il ferro, ... o a lei dappresso
 Trar ... mi ... lascia, ... e morire ... (1)

CREONTE.

Oh figlio! ... Oh colpo

Inaspettato! (2)

S C E N A VII.

CREONTE.

- O del celeste sdegno

Prima tremenda giustizia di sangue, ...

Pur giungi al fine ... Io ti ravviso. - Io tremo.

(1) Viene lentamente strascinato da' suoi seguaci verso il corpo di Antigone.

(2) Si copre il volto, e rimane immobile, finchè Emene sia quasi affatto fuori della vista degli spettatori.

VIRGINIA
T R A G E D I A.



Virginia appresso il fero padre armato
Di disdegno, di ferro, e di pietate.

Petrarca, Trionfo della castità.

*R*eggendosi Roma dai Decemviri, il che fu per breve tempo ai primi anni del quarto secolo dopo la sua fondazione, Appio Claudio, ch'era uno di quelli, si accese d'indegno amore per la bellissima Virginia figlia di Lucio Virginio, uomo dell'ordine plebeo, ma illustre per civili e guerresche virtù. Ella era promessa sposa a Lucio Icilio, che nel già sostenuto Tribunato della plebe avea mostrata gran forza d'animo, e grande amore per la libertà; e amantissima dello sposo, e virtuosissima ch'ell'era, fece conoscere chiaramente, che invano si tentava di sedurla. Appio allora dalle blande arti passò alle violente: e adottando un cotal suo Cliente, Marco Claudio, fece, ch'egli asserisse in pubblico, la fanciulla esser nata d'una sua serva, e come cosa sua la si togliesse, ponendole addosso le mani. La temerità di costui, la ingiuria fatta ad una vergine fin allora creduta figlia di padre libero, e la stima, che si avea di Virginio, e d'Icilio, mossero i circostanti a tumulto.

Quindi Marco , che simulava di agire legalmente , chiamò la Donzella al Tribunale , in cui lo stesso Appio sedeva giudice : e affermò , ch' ell' era nata in casa sua , poi di furto sottrattane , e portata a quella di Virginio , onde supposta figlia di lui ; si offerse di sostenere la cosa al cospetto di Virginio stesso ; e dimandò infine , che frattanto la pretesa Ancella fosse tosto al suo padron consegnata. I patrocinatori di Virginia , adducendo che il padre di lei era lontano , all'armata per servizio della Repubblica , fecero istanza , che per due giorni si sospendesse il giudizio , finchè esso , che vi avea tanta parte , potesse intervenire , e che intanto non si esponesse la fanciulla al pericolo di perdere la fama prima della libertà. L'innamorato Appio decretò , che si aspettasse bensì Virginio pel giudizio , ma senza danno del chieditore , il quale , data sicurtà di ricondurre la figlia dinanzi al supposto padre , potesse intanto condursela a casa sua. A sì malizioso decreto Icilio fece tanto schiamazzo , e la moltitudine parve così sdegnata e minacciosa , che il Decemviro , affettando di aver riguardo a Virginio assente , fece pur vista di pregar Marco Claudio , perchè al suo diritto rinunziasse : e la Donzella potè ancora tornare alla casa paterna. Mentre da questa si spedivan messi frettolosi a Virgi-

nio , perchè tornasse prontamente dal campo alla Città , Appio scriveva a' suoi Colleghi , che comandavano l' armata , perchè negata fosse a Virginio la licenza di venire . Ma queste lettere giunsero tardi , e già Virginio aveva ottenuto . Arrivato egli in Roma si presentò subito colla Figlia e molto accompagnamento di amici al Tribunale , e parlò ad Appio con forza , mostrando di ben conoscere le sue ree intenzioni . Ma il Decemviro dalla passione accecato e del suo proposito troppo tenace pronunciò sentenza , che Virginia a Marco Claudio apparteneva : nel tempo stesso dichiarò di sapere , che non tanto per difesa della Donzella , quanto per desiderio di muovere una sedizione , Icilio e Virginio nella notte precedente aveano tenuti varj conventicoli , e perciò egli non si era assicurato di venire senza il presidio di gente armata nel foro : e infine comandò al Littore di aprire allo stesso Marco tra la folla la strada , perchè potesse giugnere a Virginia , e impadronirsene . Il popolo dalla paura e dalla maraviglia istupidito diede luogo spontaneo , e si ritirò . Allora Virginio , altro più rifugio non vedendo chiese con molli detti ad Appio permesso di potere in presenza della figlia interrogare la nutrice ; e ottenutala ritrasse le donne presso la bottega d' un beccajo ; e rapidamente impugnato un coltello , ch' ivi

era, in questo sol modo; o figlia, disse, serbar ti posso in libertà, e trafiggendola la mandò estinta sul suolo. Poi rivoltosi al Tribunale, te, Appio, gridò, e il capo tuo con questo sangue agli inferni numi consacro.

Così Tito Livio, che per consolazione de' buoni prosiegue a raccontare, come questo fatto distrusse il Decemvirato, e tornò Roma al solito governo consolare.

PERSONAGGI.**APPPIO CLAUDIO.****VIRGINIO.****NUMITORIA.****VIRGINIA.****ICILIO.****MARCO.****POPOLO.****LITTORI.****SEGUACI D'ICILIO.****SCHIAVI DI MARCO.***Scena, il Foro in Roma.*

VIRGINIA
TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

NUMITORIA, VIRGINIA.

NUMITORIA.

Che più t'arresti? Vieni: ai lari nostri
Tornar si vuole.

VIRGINIA.

Oh madre, io mai da questo
Foro non passo, che al mio piè ritegno
Alto pensier non faccia. È questo il campo,
Donde s'udia già un dì liberi sensi
Tuonar da Icilio mio; muto or lo rende
Assoluta possanza. Oh quanto è in lui
Giusto il dolore e l'ira!

NUMITORIA.

Oggi, s'ei t'ama,
Forse alcun dolce ai tanti amari suoi
Mescer potrà.

VIRGINIA.

S'ei m'ama?... Oggi?... che sento!

NUMITORIA.

Si, figlia: alfin tuoi caldi voti ascolta
 Ed esaudisce il genitore: ei scrive
 Dal campo, e affretta le tue nozze ei stesso.

VIRGINIA.

Al mio sì lungo sospirar fia vero,
 Che il fin pur giunga? Oh quanto or me fai lieta!

NUMITORIA.

Non men che a te, caro a Virginio ognora
 Icilio fu: Romani entrambi; e il sono,
 Più che di nome, d'opre. Il pensier tuo
 Più altamente locar dato non t'era,
 Che in cor d'Icilio, mai: nè pria ti strinse
 Il padre a lui, che a tua beltà non fosse
 Pari in te la virtù; d'Icilio degna,
 Pria che d'Icilio sposa, ei ti volea.

VIRGINIA.

Tal dunque oggi mi crede? Oh inaspettata
 Immensa gioja! L'ottener tal sposo
 Pareami il primo d'ogni ben; ma un bene
 Maggior d'assai fia il meritarlo.

NUMITORIA.

Il merti;
 Ed ei ti merta solo, ei che mostrarsi
 Osa Romano ancor, mentre sta Roma
 In reo silenzio attonita vilmente,
 E, nel servaggio, libera si crede.
 Pari fossero a lui que' vili illustri,
 Cui narrar dei grand'avi ognor le imprese

Giova, e tradirle! In cor d'Icilio han seggio
Virtù, valor, senno, incorrotta fede...

VIRGINIA.

Nobil non è; ciò basta; e non venduto
Ai tiranni di Roma: indi egli piacque
Al mio non guasto core. Accolta io veggo
In sua libera al par che ardita fronte
La maestà del popolo di Roma!

In questi tempi iniqui, ove pur anco
Trema chi adula, il suo parlar verace,
L'imperterrito cor, la nobil'ira
I pregj son, che han me da me divisa.
Plebea, mi vanto esser d'Icilio eguale;
Piangerei d'esser nata in nobil cuna,
Di lui minor pur troppo.

NUMITORIA.

In un col latte
T'imbevvi io l'odio del patrizio nome;
Serbalo caro; a lor si dee, che sono,
A seconda dell'aura o lieta o avversa,
Or superbi, ora umili, e infami sempre.

VIRGINIA.

Io smentir miei natali? Ah non sai, madre,
Ragion, che in me il magnanim' odio addoppia.
Privati miei, fuor taciuti, oltraggi
Ti narrerò.

NUMITORIA.

Vadasi intanto.

VIRGINIA.

Udrai,
A che mi espon questa beltà, che grata
Mi è sol per quanto a Icilio piace...

Mal scegliesti all' infamia : il roman' foro
 Quest' è ; nol pensi ? Or cessa ; il popol tutto
 A nostre grida accorrerà : fien mille
 I difensor di vergine innocente.

VIRGINIA.

E se pur nullo difensor sorgesse,
 Svenarmi qui pria che menarmi schiava,
 Carnefici , v' è forza. Io d' alto padre
 Figlia , certo , son io : mi sento in petto
 Libera palpitar romana l' alma ;
 Altra l' avrei , ben altra , ove pur nata
 D' un vil tuo par schiava più vil foss' io.

MARGO.

Ripiglierai fra le natie catene
 Tosto i pensier servili ; in un cangiato
 Destino e stile avrai. Ma intanto il tempo
 Scorre in vane contese : or via . . .

NUMITORIA.

Menarmi

Preso dovrete in un con essa.

VIRGINIA.

O madre,

Forza non v' ha , che a te mi svelga.

MARGO.

Indarno. =

Disgiunta sia , strappata dalla falsa
 Madre la schiava fuggitiva.

VIRGINIA.

O prodi

Romani , a me , s' è in voi pietade . . .

NUMITORIA.

O figli

Generosi di Marte, al par di voi
 Romana, al par di voi libera nacque
 Questa, ch'io stringo al sen materno: a forza
 Me la torran quest'empj? agli occhi vostri?
 A Roma in mezzo? ai sacri templi in faccia?

S C E N A III.

ICILIO, POPOLO, NUMITORIA,
 VIRGINIA, MARCO.

ICILIO.

Qual tumulto? Quai grida? Oh ciel! che veggio?
 Virginia!... e a lei...

VIRGINIA.

Deh, vieni...

NUMITORIA.

Il ciel ti manda;
 Corri, affrettati, vola. Alto periglio
 Sovrasta alla tua sposa.

VIRGINIA.

A te son tolta,
 Alla madre, ed a me. Costui di schiava
 Tacciata m'ha.

ICILIO.

Di schiava? O vil, son queste
 Le forti imprese tue? Pagnar nel foro
 Meglio sai tu, che in campo? O d'ogni schiavo
 Schiavo peggior, tu questa vergin' osi
 Appellar serva?

M A R C O.

Icilio, uso alle risse,
 Fra le discordie e i torbidi cresciuto,
 Ben è dover, che a rinnovar tumulti,
 Onde ognora ti pasci, or tu quest' uno
 Pretesto afferri. Ma, fin ch' havvi in Roma,
 A tuo dispetto, sagrosante leggi,
 Temer poss'io di te? Questa è mia schiava;
 Sì, questa; il dico; e a chi provarlo importa,
 Il proverò. Nè tu, cred'io, nè quanti
 Simili a te fremon quì in suon di sdegno,
 Di me giudici siete.

I C I L I O.

Icilio, e i pochi
 Simili a lui, quì difensor tremendi
 Dell'innocenza stanno. - Odi mie voci,
 Popol di Roma. Io, che finor spergiuro
 Non sono, io, che l'onor non mai tradito,
 Nè venduto ho, che ignobil sangue vanto,
 E nobil cor; me udite; a voi parlo io.
 Questa innocente libera donzella
 È di Virginio figlia... Ad un tal nome
 Arder vi veggio già di splendida ira.
 Virginio in campo milita per voi:
 Mirate or tempi scellerati; intanto
 All'onte esposta ed agli oltraggi in Roma
 Riman sua figlia. E chi la oltraggia?... Innanzi
 Fatti, o Marco; ti mostra... E che? tu tremi?
 Eccolo, a voi ben noto, ultimo schiavo
 D'Appio tiranno, e suo ministro primo;
 D'Appio, d'ogni virtù mortal nemico,

D'Appio oppressor , duro , feroce , altero,
 Che libertà v' ha tolto , e per più scherno
 Vita or vi lascia . - A me promessa è sposa
 Virginia , e l' amo . Chi son io , non penso,
 Che a rimembrarvel abbia : io fui già vostro
 Tribun , già vostro difensor , . . . ma invano ;
 Che al lusinghiero altrui parlar credeste ,
 Più che al libero mio : pena ne avemmo .
 Il servaggio comune . . . Or che più dico ?
 D' Icilio il braccio , il cor , l' ardir vi è noto ,
 Non men che il nome . - A voi libera chieggo
 Mia sposa , a voi . Costui non ve la chiede :
 Schiava la dice , e piglia , e a forza tragge . -
 Tra Icilio , e Marco , il mentitor qual sia ,
 Danne sentenza tu , popol di Roma .

M A R C O .

Leggi , che a voi , popolo re , voi feste,
 Sagge , tremende , sacre , infranger primi
 Or le ardireste voi ? No ; che di Roma
 Nol soffriranno i Numi . Allor ch' io falso
 Richieditor convinto sia , sul capo
 Mi piombi allor del vostro sdegno il grave
 Peso intero : ma infin che folli vanti ,
 E atroci ingiurie , e orribili dispregj
 D' autorità legittima sovrana
 Son le ragion , che a me si oppongon sole ,
 Al suo signor sottrar l' antica schiava ,
 Qual di voi l' ardirebbe ?

I C I L I O .

Io primo ; e avrommi
 Compagni a ciò quanti qui son Romani .

Certo, la iniqua tua richiesta asconde
 Infame arcano: or, qual ragion ti muova,
 Chi 'l sa? chi 'l può, chi 'l vuol saper? non io;
 Sol che non segua abbominando effetto.
 Roma, da che dei Dieci è fatta preda,
 Già sotto vel di legge assai sofferse
 Forza, vergogna, e stragi. Uso ad oltraggio
 Pur finor non son io: chi 'l soffre, il merta.
 Schiava non può d'Icilio esser la sposa;...
 Fosse anco nata schiava. - Ove si vide
 Legge più ingiusta mai? Schiavi, nel seno
 Di libertade? Ed a chi schiavi? al fasto
 Insultator di chi ci opprime. - I servi
 Per la plebe non son, per noi, che mani
 Abbiamo, e cor! - Ma servi a mille a mille,
 Purchè nol sia Virginia, abbia pur Roma. -
 Romani, intanto a me si creda: è questa,
 Vel giuro io, figlia di Virginio: il volto,
 Gli atti modesti n' ha, gli alti pensieri,
 E i forti sensi. Io l'amo; esser de' mia;
 La perderò così?

POPOLO.

Misero sposo!
 Costui, chi sa, chi 'l muova?

ICILIO.

Oh ben mi avveggo,
 Pietà di me sentite; ed io la merto;
 Vedete: il dì, ch'io mi credea già in sommo
 D'ogni letizia, ecco, travolto in fondo
 Son d'ogni doglia. Assai nimici ho in Roma,
 Tutti i nimici vostri, assai possenti,

Ma scaltri più. Chi sa? tormi la sposa,
 Or che m'han tolto libertà, vorranno.
 Mirate ardire! e favole si tesse;
 E ne vien questi esecutor... Deh, Roma,
 A qual partito sei?... Nobili iniqui,
 Voi siete i servi qui, voi di catene
 Carchi dovrete andar, voi, che nel core
 Fraude, timore, ambiziose avare
 Voglie albergate, voi, cui sempre rode
 Mal nata invidia, astio, e livor di nostra
 Virtù plebee, da voi, non che non use,
 Non conoscute mai. Maligni ai lacci
 Porgon le man, purchè sia al doppio avvinta
 La plebe: il rio servaggio, il mal di tutti
 Vonno, pria che con noi goder divisa
 La dolce libertade: infami, a cui
 La nostra gioja è pianto, il dolor gioja.
 Ma i tempi, spero, cangieransi; e forse
 N'è presso il di...

POPOLO.

Deh il fosse pur! Ma...

MARCO.

Cessa;

Non più: tribun di plebe or qui vorresti
 Rifarti forse? A te, ben so, può solo
 Omai giovar sedizione, e sangue;
 Ma tolga il ciel, ch'io mezzo oggi ti sia
 A sì nefando effetto. Infra costoro
 Macchina, spargi il tuo veleno ad arte;
 Forza null'altra a violenza io voglio
 Oppor, che quella delle leggi. Or venga

Virginia d'Appio al tribunal ; con essa
 La falsa madre : ivi le aspetto ; ed ivi,
 Non urla insane e tempestose grida,
 Ma tranquilla ragion giudice udrassi.

S C E N A IV.

ICILIO , VIRGINIA , NUMITORIA,
 P O P O L O .

ICILIO.

Menarla io stesso al tribunal prometto.-
 Romani (ai pochi , ai liberi , ed ai forti
 Io parlo) avervi al gran giudizio spero
 Spettatori , e v'invito : ultima lite
 Fia questa nostra. Ogni marito e padre
 Saprà , se figli abbia e consorte in Roma.

S C E N A V.

ICILIO , NUMITORIA , VIRGINIA.

NUMITORIA.

Oh rei costumi ! Oh iniquità di tempi ! . . .
 Misere madri ! . . .

VIRGINIA.

O sposo , agli occhi tuoi
 Pregio finor non ebbi altro che il padre ;
 Priva di lui , come ardirò nomarmi
 Tua sposa ?

ICILIO.

Ognora di Virginio figlia,
 D' Icilio sposa , e quel , ch'è più , Romana

95

Sarai , tel giuro. Al mio destin ti elessi
Fida compagna ; a me ti estimo io pari
In virtude. Al mio labro Amor non detta
Più molli sensi ; il braccio , il cor daratti
Prove d'amor , se d'uopo fia , ben altre. -
Ma la cagion , che a farti oltraggio spinge
Quel vil , sapreste voi ?

VIRGINIA.

Ch'egli è , dicevi,
D'Appio tiranno il rio ministro.

ICILIO.

Schiavo

D'ogni sua voglia egli è ...

VIRGINIA.

Nota pur troppo
M'è la cagione dunque. Appio, è gran tempo,
D'iniquo amore arde per me ...

ICILIO.

Che ascolto? ...

Oh rabbia !

NUMITORIA.

Oh ciel ! perduti siamo.

ICILIO.

Io vivo;

Ho un ferro ancor. - Non paventate, o donne,
Fin ch'io respiro.

VIRGINIA.

Odi sfrenato ardire.
Or di sedurre , or d'ingannar più volte
L'onestà mia tentò : lusinghe , preghi,
Promesse , doni , auco minacce , e quante

Dell'onestade ai nobili par prezzo,
 Tutto spiegò. Dissimulai l'atroce
 Insoffribile ingiuria: in campo il padre
 Si stava; e udita invan da me l'avrebbe
 Sola e inerme la madre. - Alfin pur giorno
 Sorge per me diverso: io son tua sposa,
 Più omai non taccio. O de' Romani primo,
 Non che l'offesa, or la vendetta è tua.
 Rivi di pianto tacita versai;
 E al mio dolor pietosa lagrimava
 Spesso la madre, e non sapea qual fosse.
 Ecco l'orrido arcano. - Appio la fraude
 Ora, e la forza all'arti prime aggiunge;
 Giudice, e parte egli è: ti sarò tolta
 Pria d'esser tua: deh almeno in guisa niuna
 Ei non m'abbia, che morta.

ICILIO.

Anzi ch'ei t'abbia,
 Prima che scorra il sangue tuo, di sangue
 Roma inondar si vedrà tutta; il mio,
 Quel d'ogni prode, verserassi tutto.
 Ch'altro è quest'Appio, a chi morir ben vuole,
 Che un sol, minor di tutti?

NUMITORIA.

Appio t'avanza
 D'arte pur troppo.

ICILIO.

Ancor che iniquo e crudo,
 Di legge il vel serbò finor; presente
 Fia Roma intera al gran giudizio: ancora
 Da disperar non è. Qui senno e mano.
 Vuolsi: ma troppo è necessario il padre.

97
Non lungi è il campo : il richiamar nel tosto
Cura mi fia sollecita. Frattanto
Andiam ; vi sono ai vostri lari io scorta.
Sol lievo a voi , tristo , ma il sol ch'io possa
Darvi per or , sia la certezza , o donne,
Ch'ove a giustizia non rimangan vie,
Col brando aprirne una a vendetta io giuro.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

A P P I O.

Appio, che fai? D'amor tu insano?... All'alto
Desio di regno ignobil voglia accoppi
Di donzella plebea?... Sì; poi ch'ell'osa
Non s'arrendere ai preghi, a forza trarla
Ai voler miei, parte or mi fia di regno.
Ma il popol può ... Che temo? Delle leggi
La plebe stolta oltre ogni creder trema:
S'io delle leggi all'ombra a tanto crebbi,
Anch'oggi schermo elle mi sieno; io posso,
E so crearle, struggerle, spiegarle.
Molt'arte vuoi a impor perfetto il giogo,
Ma men ch'io n'ho. Più lieve erami assai
Conquider voi, feri patrizj, in cui
Sol forza ha l'oro, e pria vien manco l'oro,
Che in voi l'avara sete: io v'ho frattanto,
Se non satolli, pieni: hovvi stromenti
Fatti all'eccidio popolar, per ora:
Spegnervi poscia, il di verrà, poca opra
A chi v'ha oppressi ed avviliti e compri.-
Ma già Virginia al Tribunal si appressa;
Seco è la madre, e Icilio, e immenso stuolo?-
Fero corteggio, e spaventevol forse
Ad uom, ch'Appio non fosse: ma chi nato
Si sente al regno, e regno vuole o morte,
Temer non sa, nè sa cangiar sue voglie.

S C E N A II.

APPPIO, ICILIO, VIRGINIA,
NUMITORIA, POPOLO.

LITTORI.

APPPIO.

Quai grida ascolto? Al rispettabil seggio
Decemviral viensi così?

POPOLO.

Ti chiede

Roma giustizia.

APPPIO.

Ed ai Romani io chieggo
Rispetto, e modo. A popolar salvezza,
Non men che freno a popolar licenza,
Qui meco siede Astréa: tacitamente
Queste impavide scuri, ond'io mi cingo,
Vel dicon, parmi. E che? il poter sovrano,
Che a me voi deste, or l'obbliate voi?
Di Roma in me la maestà riposta
Tutta non è da voi? - Piacciavi dunque
In me, ven prego, rispettar voi stessi.

NUMITORIA.

Appio, al cospetto tuo vedi una madre
Misera, a cui la figlia unica vuolsi
Torre da un empio; la mia figlia vera,
Da me nudrita, al fianco mio cresciuta,
Amor del padre, e mio. V'ha chi di schiava
L'osa tacciar; v'ha chi rapirla tenta,
Strapparla dal mio seno. Il nuovo eccesso

Fremer tremare inorridir fa Roma:
 Me di furor riempie ... Eccola: è questa,
 Sola mia speme: in lei beltade è molta,
 Ma più virtù. Roma i costumi nostri,
 E i modi sa: nulla è di schiavo in noi. -
 Per me fia chiaro oggi un terribil dubbio:
 Di Roma intera io tel richieggo a nome;
 Rispondi, Appio: son nostri i figli nostri?

A P P I O.

Scuso di madre i detti. A te rispondo,
 E teco a Roma intera. - Ove son leggi,
 Tremar non dee chi leggi non infranse.
 A te rapir la figlia tua, s'è tua,
 Si tenta indarno. Amor di parte nullo
 In me si annida. Al tribunal non venne
 Uom finor, che costei schiava esser dica. -
 Ma voi chi sete? o vero, o finto, il padre
 Qual è della donzella?

N U M I T O R I A.

Appio, e nol sai?
 Mirala ben: Virginia è il nome; il tragge
 Dal genitore a te ben noto, e a Roma,
 Ed ai nemici più. Noi siam di plebe,
 E cen pregiamo: la mia figlia nacque
 Libera, e tal morrà. Non dubbia prova
 Dello schietto suo nascere ti sia,
 L'averla a se prescelta Icilio sposa.

I C I L I O.

Sappi, oltre ciò, ch'ella ad Icilio è cara
 Più assai che vita, e quanto libertade.

A P P I O.

Per or saper solo vogl'io, se nasce
 Libera, o no. L'esserti e sposa e cara,
 Cangiar non può sua sorte. - I torvi sguardi,
 I feroci di fiele aspersi detti,
 Che ponno in me? Quale ella sia, ben tosto
 E Icilio e Rôma giudicar mi udranno.

S C E N A III.

MARCO, APPIO, VIRGINIA, NUMITORIA,
 ICILIO, POPOLO.

L I T T O R I.

M A R C O.

D' Appio all' eccelso tribunale innanzi
 Vengo, qual debbe un cittadin; seguaci
 Molti non traggo; e l'ampio stuol, che cinge
 Qui gli avversarj miei, già non m'infonde
 Timore al cor: prove e ragioni adduco,
 Non grida e forza ed armi. Altro non ode
 Appio, che il dritto; e del mio dritto prova
 Sia non lieve l'aver primi costoro
 Rotto ogni uso di legge, e pria risposto,
 Che la domanda io fessi.

A P P I O.

È ver; novello
 Questo proceder fu.

I C I L I O.

Ma udiamo: narra;
 Questo tuo dritto esponi.

A P P I O.

Taci, Icilio. Che sperì? in chi t'affidi?
 Nel mormorar sedizioso forse
 Di pochi, e rei, che al tuo parlar fan plauso?
 Folle, oh quanto t'inganni! A me sostegno
 Io son, sol io: l'amor ne' tuoi fautori,
 Al par che l'odio, è inefficace e lieve.-
 La plebe sì, ma non gli Icilij, estimo;
 Me il lor garrir non move; ira non temo,
 E rie lusinghe di tal gente io sprezzo.

I C I L I O.

Ben fai; sprezzar chi a te obbedisce dei.
 Ma il dì, che andavi il favor nostro vano
 Tu mendicando, il dì, che te fingevi
 Umile per superbia, e per viltade
 Magnanimo, e incorrotto e giusto e pio
 Per empietà, quel dì parlar t'udimmo
 Meno altero d'alquanto. A tutti noto,
 Appio, omai sei: di rientrare, incauto,
 In tua natura ti affrettasti troppo.
 Tutte hai le parti di tiranno, e tutte
 N'hai le virtù, tranne prudenza: e suole
 Pur de' tuoi pari esser virtù primiera
 Prudenza, base a tirannia nascente.

P O P O L O.

Troppo ei dice, ma vero.

A P P I O.

Io qui credea
 Giudicar d'una schiava oggi, e non d'altro:
 Ma, ben mi avveggo, giudicar m'è forza
 D'un temerario pria.

ICILIO.

D'una donzella

Mia sposa il natal libero credea
 Qui sol difender io : di Roma i dritti,
 Di me , di tutti i cittadini miei,
 Felice me , se del mio sangue a costo
 Oggi a difender valgo!

POPOLO.

Oh forti detti!

Oh nobil cor ! Romano egli è.

APPPIO.

Littori,

Accerchiate costui : sovra il suo capo
 Pendan sospese le mannaje vostre;
 E ad ogni picciol moto ...

VIRGINIA.

Oh ciel! non mai,

Non fia , no : scudo a lui son io : le scuri
 Si rivolgano in me : me traggan schiava
 I tuoi littori : è poco il servir mio,
 Nulla il morir , purchè sia illeso il prode,
 Il sol di Roma difensor

APPPIO.

Si svelga

Costei dal fianco suo. Terribil trama
 Qui si nasconde , e sta in periglio Roma.

ICILIO.

Per me , per lei , questo è un pugnol , se forza
 Fatta ci viene : a noi , fin ch'io respiro,
 Uom non s'accosti.

POPOLO.

Ei nulla teme!

ICILIO.

A trarla

Di qui t'è forza uccidere me pria. -
 Romani, udite la terribil trama,
 Che qui s'asconde: udite in qual periglio
 Sta Roma, udite; indi su gli occhi vostri
 Me trucidar lasciate. Arde d'infame
 Amor quest' Appio per Virginia

P O P O L O .

Oh ardire!

ICILIO.

Tentò sedurla; usò minacce e preghi,
 E perfìn oro offrille, ultimo oltraggio,
 Che all'abbietta virtù fa il vizio in trono.
 Ma di patrizio sangue ella non era,
 Onde a prezzo ei non l'ebbe. Or di rapirla
 Tenta; e la fraude ad accertar yi basti
 Dell'assertore il nome. Omai pe' figli
 Tremate, o padri, e più tremate assai
 Per le mogli, o mariti. - Or che vi resta
 A perder più? la mal sicura vita.
 E a che più vita, ove l'onor la prole
 La patria il cor la libertà v'è tolta?

P O P O L O .

Per noi, pe' figli o libertade, o morte.

A P P I O .

Menzogna è questa

P O P O L O .

O libertade, o morte,

N U M I T O R I A .

O generosa plebe, il furor tuo

Sospendi alquanto. Ah tolga il ciel, che nata
 Di questo fianco sia cagion fatale
 Di sparger rivi di romano sangue!
 Io chieggo solo, e in nome vostro il chieggo,
 Che Virginio s'aspetti. A lui dinanzi,
 Ed a voi tutti, discolpar saprommi
 Della mentita non soffribil taccia.

A P P I O.

Cessate omai, cessate, o ch'io di legge
 Esecutor severo or or vi mostro,
 Quant'ella può. Voi vi accingete a impresa
 Vana omai, vana; e le insolenti grida
 A giustizia ottener d'uopo non fanno,
 Come a sturbarla inefficaci sono.
 Icilio mente, e il proverò. - Costui,
 D'ogni tumulto d'ogni rissa il capo,
 Gran tempo è già, che il civil sangue anela.
 Tribuno vostro, era di voi nemico,
 Come di noi. Distrugger prima i padri,
 Ingannar poi la plebe, e in vil servaggio
 Ridurci tutti era il pensier suo fello:
 Quindi è sua rabbia in noi. Fidar vi piacque
 In man de' Dieci il fren dell'egra e afflitta
 Città: me, quanto io son, voi stessi feste,
 Voi di fatale empia discordia stanchi.
 Rinasce appena or la bramata pace;
 E a un cenno, a un motto del peggior di Roma
 A turbarla degg'io presti vedervi?

P O P O L O.

È ver; giudice egli è: ma udiam, quel prode
 Che gli risponda.

ICILIO.

È ver; giudice il feste,
 Legislator; ma già compiuto è l'anno;
 Giudice poscia ei vi si fea per fraude;
 Or per forza tiranno. Ei noma pace
 La universal viltade: atro di morte
 Sopor quest'è, non pace. A rivi scorre
 Nel campo nostro il cittadino sangue:
 E chi sel beve? è l'oste forse? - Il prode
 Misero Siccio, ei, che nomar nel campo
 Osò la prisca libertà, non cadde
 Trafitto in pugna simulata a tergo
 Dal traditor decemviral coltello?

APPPIO.

Siccio ribelle, ivi ...

ICILIO.

Che narro io stragi?
 Son note già. Sangue per anco in Roma
 Sparso non han, ma a larga mano l'oro,
 Che orribil prezzo fia di sangue poscia.
 Chi pensa e parla, qual romano il debbe,
 Nemico oggi è di Roma. Alle donzelle
 Sposo e parenti e libertade e fama,
 Tutto si toglie. Or che aspettate? Il duro
 Il peggior d'ogni morte orribil giogo
 Imposto a voi da voi, che d'uom vi lascia
 Il volto appena, e il non dovuto nome,
 Perchè da voi non cade infranto a terra?
 Sete Romani voi? romane grida
 Odo ben, ma romane opre non veggio.
 Sangue v'è d'uopo ad eccitarvi? Io leggo

Già del tiranno in volto il fero cenno
 Di morte. Or via, satelliti di sangue,
 Vostre scuri che fanno? È questo il capo,
 Appio, quest'è, che tronco o a Roma torre
 Debbe, o per sempre render libertade.
 Fin che sul busto ei sta, trema; lo udrai
 Libertade gridare, armi, vendetta.
 Se Roma in se Romani altri non serra,
 A Tarquinio novel novello Bruto,
 Vivo o morto, son io. Mira, io non fuggo,
 Non mi arretro, non tremo: eccomi ...

VIRGINIA.

Oh cielo!

Appio: deh frena l'ira: entro al suo sangue
 Non por le mani: odi, che il popol freme,
 Nè il soffrirà. Troppo importante vita
 Minacci tu: me fa perir; fia il danno
 Minore a Roma, e a te ...

ICILIO.

Che fai? tu preghi?

E un Appio preghi? In faccia a Roma, in faccia
 A me? Se m'ami, a non temere impara:
 E se d'amor prova ti debbo io prima
 Dar qui, la vita, in don tu la ricevi,
 Da Romana qual sei, d'Icilio sposa.

NUMITORIA.

Oh terribil momento! Appio, ten prego
 Un'altra volta ancor; Virginio torni,
 E s'aspetti, e s'ascolti.

POPOLO.

Appio; deh torni

Virginio ; il vogliam tutti ...

A P P I O .

Io più di tutti,
Presente io 'l voglio ; ei lo sarà : nel foro .
Tutti vi aspetto al nuovo dì . - Costui,
Di morte reo , per or non danno a morte ;
Creder potreste , ch'io di lui temessi :
Per ora ei viva , e al gran giudizio assista ,
Se il vuole , in armi , e voi con esso in armi .
Dar pria sentenza della schiava udrete ,
E di lui poscia . A veder qui v'invito ,
Che in sua virtù sicuro Appio non trema .

M A R C O .

Ma vuol la legge , che appo me frattanto
Resti la dubbia schiava .

I C I L I O .

Infame tetto
Di venduto cliente asil sarebbe
D'onesta vergin mai ? Legge non havvi
Iniqua tanto ; o , seppur v'ha , si rompa .

M A R C O .

Mallevador chi fia della donzella ?

P O P O L O .

Mallevador noi tutti .

I C I L I O .

Ed io con loro .
Andiam : vedranne il nuovo sol qui tutti ,
Certi di noi , di nostre spose , o estinti .

S C E N A III.

A P P I O , M A R C O .

A P P I O .

- Icilio ell' ama? E sposa n' è? - Più forte,
 Più immutabil sto quindi in mio proposto.
 Va , temerario ; or nella plebe affida,
 Mentr' io ...

M A R C O .

La plebe a ribellar più pronta,
 Più accesa mai vedesti?

A P P I O .

Altro non vidi,
 Fuor che Virginia ; e mia sarà. - Ch' io tremi,
 Vuoi dirmi forse? e ad Appio osi tu dirlo?
 Chi la plebe temesse , arbitro fora
 D' essa giammai? Temporeggiar nel primo,
 E prevenire il suo furor secondo;
 Sempre impavido aspetto ; amaramente
 Brevi lusinghe a minacciosi detti
 Irle mescendo : ecco i gran mezzi , ond' io
 Son ciò ch' io sono ; e più ch' uom mai qui fosse
 Farommi.

M A R C O .

Invano , finchè Icilio vive,
 Gli atterisci , o seduci. In lui , nel suo
 Caldo parlar , nel tribunizio ardire
 Trovan , membrandò i loro prischi dritti,
 Esca possente a non estinto foco,
 Che nei petti già liberi ribolle.

A P P I O.

Fin ch'altro a far mi resta, Icilio viva.
Di sofferenza giova anco talvolta
Far pompa: Icilio viva, e il popol vegga,
Che poco ei può contr'Appio. In odio e sprezzo
Cangiar vedrai dalla volubil plebe
Il suo timido amor: d'Icilio a danno
Torneran l'armi sue; di sua rovina
Primo stromento fia la plebe stessa.

M A R C O.

Ma il tornar di Virginio, oh quanto aggiunge
Ardimento alla plebe, a Icilio forza! ...

A P P I O.

Ma il tornar di Virginio;... e che?... tu il credi?—
Vieni, e saprai, come, ottenuto il tempo,
Non manca ad Appio a ben usarlo ingegno.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

VIRGINIO.

Ecco alfin giungo. - Oh come ratto io venni!
Parea che al piede m'impennasser ali,
Timore, speme, amor, pietà di padre. -
Ma più mi appresso a mia magion, più tremo.
Già quasi annotta: ad abbracciar si vada,
Se tolta ancor non m'è, l'unica figlia,
Solo confortò di mia stanca etade.

SCENA II.

ICILIO, VIRGINIO.

ICILIO.

Oh!... che vegg'io?... Virginio? Il Dio di Roma
A noi ti mena. Il tuo venir sì tosto
Mi è fausto augurio:

VIRGINIO.

Icilio! oh ciel! Dal campo
Volai; ... deh dimmi; in tempo giungo? Appena
Chiederlo ardisco; son io padre ancora?

ICILIO.

Finor tua figlia è libera, ed illesa.

VIRGINIO.

Oh inaspettata gioja! oh figlia! ... al fine, ..

Alf. Op. Tom. IV.

Si reputò virtude?

VIRGINIO.

Allor ch'è vana,
 Allor che danno a chi la segue arreca,
 E a chi non l'ha non giova.-Icilio, io t'ode
 Mosso da nobil ira in un raccorre
 La patria oppressa, e l'oltraggiata figlia,
 Cause

ICILIO,

Disgiunger densi? Una è la causa:
 Tu sei padre, e nol senti? O Roma è Roma,
 Tu allor v'hai figlia, io vi ho consorte, e vita:
 O è serva, e allor nulla v'abbiam, che il brando.

VIRGINIO.

Roma per or serva è pur troppo: io tremo
 Di te per lei; che sue profonde piaghe
 Inacerbisce ogni presente moto:
 Tremo, che tu non scelga infra i partiti
 Per più certo il più fero. Ah se ad un tempo
 Salvar la figlia, e non turbar la pace
 Della patria si può

ICILIO

Taci: qual nome
 Profferir osi tu? V'ha patria, dove
 Sol UNO vuole, e l'obbediscon tutti?
 Patria, onor, libertà, Penati, figli,
 Già dolci nomi, or di noi schiavi in bocca
 Mal si confan, finchè quell'UN respira,
 Che ne rapisce tutto.- Omai le stragi,
 Le violenze, le rapine, l'onte,
 Son lieve male; il pessimo è dei mali

L'alto tremor, che i cuori tutti ingombra.
 Non che parlar, neppure osan mirarsi
 L'un l'altro in volto i cittadini incerti:
 — Tanto è il sospetto e il diffidar, che trema
 Del fratello il fratel, del figlio il padre.
 Corrotti i vili, intimoriti i buoni,
 Negletti i dubbj, trucidati i prodi,
 Ed avviliti tutti, ecco quai sono
 Quei già superbi cittadin di Roma,
 Terror finora, oggi d'Italia scherno;

VIRGINIO.

Vero è il tuo dire, e a piangere mi sforza,
 Non men che di dolor, lagrime d'ira...
 Ma e che potrian due sole alme romane
 A tanti vili in mezzo?

ICILIO.

Aspra vendetta

Fare, e morir.

VIRGINIO.

La tirannia novella

Matura ancor non è: tentar vendetta,
 Ma non compierla puossi. Or che non osa
 La crudeltà decemvirale in campo?
 E che pur fa di que' gagliardi il fiore,
 Ch'ivi sta in armi? fremono, e si stanno.
 Smentir le false prove, e dagli artigli
 D'Appio sottrar spero la figlia: dove
 Ne sia forza morire, io'l deggio, io'l voglio.
 Non tu così; se muori, a vendicarne
 Chi resta allor? chi salva Roma?



Noi,

Vivi, col brando, o con l' esempio, estinti.-
 Soffrir più omai non puossi: avrem seguaci;
 Tutti non son, benchè avviliti, vili:
 Manca all' ardir dei più chi ardisca primo;
 E son quell' io. - Per ora il campo è questo,
 In cui dobbiam militar noi, cercarvi
 Onore, o morte. In più seguir le insegne
 Degli oppressori nostri infamia sola
 Tu mercheresti: in mezzo a Roma è l' oste;
 Dunque in Roma si pugni: e siane incerto
 L' evento pur, certa è la gloria: or deggio
 Più dirti?

V I R G I N I O.

No: presto a morir son sempre;
 E duolmi or sol l' aver vissuto io troppo.
 Freno all' iniquo giudice porranno
 Mie grida, spero, e la evidente mia
 Ragion: Roma vedrammi intorno intorno
 Andar mostrando ai cittadini ignudo
 Pien d' onorate cicatrici il petto:
 E attestar Roma, e i Numi nostri, e il sangue
 Nemico, e il mio, che per essa io sparsi,
 Squallido padre, canuto, tremante,
 Ad ogni padre io narrerò la trista
 Storia del sangue mio: per me, quai sieno
 Delle lunghe fatiche i premj in Roma,
 Ogni guerrier saprà. - Ciò far ti giuro....
 Ma di sangue civil tinger mio brando,
 Avviluppar nella mia fera sorte

Tanti innocenti, e invano....

ICILIO.

E forza pure

Ti fia ciò far: la libertade, i figli
Ben mertan, parmi, che si spanda il sangue
Di più d' un cittadino. O muojon prodi,
Degni non eran di servire; o vili,
Non degni eran di vivere tra noi.
Ma ad abbracciar le sconsolate donne
Deh vanne ormai: certo son io, che pari,
E più furor che il mio non è, trarrai
Dal pianto loro, e ch' io t' avrò compagno
A qualsivoglia impresa.

S C E N A III.

NUMITORIA, VIRGINIA, ICILIO,
VIRGINIO.

NUMITORIA.

Oh!... s'io ben veggio...

No, non m'inganno; è desso, è desso; ah gioja!
Virginio!

VIRGINIA.

Padre!

VIRGINIO.

Oh ciel!... Figlia... e fia vero?...

Consorte!.. al sen vi stringo? Oimè... mi sento...
Mancar....

VIRGINIA.

Ti abbraccio, sì, finchè nomarti

Padre a me lice.

NUMITORIA.

Ansie di te, dubbiose
 Del tuo venir, n' era ogni stanza morte:
 Quindi t' uscimmo impazienti incontro...

VIRGINIA.

Sollecite, tremanti. Almen lontana
 Or non morirò da te. Più non sperava
 Di rivederti mai.

ICILIO.

Misero padre!
 Non che parlar, può respirare appena.

NUMITORIA.

Questo è ben altro, che tornar dal campo,
 Qual ne tornasti tante volte e tante,
 Vincitor dei nemici. A terra china
 Veggio pur troppo la onorata fronte,
 D'allori un dì, carca or di doglie, e d'atri
 Pensier funesti: or sei ridotto a tale,
 Che nè moglie, nè figlia (amati pegni,
 Per cui cara la gloria e il viver t'era)
 Or non vorresti aver tu avute mai.

VIRGINIO.

.... Donne, non duolmi esser marito, e padre;
 Grande è dolcezza, ancor che amaro molto
 A scontar l'abbia. Se a misfatto in Roma
 Ai cittadini l'aver figlie è ascritto,
 Reo ne voglio esser primo, esserne primo
 Emendatore io vo'. Libera Roma
 Era in quel dì, ch' io diveniati sposo;
 Libera il dì, ch' unico pegno e certo
 Di casto amor Virginia mia mi davi,

Mia , sì , pur troppo ! Delle patrie leggi
 Nata e cresciuta all' ombra sacra , o figlia,
 Eri mia sola speme : eran custodi
 Dell' aver delle vite ed onor nostro
 I magistrati allora : or ne son fatti
 I rapitori ... Ah figlia , ... il pianto frena ;
 Deh non sforzarmi a lagrimar .- Non ch' io
 Indegno estimi di roman soldato
 Il lagrimar , quando il macchiato onore,
 Le leggi infrante , la rapita figlia
 Strappan dal suo non molle core il pianto ; ...
 Ma col pianger non s'opra.

VIRGINIA.

Ed io , se nata
 Del miglior sesso fossi , io figlia tua,
 A chi nomarmi ardisse schiava , oh pensi,
 Ch' io risposta farei con pianto imbelle ?
 Ma donna , e inerme sono ; e padre , e sposo,
 E tutto io perdo

ICILIO.

Nulla ancor perdesti:
 Speme non è morta del tutto ancora.
 In tua difesa avrai la plebe , il cielo,
 E noi : se invan , se non ti resta scampo,
 Che di perir con noi , ... tremando io il dico , ...
 E i genitori tel dicon tacendo , ...
 Tu con noi perirai. Tua nobil destra
 Io t'armerò del mio pugnol , grondante,
 Caldo ancor del mio sangue : udrai l'estreme
 Libere voci mie membrarti , ch' eri
 Figlia di prode , libera , Romana,

E sposa mia. - Pensier , che il cor mi agghiaccia,
Intempestivo egli è finora.

V I R G I N I A .

È il solo
Pensier , che in vita tiemmi. - Oh se mi vedi
Pianger , non piango il mio destin , ma il tuo.
Nato ad ogni alta impresa , esser di Roma
Dovresti lo splendor : piango in vederti
Ridotto , e invano , a disputar l'oscura
Mia libertà privata , ed in vederti
Chiuse ogni campo di verace fama,
E in veder l'alma in te romana tanto,
Or che più non è Roma.

V I R G I N I O .

E tu non sei
Mia figlia , tu ? l'oda chi 'l niega.

N U M I T O R I A .

Ah sola
Ella è sostegno alla nostra cadente
Vita. O figlia , morir ben mille volte,
Pria che perderti , voglio.

I C I L I O .

Amata sposa,
Forte è l'amor , che fortemente esprimi,
Degno di noi , simile e pari al mio.
Ogni tenero affetto , ogni dolcezza
Duri tempi ne vietano. Fra noi
D'amor paterno e conjugal sol pegno
Fia la promessa di scambievol morte.

V I R G I N I O .

Oh miei figli ! ... E fia vero ? ... or perir debbe

Virtù cotanta? . . . O donna, e quei che forti
 Nascere potrian da lor, veri di Roma
 Figliuoli e nostri, non terrem noi mai
 Fra le tremule braccia? . . . Oh di quai prodi
 Perisce il seme col perir di queste
 Libere, altere, generose piante!

ICILIO.

Pianger dovremmo di ben altro pianto,
 Se avessimo noi figli: a fero passo
 Trattati or saremmo o di lasciarli schiavi...
 Schiavo il mio sangue! . . . Ah trucidarli pria.-
 Padre io non son; se il fossi....

VIRGINIO.

Orribil lampo
 Tralucer fammi il parlar tuo: deh taci....
 Deh ten prego.

NUMITORIA.

Son madre, e tutto io sento
 Ciò, che tu accenni. Al pianto sol ridotte,
 Che non abbiam, misere madri, uguale
 Al dolore la forza!

ICILIO.

I padri e sposi
 Pari al vostro hanno il duol, maggior l'ardire.
 Speranza ancora di salvarla io serbo.
 Virginio ed io siam soli in Roma forse;
 Ma noi bastiam soli a dar vita e sdegno
 Ad un popolo intero.

VIRGINIO.

Ah che pur troppo
 Non ponno i detti (e sien pur caldi e forti)

Scuoter davver popol, che in lacci geme;
 Nè ad opre maschie risentite trarlo:
 Le ingiurie estreme, e il sangue solo, il ponno:
 Roma, a sottrarti dai Tarquini infami,
 Forza era pur, ch'una innocente donna
 Contaminata cadesse trafitta
 Di propria mano al suol nel sangue immersa.

VIRGINIA.

E se, a svegliar dal suo letargo Roma,
 Oggi è pur forza, che innocente sangue,
 Ma non ancor contaminato, scorra,
 Padre, sposo, ferite: eccovi il petto.-
 Cara vi son io troppo? in me l'acciaro
 Tremereste vibrare? Io già non tremo;
 Date a me il ferro, a me. Sia il popol tutto
 Testimon di mia morte: al furor prisco
 Lo raccenda tal vista; io di vendetta
 Sarò il vessillo: entro il mio sangue i prodi
 Tingan lor brando a gara, e infino all'elsa
 Lo immergan tutti a' rei tiranni in petto.

VIRGINIO.

Deh, figlia, . . . or qual mi fai provar novello
 Terrore! . . . oimè! . . .

ICILIO.

Più non si sguarci a brano
 Il cor di un padre omai romano troppo.
 A noi che giova or l'esortarci a morte?
 Traligniam noi dagli avi? - Infra poch'ore,
 Se morir dessi, il saprem noi. Ma intanto
 Torna, o Virginio, a riveder tuoi Lari
 Con la sposa e la figlia. È questa forse

La notte estrema, in cui sì gran dolcezza
 Ti si concede. Oh sventurato padre!
 Brevi hai momenti a così immenso affetto.

VIRGINIO.

Oh fera notte! ... Andiam: doman col sole,
 Icilio, qui mi rivedrai.

ICILIO.

Già pria

Io sarovvi a dispor pochi, ma forti,
 Ad alto effetto. Or va: tu pur convinto
 Sarai domani appien, ch'altro partito
 Non v'ha, che il mio, di sangue. - O estinti o vivi
 Felici appien sarete domani, o sposa.

VIRGINIA.

O viva o estinta, ognor felice io teco.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

APPPIO, MARCO.

APPPIO.

Virginio in Roma?

MARCO.

Ei v'è pur troppo.

APPPIO.

Visto

L'hai tu?

MARCO.

Cogli occhi miei. Tu stesso in breve
Anco il vedrai ; ch'ei di te cerca.

APPPIO.

Or come

Del campo uscì , se un mio comande espresso
Ritener vel devea?

MARCO.

Non giunse in tempo
Forse il divieto tuo ; forse anco i duci
A obbedirti eran lenti...

APPPIO.

E chi mai tardo
Ad obbedir d'Appio i comandi fora?
Icilio , or veggo , prevenir mi seppe...

Mercè ne avrà , qual merta. Anzi che tratta
 Fosse Virginia al tribunal , già corso
 N'era l'avviso al genitore. Assai
 Cangia l'affar d'aspetto al venir suo:
 Ma pur non io...

M A R C O.

Già in pianto ambo i parenti
 Con la figlia , pe' trivi e in ogni strada,
 Supplici , in veste squallida ravvolti
 Scorrono , e dietro lor lasciano immensa
 Traccia di pianto e di delor : qui forse
 Tu passar li vedrai. - Ma , in ben altr'atto,
 Cinto da stuol , che vie più ingrossa , scorre
 Per ogni via feroce Icilio in armi:
 Prega , minaccia , attesta , esorta , grida.
 Pianto di madre , beltà di donzella,
 Valor canuto di guerriero padre,
 E di tribun sediziose voci,
 Terribil esca a più terribil fiamma
 Stanno per esser ; bada.

A P P I O.

Or via , se il vuoi,
 Trema per te , per me , se il vuoi : purch' io
 Per me non tremi. Va : Virginio veggo
 Venire a me : lasciami sol con esso.

S C E N A II.

APPIO, VIRGINIO.

A P P I O.

E che? le insegne abbandonare e il campo
 Osi così? Di Roma oggi i soldati
 Dunque a lor posta van, tornano, stanno?

V I R G I N I O.

Tal v'ha ragion, che licito può farlo.
 Pure il severo militar costume,
 Cui da troppi anni io servo, or non iufransi.
 Chiesto commiato ottenni. In Roma torno
 Per la mia figlia; ... e il sai.

A P P I O.

Che puoi per essa
 Dir tu, che in suon più forte a me nol dica
 La legge?

V I R G I N I O.

Odimi. - Padre io son, pur troppo!
 E come padre io tremo. Invan mi ascolto
 Suonar d'intorno minacciose voci
 Di plebe a favor mio: so che possanza
 È molta in te, che a viva forza urtarla
 Fia dubbia impresa, e che in più rie sventure
 Precipitar Roma poss'io, nè trarti
 Forse di man la figlia. Appio, minacce
 Dunque non far; che il nuocer so fin dove
 Concesso t'è: ma pensa anco, deh pensa,
 Che in un te stesso a immenso rischio esponi ...

A P P I O.

Preghi, o minacci tu? Son io qui forse

Dei giudizj assoluto arbitro solo?
 Poss'io la figlia a un vero padre torre?
 Serbargliela anzi del mio sangue a costo
 Deggio, e il farò: ma s'ella tua non nasce,
 Che vaglion preghi? - Il fiel, che mal nascondi,
 Ben io, ben so, donde lo attingi: ingombro
 T'ha Icilio il cor di rei sospetti infami;
 Ei, che a sue mire ambiziose s'apre
 Colle calunnie strada. Or puoi tu fede
 A un tal fellow prestar? tu che il migliore
 De' cittadini sei, genero scegli
 Dei tribuni il peggiore? in un con esso
 Perder tua figlia vuoi? - D'Icilio certa
 È la rovina, ed onorata morte
 Ei non s'avrà, qual crede. Ei contra Roma
 Congiura; ei cova orribili disegni.
 Chiama tiranni noi; ma in seno ei nutre
 Di ben altra tirannide il pensiero.
 Spenti vuol tutti i padri: al popol poscia
 Servaggio appresta; e libertà pur grida:
 Tanto più rio mortifero veleno,
 Quanto è ravvolto entro più dolce scorza.
 Già il segnal di ribelle innalza a mezzo,
 E a mezzo quel di traditore. Io l'armi
 All'armi oppongo, alla fraude empia l'arte.
 Tutto è previsto già. Da lui non sai
 Sue trame tu; ch'egli e ministro e velo
 A sue mire ti vuol, ma non compagno
 A sue rapine. Ei sa, che Roma hai cara
 Quanto la figlia tua; quindi si mostra
 Sol di tua figlia il difensor, ma ride

Poscia ei di te co' traditor suoi pari.
Sol si cela da te ; ma a lor non teme,
Qual è , mostrarsi , l'oppressor di Roma.

VIRGINIO.

Tolte le figlie alle tremanti madri,
E ai genitor , che in campo han di lor vita
Speso il migliore ; i magistrati fatti
Tremendi a noi più che i nemici : or come
Temere omai d'altro oppressor può Roma?

APPPIO.

Icilio , il so , di un folle amor mi taccia ;
Ma quai prove ne adduce ? Il suo sfrenato
Ardire , il grido popolar , la troppa
Dolcezza mia , fur prove. È mio cliente
Marco ; ei ripete la tua figlia ; io dunque
Ne son l'amante ; io 'l rapitore. Or odi
Ragion novella!

VIRGINIO.

È Icilio sol che il dica ?
Altri ha , che il dice.

APPPIO.

La donzella forse ;
Vinta da lui.

VIRGINIO.

Che più ? prove son troppe,
Cui vergogna non men ch'ira mi vieta
Poter narrare. Una ne fia , non lieve,
Il tuo scolparten meco.

APPPIO.

Hai fermo dunque
D'unirti pure co' ribelli?

VIRGINIO.

Ho fermo
D'aver mia figlia, o perder me.

APPPIO.

Te salvo

Vorrei, ch'io t'amo.

VIRGINIO.

E perchè m'ami?

APPPIO.

Roma
Può abbisognar del braccio tuo: deh lascia,
Che solo Icilio pera; il merta ei solo.
Degno di viver tu...

VIRGINIO.

Degno, t'intendo,

Me di servir tu credi...

APPPIO.

Ugual te stimo,

Se non maggior d'ogni Romano: e in prova;
Riporterai tu in campo il piede appena,
Ch'io d'innalzarti a militar comando
Avrò...

VIRGINIO.

Tentar me di viltade anch'osi?

Premio a virtù dovuto, a me il darebbe
D'Appio il favore? Or qual fec'io delitto
Per meritarmi il favor tuo? Pur troppo
Spento anche in campo è d'ogni onore il seme;
E il sa ben Roma, e i suoi nemici il sanno;
Essi, che vanto, non avuto in pria,
Darsi or ponno d'aver più d'un Romano

Trafitto a tergo. - È ver, che l' onorate
 Piaghe, quali io ti mostro a mezzo il petto;
 Quai benedir soleansi ne' figli
 Dalle romane madri, ora in mal punto,
 Mal ricevute, e peggio foran mostre,
 Or che per te si pugna. - A Roma fede
 Giurai: s' io deggio ritornare al campo,
 Roma rinasca. - A me tu parli scaltro;
 Rispondo io forte. Io son soldato, io padre,
 Io cittadin: d' ogni altro male io taccio;
 E finchè Roma il soffre, il soffro anch' io:
 Ma la mia figlia...

A P P I O.

Non son io, che spinga
 Marco a muover la lite, ancor che fama
 Bugiarda il suoni: bensì tanto io posso
 Da distornelo, forse. Assai mi prende
 Di te pietà: senza periglio alcuno,
 Senza tumulto, a te la figlia forse
 Render potrei, se tu di lei sentissi
 Vera pietà: ma tu di sangue hai sete;
 La vuoi d' Icilio sposa, e involger tece
 Nella rovina di un fellon tua figlia.

V I R G I N I O.

Me la puoi... render... tu?

A P P I O.

Se a Icilio torla

Tu vuoi.

V I R G I N I O.

Gl'ie la giurai.

A P P I O .

Sciorratti ei stesso,
 Oggi, estinto cadendo. Or va, ti avanza
 A resolver brev'ora. È tua la figlia,
 Se d'Icilio non è: d'Icilio sposa,
 Far io non posso che con lui non pera.

V I R G I N I O .

... Misero padre! ... A che son io ridotto? ...

S C E N A III.

A P P I O .

- Roman, pur troppo, egli è. - Tremar potrebbe
 Appio stesso, se Roma in se chiudesse
 Molti così. Ma due, non più, son l'alme
 Degne dell'ira mia: canuto e padre
 È l'un, possenti ceppi: inciampo all'altro,
 Sarà lo stesso suo bollore immenso.
 Far che in lui primo il furor suo ricada,
 Fia l'arte... Ma che veggio? Ecco le donne
 Venir fra il pianto della plebe. - Or d'uope
 M'è sedurle, o atterrirle.

S C E N A IV.

A P P I O , N U M I T O R I A , V I R G I N I A .

A P P I O .

Infìn che tempo
 Vi avanza, e breve egli è, deh donne, alquanto
 Spiccatevi dal torbido corteggio,
 Da cui, più ch'atil, può tornarven danno: -

Ciudicè quì per or non sono : ascolta,
Virginia ; vieni ; in altro aspetto forse
Me quì vedrai.

VIRGINIA.

Col padre favellasti?

NUMITORIA.

Pentito sei? preso hai miglior consiglio
Al fin dal timor tuo?

APPPIO.

Dal timor? ... Io?

Dalla pietade il presi. Odimi ; e prova
Ch' io non pavento , il mio parlar vi sia.
Virginia , io t'amo , e tel confermo : or forza,
Che a me ti tolga , esser non puè ; ragioni,
Che a me ti pieghin , ve n' ha molte ...

VIRGINIA.

È questo

Il cangiar tuo? Deh madre andiam ...

APPPIO.

Rimani:

Ascolta. - E tanto del tuo Icilio cieca
Sei dunque? In lui se il temerario ardire
Ti piace , ardisco io men di lui? se il grado
N'ami , tribuno anco ei tornasse , pari
Fora egli a me? se il cor libero , e gli alti
Sensi , non io più grande in petto il core,
E più libero serro? io , sì , che farmi
Suddito lui , co' pari suoi , disegno ;
Mentr' essi a me obbediscono ...

NUMITORIA.

Ed ardisci

Svelar così? ...

A P P I O.

Tant' oltre io sono, e avanza
 Sì poco a far, che apertamente io l'oso.
 Quant' io già son, nè in pensier pur vi cape;
 Sta in mio poter, come di mille il brando,
 La lingua anco di Marco. Ove tu cessi
 D'esser d'Icilio sposa, io la richiesta
 Fo cessar tosto.

V I R G I N I A.

Abbandonarlo? ... Ah pria ...

N U M I T O R I A.

O rea baldanza! Oh scellerato! ...

A P P I O.

E credi,
 Che Icilio t'ami, a lato a me? Sue vane
 Fole di libertà, suo tribunato,
 Suoi tumulti sol ama. Ei lungamente
 Taceasi; or mezzo a se riporre in seggio
 Te crede; stolto: il fa parlar sua folle
 Ambizion, non l'amor tuo. - Ma poni,
 Ch'io pur anco incontrassi alto periglio
 In questa impresa; argomentar puoi quindi,
 Quanto immenso è il mio amor: possanza, vita,
 Fama arrischio per te. Tutto son presto
 Dare ad amor; tutto ricever spera
 Da amore Icilio.

V I R G I N I A.

Cessa. - Icilio vile

Già non puoi far, col pareggiarti ad esso,
 Nè grande te. Breve è il confronto: ei tutto

Ha in se ciò , che non hai : nulla di lui
 Esser può in te : quant'io ti abborro , l'amo. •
 D'amor che parli? A tua libidin rea
 Tal nome osi dar tu? Non ch'io 'l volessi;
 Ma nè in pensiero pure a te mai cadde
 Di richiedermi sposa?...

A P P I O.

Un dì, fors'io...?

V I R G I N I A.

Non creder già, ch'io mai...

N U M I T O R I A.

Di noi stimavi

Far gioco: oh rabbia!...

V I R G I N I A.

Infame; a nessun patto

Piegarmi tu...

A P P I O.

Sta ben: verrai tu dunque
 In poter mio, del sangue del tuo amante
 Cospersa tutta.

V I R G I N I A.

O ciel!...

A P P I O.

Sì, del tuo amante; ...?

E del tuo padre.

N U M I T O R I A.

Oh crudo!...

V I R G I N I A.

Il padre?

A P P I O.

Tutti.

Cade chi voglio, a un cenno mio: nel campo
Siccio per me vel dica. Un' ora manca
A dar segno al macello.

VIRGINIA.

Icilio! ... Un' ora! ...

Appio, pietà ... L'amante ... il padre ...

NUMITORIA.

Spenti

Due tali prodi ad un tuo cenno? E credi
Te nel tuo seggio indi sicuro? ...

APPIO.

E s'anco

Meco tutto sossopra irne dovesse,
Virginio, Icilio, ricondotti a vita
Foran perciò?

VIRGINIA.

Tremar mi fai ...

NUMITORIA.

... Deh ... m'odi!

Nè fia, che priego? ...

APPIO.

Con un sol suo detto,

Ella entrambi li salva.

VIRGINIA.

... Appio ... sospendi

Per oggi il colpo; ... io ti scongiuro. - Intanto
Io deporrò di nozze ogni pensiero ...

Icilio viva, e mio non sia; dal core

Io tenterò la imagin sua strapparmi ...

Mia speme, in lui posta tanti anni, or tutta

Da lui torrò: forse ... frattanto ... il tempo ...

Che posso io più? Deh viva Icilio: io cado
 A' piedi tuoi. - Ma, oimè! che fo?...che dico? -
 Te sempre odiar vieppiù farammi il tempo,
 E vieppiù Icilio amare. - Io nulla temo;
 Romani siamo: ed il mio amante, e il padre,
 Vita serbar mai non vorrian, che prezzo
 Di lor viltade fora: a perder nulla,
 Lor trafitti, mi resta. In tempo un ferro
 Non mi darai tu, madre?

NUMITORIA.

Oh figlia, ... vieni ...
 Nupri v'ha in ciel dell'innocenza oppressa
 Vindici; in lor speriam: vieni ...

VIRGINIA.

Al mio fianco
 Deh sii sostegno; il mio piede vacilla ...

S C E N A V.

A P P I O.

Mi si resiste ancora? - Ostacol nuovo
 M'è nuove spron: plebea beltà, che il petto
 Mi avria per se di passeggera fiamma,
 Acceso appena, or che di sdegno freme
 Roma per lei, profondamente or stammi
 Fitta, immota nel core: or quanto il regno
 M'è necessaria, e più. - Ma l'ora sesta
 Lungi non è. Vediam, se in punto è il tutto
 Per insegnare alla malnata plebe,
 Che in lei non più, ma tutta in me sta Roma.

ICILIO.

- Romano , cittadin , libero ; pari
 D'ogni roman ; minor , sol delle leggi;
 Maggior , de'rei soltanto. - A me romano,
 Roman tu pure , orrido dubbio or muovi;
 Ma non mi offende : in te il sospetto vile
 Nascer , no , mai non può , s'Appio nol desta?

VIRGINIO.

Ahi tempi infami ! anco il possente adopra
 Col suo minor la fraude. Io nol credea; ...
 Ma sì ben colorava Appio i suoi detti ...
 Che val? S'anco il credessi , un sol tuo sguardo
 Più verità magnanima rinserra,
 Che il giurar d'Appio. Ahi scellerato! Io giuro...
 Possibil tanto è ch'io ti manchi mai,
 Quanto che a te manchi il tuo brando , o il core.

ICILIO.

Ed io te credo ; e in te soltanto io credo,
 Non in costoro , no : benchè pur dianzi
 Feroci a me giurasser fede , e a Roma.
 Tor me li può timor , calunnia , ed oro,
 Tutte armi d'Appio , sconosciute al prode,
 Ma efficaci pur troppo. Or sia che puote;
 S'Appio persévra in suo proposto iniquo,
 Appio morrà. Ch'ei teme , assai lo mostra
 L'aver tentato d'ingannarti : ei fida
 Nella viltà dell'atterrita plebe;
 Quest'anco è vero. Appio svenato , nove
 Restan tiranni , men valenti assai,
 Ma dispersi , e in cui man , di Roma il nerbo;
 Stan gli eserciti entrambi. Or libertade,

Cui forse braman pochi, e sol tu merti,
 Purtroppo è dubbia: or la vendetta sola
 Certa mi par. Tutto il periglio io veggio:
 Perciò lo affronto.

VIRGINIO.

Oh grande! In te vedrassi
 Oggi morire, o in te rinascere Roma.
 Cedi sol oggi a mia vecchiezza verde
 L'alto onor del dar segno: il quando, il come
 S'abbia il ferro a vibrar, mia cura sia.
 Tua man sul brando, e sul mio ciglio il ciglio
 Terrai: frattanto osserverem l'aspetto
 Del popolar consesso: al ferir certo
 Forse è mestier da pria finger dolcezza:
 Norma da me, prego, al tuo oprar deh prendi.

ICILIO.

Or sei Romano, e padre. Accenna dunque;
 Ratto al ferir me più che lampo avrai.

VIRGINIO.

Vanne; alle inermi donne esser dei scorta:
 Fa, che tra 'l volgo mescansi i tuoi prodi;
 Meglio è, ch'Appio al venir me sol ritrovi.
 Miste parole io gli vo' dare; intanto
 N'andrò adocchiando il più opportuno posto,
 Donde l'empio si assalga. Io qui t'attendo.
 Nel ritornar deh non mostrarti audace
 Soverchiamente: il tuo furor raffrena
 Per poco; ei tosto scoppierà qui tutto.

SCENA II.

VIRGINIO.

Oh figlia! ... Oh Roma! - Omai null'altro io temo;
Che del bollente Icilio il valor troppo.

SCENA III.

APPPIO, VIRGINIO.

APPPIO.

Di'; risolvesti al fine?

VIRGINIO.

È già gran tempo.

APPPIO.

Qual padre il de'?

VIRGINIO.

Qual roman padre il debbe.

APPPIO.

Rotto ogni nodo hai con Icilio dunque?

VIRGINIO.

Stringenmi a lui tre forti nodi.

APPPIO.

E sono?

VIRGINIO.

Sangue, amistà, virtù.

APPPIO.

Perfido! il sangue

Scorrerà dunque ad eternarli.

VIRGINIO.

Io presto

Son col sangue a eternarli. - Invan, m'è noto,

Ti si resiste : io , la sentenza udita,
 Pria che veder tormi la figlia , a morte
 Ir m'apparecchio ; altro non posso. I Numi
 Un dì faran poi mie vendette , spero.

A P P I O .

Vedi tu d'Appio i Numi? ecco le armate
 Squadre, ond'io mi fo cerchio : il so, che d'armi,
 Mezzo tra aperte e ascose , oggi voi pure
 Vi afforzate : ma stan le leggi meco;
 Sta con voi la licenza : il perder anco
 A me fia gloria ; a voi fia il vincer onta. -
 Ma vincerete voi : già in folla riede,
 Fiero il popol nel foro : in lui ti affida;
 Ognor che il vuol , egli è il signor pur sempre.
 Ecco Virginia addolorata ; segue,
 Lacera il manto e il crine , alto gridante
 La madre. Odi rimbombo? Oh di quali urli
 Freme l'aere ! chi sa , quant'armi e quante
 Trae dietro se nel foro Icilio forte!

S C E N A IV.

NUMITORIA , VIRGINIA , APPIO , VIRGINIO,
 MARCO , POPOLO.

L I T T O R I .

N U M I T O R I A .

Oh tradimento!

P O P O L O .

Oh infausto giorno!

V I R G I N I A .

Oh padre,

Tu vivi almen ; tu vivi. Ah tu non sai . . .
Icilio . . . oimè ! . . .

VIRGINIO.

Dite ; che fia ? Nol veggo.

NUMITORIA.

Icilio muore.

VIRGINIO.

Oh ciel ! che ascolto ?

APPPIO.

Audace

Chi fu cotanto nel difender Roma,
Che il reo puni senza aspettar, che il danni
Giusto rigor di legge?

NUMITORIA.

Iniquo ! ardisci

Dissimular così ? Con noi nel foro
Venìa sicuro in suo valor, quand' ecco
A lui da fronte in atto minacciosi
Venir suoi fidi stessi, Aronte, Fausto,
Cesonio, ed altri in armi : Aronte grida:
„ Un traditor sei dunque? „ ... Orribilmente
Tutti d'ira avvampar, fremendo i brandi
Tutti snudare, e addosso a lui scagliarsi
Quindi è un sol punto. Icilio, a ferir presto
Pria ch' a parlar, rapido a cerchio ruota
Già il fero acciaio in sua difesa : Aronte
Cade primier ; cadon quant' altri han core
D'avventarsegli. - Allor gridan da lunge
I più codardi all'attonita plebe:
„ Romani, Icilio è traditor : vuol farsi
„ In Roma re „ . Suona quel nome appena,

Che da tergo e da fianco ognun lo assale,
Ed imminente è il morir suo.

VIRGINIO.

Qual morte
Per uom si prode!

NUMITORIA.

Ma d'altrui non vale
Brando a ferirlo; in se volge egli il suo:
E in morir grida: „ Io, no, regnar non voglio;
„ Servir non vo'. Libera morte impara,
„ Sposa, da me „

VIRGINIA.

Ben io ti udia, me lassa!
Amato sposo; ... e seguirotti... Io vidi
Ben tre fiato entro al tuo petto il brando
Fisso e rifisso di tua mano; ... io stesi
La non tremante mia destra al tuo ferro...
Ma ... invan ...

NUMITORIA.

La folla, e il suo ondeggiar, ritratto
Ci ha dall'orribil vista, e quì sospinte.

VIRGINIO.

Cade Icilio, o Romani ... Appio già regna ...

APPPIO.

Romani, Icilio al suo morir sol ebbe
I suoi seguaci, e la sua man ministri.
Conscio di se, la obbrobriosa vita
Volle in morte emendar; moria Romano;
Ma tal non visse. - Il traditor non volli
Punire io mai; caro a voi troppo egli era.
Il tempo al fin tutto rischiara, e tolta

Alf. Op. Tom. IV.

Ha dai vostri occhi la funesta benda.
 S' io lo dannava a morte, udiavi a prova
 Di tiranno tacciarmi; e sì pur degno
 Parve ei di morte a' suoi seguaci istessi.

V I R G I N I O.

Null'uom tu inganni, no; cessa: ognun vede
 L'autor di così orribile vendetta.
 Ucciso Icilio, hai la tua causa iniqua
 Vinta omai, più che a mezzo. Appio, prosiegui;
 Fanne udir la sentenza. - Ma che chieggo?
 Chi non la legge in queste armate schiere?...
 E nel silenzio di Roma tremante?

A P P I O.

- Perfidi, e che? dopo che invan tentaste
 Ribellion, se i traditori vostri
 Tradito v'han, me n' incolpate? Infidi
 A infido fur; qual meraviglia? - A voi,
 Romani veri, or parlo. Armate schiere
 Voi qui vedete intorno intorno sparse,
 Ma per l'util di Roma. Al vostro eccelso
 Voler concorde havvi chi opporsi ardisca?
 Al certo io no: ma contra pochi, e iniqui,
 Assicurar la maestà di Roma
 Riposta in me da voi, ben io mi attento
 D'imprender ciò. - Ma i traditor son forse
 Spenti in Icilio tutti? - Olà, littori;
 Fra vostre scuri stia Virginio acchiuso,
 Fin che il giudicio segua. Egli a mal'opra
 Qui vien: ragioni, ov'ei pur n'abbia, esponga;
 Ma il tentar forza a lui si vieti.

NUMITORIA.

Ahi lassa!

VIRGINIA.

Me misera! Anco il padre?...

VIRGINIO.

È ver, son io

Un traditor; son di Virginia il padre:
 Un traditor fu Icilio; erane sposo:
 Traditor è, chi figlia e sposa niega
 Prostituire a lui. Convinti appieno
 Non siete ancor di sua libidin cruda? -
 Romani, deh, benchè innocente io sia,
 Me con Icilio e con mill'altri a morte
 Trar lasciate: ma sola oggi si salvi
 L'onorata donzella; a lei sovrasta
 Peggio che morte assai. Per me non prego;
 Io tremo sol per lei, per lei sol piango.

NUMITORIA.

E al nostro pianto tutti non piangete?
 Che vi s'aspetti, o padri, oggi da noi
 Imparatelo... Oh duri!... ognun si tace?...
 Madri, uditemi dunque: o voi, che sole
 Davvero amate quei, che alimentaste
 Entro alle vostre viscere, creati
 Del vostro sangue: il procrear quei figli
 Troppo è gran fallo, o madri, omai, se il vostro,
 Se il loro onor vi cale, al nascer loro
 Vibrare un ferro entro ai lor petti.

APPPIO.

Udite,

Amor di madre? udite? Or chi nol vede

Che supposta è la madre, e che ingannato
 N'è il genitore? - A me il chiedeste, e giusto
 Ben era, che Virginio a tanta lite
 Presente fosse: eccolo, ei v'è: ma torre
 Può il suo venir, ch'io appien giustizia renda? -
 Esaminati ho i testimonj, e Marco;
 Concordano. Di Marco è chiaro il dritto:
 Io 'l giuro al popol, io: più che convinta
 La falsa madre è da tai prove, ond'ella
 Cerca or ragion nel popolar tumulto. -
 Dover d'inganno trar misero padre,
 Che tal si crede, duolmi; eppure il deggio. -
 Marco, Virginia è tua; ragion non posso
 Negare a te nella tua schiava.

NUMITORIA.

Oh dove
 Tal giudizio s'intese? E niun mi ascolta?

VIRGINIA.

Madre, tu vedi il genitor, com'egli
 Di scuri è cinto: oprar per me non puote;
 Parlar può appena, e invano. Il ferro dammi;
 Tu l'hai; tu il promettesti: a me lo sposo
 È tolto già, l'onor vuoi ch'anco io perda?

VIRGINIO.

O gregge infame di malnati schiavi,
 Tanto il terror può in voi? l'onore, i figli,
 Tutto obbiate per amor di vita? -
 Odo, ben odo un mormorar sommesso;
 Ma niun si muove. Oh doppiamente vili!
 Sorte pari alla mia, deh toccar possa
 A ognun di voi, peggior, se v'ha: spogliati

D'aver, d'onor, di libertà, di figli,
 Di spose, d'armi, e d'intelletto, torvi
 Possa il tiranno un dì fra strazio lungo
 La non ben vostra orrida vita infame,
 Ch'or voi serbate a così infame costo.

APPPIO.

Mormora è ver, ma di te solo, Roma.
 Tacciasi omai. - Littori, al signor suo
 Date or tosto la schiava; e non vi arresti
 Sedizioso duol di finta madre:
 La non sua figlia a lei dal sen si svelga.

NUMITORIA.

Me svenerete prima.

VIRGINIA.

Oh madre!

POPOLO.

Oh giorno!

VIRGINIO.

... Appio, sospendi un sol momento, e m'odi:
 Deh sì, sospendi, e m'odi. - Io la donzella
 Come figlia educai: più di me stesso
 Finor l'amai: se pur mentia la moglie,
 Son di tal fraude ignaro....

NUMITORIA.

Ohimè! che ascolto?

Tanto avvilir tu la consorte tua? ...
 Or quel di pria sei tu?

VIRGINIA.

Padre, tu cangi

In questo punto? e non più tua mi credi?
 Misera me!

VIRGINIO.

Qual ch'io ti creda, ognora,
 Qual de' sua figlia ottimo padre, io t'amo. -
 Deh lascia, Appio, che ancor, sola una volta,
 Pria che per sempre perderla, io la stringa
 Al già paterno seno. Infranto, nullo,
 Ecco il mio orgoglio cade: in te di Roma
 La maestà, le leggi adoro, e i Numi. -
 Ma del paterno affetto in me tanti anni
 Stato di vita parte, in un sol giorno
 Poss'io spogliarmi, in un istante? ...

APPPIO.

Il cielo

Cessi, ch'io mai crudel mi mostri a segno,
 Che un sì dovuto affetto a error ti ascriva.
 Tornato in te, parli or qual dei: qual deggio,
 Or ti rispondo. A lui la via, littori,
 S'apra.

VIRGINIO.

Deh vieni al sen paterno, o figlia:
 Una volta mi è dolce ancor nomarti
 Di tal nome, ... una volta. - Ultimo pegno
 D'amor ricevi - libertade, e morte.

VIRGINIA.

Oh ... vero ... padre! ...

NUMITORIA.

Oh ciel! figlia...

APPPIO.

Che festi? ...

Littori, ah tosto ...

VIRGINIO.

Agli infernali Dei
Con questo sangue il capo tuo consacro.

POPOLO.

Oh spettacolo atroce! Appio è tiranno ...

VIRGINIO.

Romani, all'ira or vi movete? è tarda:
Più non si rende agli innocenti vita.

POPOLO.

Appio è tiranno; muoja.

APPIO.

Il parricida

Muoja, e i ribelli.

VIRGINIO.

Alla vendetta tempo,
Pria di morir, prodi, ne resta. (1)

APPIO.

Tempo (2)

A punir te, pria di morir, mi avanza.

VIRGINIO

Appio è tiranno; muoja.

POPOLO.

Appio, Appio muoja. (3)

(1) Virginio e il popolo in atto di assalire i littori e i satelliti d'Appio.

(2) Appio ed i suoi in atto di respingere il popolo e Virginio.

(3) Cade il sipario, e dopo ancora si ode gran tumulto, e strepito d'armi.

The first part of the document
 discusses the general principles
 of the system. It is divided into
 several sections, each dealing
 with a different aspect of the
 overall framework. The first
 section covers the basic
 concepts and terminology used
 throughout the document.

The second part of the document
 provides a detailed description
 of the system's architecture.
 This section includes a
 comprehensive overview of the
 various components and their
 interactions. It also includes
 a detailed discussion of the
 system's performance and
 scalability.

The third part of the document
 describes the implementation
 of the system. This section
 includes a detailed discussion
 of the various components and
 their interactions. It also
 includes a detailed discussion
 of the system's performance
 and scalability.

AGAMENNONE

TRAGEDIA.



ARGOMENTO.

*T*ra i figli di Pelope, Atréo e Tieste, era nato in ragione di nefandi atrocissimi delitti un odio irreconciliabile, che fra i loro discendenti vivissimo si propagò. Agamennone Re di Argo ebbe padre Plistène, e Avo Atréo; ma siccome suo padre morì giovane e senza celebrità, egli fu comunemente considerato come figlio di Atréo, e però detto Atride. Sposò Clitennestra figlia di Tindaro, come suo fratello Menelao sposata aveva la famosa Elena di lei sorella; la quale essendo poi dal marito fuggita con Paride figlio di Priamo Re della Frigia, fu cagione della tanto nota guerra di Troja. Agamennone per vendicare il fratello radunò tutti i Principi Greci, che lo elessero a Capo della spedizione col titolo di Re de' Re. Una calma terribile opponendosi alla navigazione, l'Indovino Calcante interrogato, disse, che la sciagura non cesserebbe, finchè i Numi placati non fossero dal sangue della figlia di Agamennone Ifigenia. L'amor di padre si ricusava; ma

il voto universale dell'armata lo costrinse ad obbedire ; e Ifigenia fu in Aulide sacrificata. Intanto poi , che durò la lunga guerra apportatrice dell'ultimo eccidio a Troja , Egisto figlio di Tieste , pieno sempre dell'odio paterno , e del desiderio di vendetta contro i discendenti di Atréo , venne in Argo , e simulando carattere innamorò , e sedusse Clitennestra. Agamennone tornando vittorioso al suo regno , conduceva sua prigioniera Cassandra figlia di Priamo , e portava insieme le più ricche spoglie. Ma il suo ritorno gli fu fatale. Clitennestra cieca d'amore per Egisto e ajutata da lui , che la istigava colla speranza di distruggere tutta la prosapia di Atréo , e d'impadronirsi del trono , uccise suo marito in un pranzo , o , secondo altri , in un bagno , in cui , dandogli una veste , della quale le maniche eran chiuse , gli imbarazzò le braccia e le mani così , che non potè fare difesa . Così narrano i Mitologi , e gli Scrittori della Storia de' tempi detti Eroici.

PERSONAGGI.**AGAMENNONE.****CLITENNESTRA.****ELETTRA.****EGISTO.****POPOLO.****SOLDATI.***Scena, la Reggia in Argo.*

AGAMENNONE

TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

EGISTO.

A che m' insequi , o sanguinosa , irata
Dell' inulto mio padre orribil ombra?
Lasciami , ... va , ... cessa , o Tieste ; vanne ,
Le Stigie rive ad abitar ritorna.
Tutte ho in sen le tue furie ; entro mie vene
Scorre pur troppo il sangue tuo : d' infame
Incesto , il so , nato al delitto io sono :
Nè , ch' io ti veggia , a rimembrarlo è d' uopo.
So che da Troja vincitor superbo
Riede carico di gloria in Argo Atride.
Io qui l' aspetto , entro sua reggia : ei torni ;
Sarà il trionfo suo breve , tel giuro.
Vendetta è guida ai passi miei : vendetta
Intorno intorno al cor mi suona ; il tempo
Se n' appressa ; l' avrai . Tieste , avrai
Vittime qui , più d' una ; a gorgi il sangue

D'Atrèo berrai. Ma pria che il ferro , Parte
 Oprar conviemmi : a re possente incontro
 Solo ed inerme sto : poss'io , se in petto
 L'odio e il furor non premo , averne palma!

S C E N A II.

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA.

Egisto , ognora a pensier foschi in preda
 Ti trovo , e solo ? Tue pungenti cure
 A me tu celi , a me ? . . . degg'io vederti
 Sfuggendo andar chi sol per te respira ?

EGISTO.

Straniero io sono in questa reggia troppo.
 Tu mi v'affidi , è vero ; e il piè mai posto
 Io non v'avrei , se tu regina in seggio
 Qui non ti stavi : il sai , per te ci venni,
 E rimango per te. Ma il giorno , ah lasso !
 Già già si appressa il giorno doloroso,
 In cui partir tu men farai , . . . tu stessa.

CLITENNESTRA.

Io ? che dicesti ? e il credi ? ah no ! - Ma poco,
 Nulla vale il giurar ; per te vedrai,
 S'altro pensier , che di te solo , io serri
 Nell'inflammato petto.

EGISTO.

E ancor che il solo
 Tuo pensiero foss'io , se a me pur cale
 Punto il tuo onor , perder me stesso io debbo,
 E perder vo' , pria che turbar tua pace,

Pria che oscurar tua fama , o torti in parte
 L'amor d'Atride. Irne ramingo , errante,
 Avvilto , ed oscuro , egli è il destino
 Di me prole infelice di Tieste.
 Tenuto io son d'infame padre figlio
 Più infame ancor , benchè innocente : manca
 Dovizia , e regno , ed arroganti modi
 A cancellare in me del nascer mio
 La macchia , e l'onta del paterno nome.
 Non d'Atride così : ritorna ei fero
 Distruggitor di Troja : e fia , ch'ei soffra
 In Argo mai l'abbominato figlio
 Dell'implacabil suo mortal nemico?

CLITENNESTRA.

E , s'ei pur torna , agli odj antichi or fine
 Posto avranno i suoi nuovi alti trofei:
 Re vincitor non serba odio a nemico,
 Di cui non teme.

EGISTO.

... È ver , che a niun tremendo
 Son io , per me ; ch'esule , solo , inerme,
 Misero , odiarmi Agamennón non degna ;
 Ma dispregiar mi puote : a oltraggio tale
 Vuoi ch'io rimanga? a me il consigli , e m'ami?

CLITENNESTRA.

Tu m'ami , e il rio pensier pur volger puoi
 D'abbandonarmi?

EGISTO.

Il lusingarti è vano,
 Regina , omai. Necessità mi sforza
 Al funesto pensiero. Il signor tuo,

Ove obliar volesse pur le offese
 Del padre mio, sperar puoi tu, ch'ei voglia
 Dissimulare, od ignorar l'oltraggio,
 Che all'amor suo si fa? Sfuggir tua vista
 Io dovrei, se qui stessi; e d'ogni morte
 Vita trarrei peggiore. Al tuo cospetto
 S'io venissi tal volta, un solo sguardo,
 Solo un sospiro anco potria tradirmi:
 E allor, che fora? È ver pur troppo! un solo
 Lieve sospetto in cor del re superbo
 Rei ne fa d'ogni fallo. A me non penso,
 Nulla temo per me; d'amor verace
 Darti bensì questa terribil prova
 Deggio, e salvarti con l'onor la vita.

GLI TENN ESTRA.

Forse, chi sa? più che nol credi, or lungi
 Tal periglio è da noi: già rinnovate
 Più lune son, da che di Troja a terra
 Cadder le mura; ognor sovrasta Atride
 E mai non giunge. Il sai, che fama suona,
 Da feri venti andar divisa e spersa
 La greca armata. Ah giunto è forse il giorno,
 Che alfin vendetta, ancor che tarda, intera
 Della svenata figlia mia darammi.

EGISTO

E se pur fosse il di, vedova illustre
 Del re dei re, tu degneresti il guardo
 Volgere a me, di un abborrito sangue
 Rampollo oscuro? a me, di ria fortuna
 Misero gioco? a me, di gloria privo,
 D'oro, d'armi, di sudditi, di amici?...

CLITENNESTRA.

E di delitti , aggiungi . - In man lo scettro
 Non hai di Atride tu ; ma in man lo stile
 Non hai del sangue della propria figlia
 Tinto e grondante ancora . Il ciel ne attesto ;
 Nullo in mio cor regnava , altri che Atride ,
 Pria ch'ei dal seno la figlia strapparmi
 Osasse , e all' empio altar vittima trarla .
 Del dì funesto , dell' orribil punto
 La mortal rimembranza ognor di duolo
 M'empie , e di rabbia atroce . Ai vani sogni
 Di un augure fallace , alla più vera
 Ambizion d' un inumano padre
 Vidi immolare il sangue mio , sottratto
 Di furto a me , sotto mentita speme
 Di fauste nozze . - Ah da quel giorno in poi
 Fremer di orror mi sento al solo nome
 D' un cotal padre . - Io più nol vidi , e s' oggi
 Al fin fortuna lo tradisse

EGISTO.

Il tergo

Mai non fia , che rivolga a lui Fortuna ,
 Per quanto stanca ei l'abbia . Essa del Xanto
 All' onde il mena condottier de' Greci ;
 Più che virtù , fortuna ivi d' Achille
 Vincer gli fa la non placabil ira ,
 E d' Ettore il valore : essa di spoglie
 Ricondurallo altero e pingue in Argo .
 Gran tempo , no , non passerà , che avrai
 Agamènnone a fianco ; ogni tuo sdegno
 Spegner saprà ben ei : pegni v' avanza

Alf. Op. Tom. IV.

Del vostro prisco amore , Elettra , Oreste,
 Pegni a pace novella : al raggiar suo
 Dileguerassi , come al sole nebbia,
 Il basso amor , che per me in petto or nutri.

CLITENNESTRA.

... Mi è cara Elettra , e necessario Oreste, ...
 Ma dell'amata Ifigenia spirante
 Mi suona in cor la flebil voce ancora.
 L'odo intorno gridare in mesti accenti:
 Ami tu , madre , l'uccisor mio crudo?
 Non l'amo io , no. - Ben altro padre , Egisto,
 Stato saresti ai figli miei.

EGISTO.

Potessi,
 Deh , pure un dì nelle mie man tenerli !
 Ma tanto mai non spero. - Altro non veggio
 Nell'avvenir per me , che affanni , ed onta,
 Precipizj , e rovina. Eppur qui aspetto
 Il mio destin , qual ch'egli sia ; se il vuoi,
 Io rimarrò , finchè il periglio è mio:
 Se tuo divien , cader vittima sola
 Ben io saprò di un infelice amore.

CLITENNESTRA.

Indivisibil fare il destin nostro
 Saprà ben io primiera. Il tuo modesto
 Franco parlar vieppiù m'infiama : degno
 Più ognor ti scorgo di tutt'altra sorte. -
 Ma Elettra vien ; lasciami seco : io l'amo;
 Piegargla appieno a tuo favor vorrei.

S C E N A III.

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

Madre, e fia ver, che il rio nostro destino
 A tremar sempre condannate ci abbia,
 E a sospirar, tu il tuo consorte invano,
 Io'l genitore? A noi che giova omai
 L'udir da sue radici Troja svelta,
 Se insorgon nuovi ognor perigli a torre
 Che il trionfante Agamennón quì rieda?

CLITENNESTRA.

Si accerta dunque il grido, che dispèrsi
 Vuole, e naufraghi i legni degli Achei?

ELETTRA.

Fama ne corre assai diversa in Argo:
 V'ha chi fin dentro al Bosforo sospinte
 Da torbidi austri impetuosi narra
 Le navi nostre: altri aver viste giura
 Su queste spiagge biancheggiar lor vele:
 E pur troppo anco v'ha chi afferma infranta
 La regal prora ad uno scoglio, e tutti
 Sommersi quanti eran sovr'essa insieme
 Col re. Misere noi!... Madre, a chi fede
 Prestare omai? come di dubbio trarci?
 Come cessar dal rio timore?

CLITENNESTRA.

I feri
 Venti, che al suo partir non si placarò
 Se non col sangue, or nel ritorno forse
 Vorràn col sangue anco placarsi. - O figli!

Quanto or mi giova in securtà tenervi
Al fianco mio! per voi tremare almeno,
Come già son due lustri, oggi non deggio.

ELETTRA.

Che sento? e ancor quel sacrificio impresso
Nel cor ti sta? terribile, funesto,
Ma necessario egli era. Oggi, se il cielo
Chiedesse pur d'una tua figlia il sangue,
Oggi piena di gioja all'ara io corro,
Io, per salvare a te il consorte, ai Greci
Il duce, ad Argo il suo regal splendore.

CLITENNESTRA.

So, che il padre t'è caro: amassi tanto
La madre tu!

ELETTRA.

V'amo del par: ma in duro
Periglio è il padre;... e nell'udir sue crude
Vicende, oimè! non ch'io pianger ti vegga,
Nè cangiar pur veggo il tuo aspetto? O madre,
Lo amassi tu quant'io!...

CLITENNESTRA.

Troppo il conosco.

ELETTRA.

Che dici? oh ciel! così non favellavi
Di lui più lune addietro. Ancor trascorso,
Da che fean vela i Greci, intero un lustro
Non era, e sospirar di rivederlo
Ogni dì pur t'udiva io stessa. A noi
Narrando andavi le sue imprese; in esso
Tutta vivevi, e ci educavi in esso.
Di lui parlando io ti vedea la guancia

Rigar di amare lagrime veraci...
 Più nol vedesti poscia ; egli è qual s'era:
 Diversa tu fatta ti sei , pur troppo ;
 Ah sì , novella havvi ragion , che il pinge
 Agli occhi tuoi da quel di pria diverso.

CLITENNESTRA.

Nuova ragion ? che parli ? ... Inacerbito
 Contr'esso il cor sempr'ebbi... Ah tu non sai...
 Che dico ? ... O figlia , i più nascosi arcani
 Di questo cor s'io ti svelassi ...

ELETTRA.

O madre!

Così non li sapessi !

CLITENNESTRA.

Oimè ! che ascolto ?

Avria fors' ella penetrato ? ...

ELETTRA.

Avessi

Penetrato il tuo core io sola almeno !
 Ma nol sai tu , che di chi regna ai moti
 Veglian maligni , intensi , invidi , quanti
 Gli stan più in atto riverenti intorno ?
 Omai tu sola il mormorar del volgo
 Non odi ; e credi , che ad ogni uom nascoso
 Sia ciò , che mal nascondi , e che a te sola
 Dir non si ardisce . - Amor t'acceca.

CLITENNESTRA.

Amore ?

Misera me ! chi mi tradia ? ...

ELETTRA.

Tu stessa,

Gran tempo è già. Dal labro tuo non deggio
 Di cotal fiamma udire; il favellarne
 Ti costeria pur troppo. O amata madre,
 Che fai? Non credo io, no, che ardente fiamma
 Il cor ti avvampi: involontario affetto
 Misto, a pietà, che giovinezza inspira,
 Quando infelice ell'è, son questi gli ami,
 A cui senza avvedertene sei presa.
 Di te finor chiesto non hai severa
 Ragione a te: di sua virtù non cadde
 Sospetto in cor conscio a se stesso; e forse
 Loco non ha: forse offendesti appena,
 Non il tuo onor, ma del tuo onor la fama:
 E in tempo sei, ch'ogni tuo lieve cenno
 Sublime ammenda esser ne può. Per l'ombra
 Sacra, a te cara, della uccisa figlia,
 Per quell'amor che a me portasti, ond'io
 Oggi indegna non son, che più? ten priego
 Per la vita d'Oreste: o madre, arrétra,
 Arrétra il piè dal precipizio orrendo.
 Lunge da noi codesto Egisto vada:
 Fa che di te si taccia; in un con noi
 Piangi d'Atride i casi: ai templi vieni
 Il suo ritorno ad implorar dai Numi.
 CLITENNESTRA.
 Lungi Egisto?

ELETTRA.

Nol vuoi? ... Ma il signor tuo,
 Mio genitor, tradito esser non merta;
 Nè il soffrirà.

CLITENNESTRA.

Ma s'ei...più non vivesse?...

ELETTRA.

Inorridir , raccapricciar mi fai.

CLITENNESTRA.

(tra,

Che dico?...Ahi lassa!...Oimè! che bramo?- Elet-
Piangi l'error di traviata madre,
Piangi , che intero egli è. La lunga assenza
D'un marito crudel ,...d'Egisto i pregi ,...
Il mio fatal destino ...

ELETTRA.

Oh ciel! che parli?

D'Egisto i pregi? Ah tu non sai qual sia
D'Egisto il core : ei di tal sangue nasce,
Che in lui virtude esser non può mai vera.
Esule , vil , d'orrido incesto figlio,
In tuo pensier tal successor disegni
Al re dei re?

CLITENNESTRA.

Ma e chi son io? Di Leda
Non son io figlia , e d'Elena sorella?
Un sangue stesso entro mie vene scorre.
Voler d'irati Numi , ignota forza
Mal mio grado mi tragge ...

ELETTRA.

Elena chiami

Ancor sorella? Or , se tu il vuoi , somiglia
Elena dunque : ma di lei più rea
Non farti almeno Ella tradia il marito,
Ma un figlio non avea : fuggì ; ma il trono
Non tolse al proprio sangue. E tu porresti,

Non pur te stessa, ma lo scettro, i figli;
Nelle man d'un Egisto?

CLITENNESTRA.

Ove d'Atride
Priva il destin pur mi volesse, o figlia,
Non creder già che Oreste mio del seggio
Privar potessi. Egisto, a me consorte,
Re non saria perciò; saria d'Oreste
Un nuovo padre, un difensore...

ELETTRA.

Ei fora

Un rio tiranno, dell'inerme Oreste
Nemico, e forse (ahi che in pensarlo agghiaccio!)
L'uccisor ne sarebbe. O madre, il figlio
Affideresti a chi ne ambisce il trono?
Affideresti di Tieste al figlio
Il nepote d'Atréo? ... Ma invano io varco
Teco il confin del filial rispetto.
Giova a entrambe sperar, che vive Atride;
Il cor mel dice. Ogni men alta fiamma
Fia spenta in te, solo in vederlo: ed io,
Qual figlia il dee pietosa, in petto sempre
Premer ti giuro l'importante arcano.

CLITENNESTRA.

Ahi me infelice! Or ne' tuoi detti il vero
Ben mi traluce: ma sì breve un lampo
Di ragion splende agli occhi miei, ch'io trema:

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA, EGISTO.

EGISTO.

Io tel dicea pur dianzi : or vedi tempo
Non più di speme ; or di tremare è il tempo :
Fortuna , i Numi , ed i placati venti
Guidano in porto a piene vele Atride.
Io , che sgombrar potea d'Argo poc' anzi,
Senza tuo rischio almen , senza che macchia
La tua fama ne avesse , or dal cospetto
Fuggir dovrò del re , lasciarti in preda
A sua regal dispotica possanza,
E andarne , io non so dove , da te lungi,
E di dolor morire. - A che ridotto
M'abbia il soverchio tuo sperare , or mira.

CLITENNESTRA.

Reo di qual colpa sei ? Perchè fuggirti ?
Tremar , perchè ? Rea ben son io : ma in core
Soltanto il son ; nè sa il mio core Atride.

EGISTO.

Verace amor come si asconde ? il nostro
Già pur troppo è palese. Or come speri,
Ch'abbia a ignorarlo il re ?

CLITENNESTRA.

Chi fia , che ardisca
 Svelarlo al re , pria di saper se avranne
 D'infame avviso o guiderdone o pena ?
 Tu di corte i maneggi empj non sai.
 Sogliono appor falsi delitti spesso ;
 Ma non sempre i veraci a re si svela ,
 Qualor n'è offeso il suo superbo orgoglio. -
 Io da timor scevra non son ; ma in bando
 Posta del tutto dal mio cor la speme
 Non è perciò. Ti chieggo sol per ora ,
 Non mel negare , Egisto , un dì ti chieggo
 Di tempo , un dì. Finor credea il periglio
 Lontano , e dubbio ; indi al rimedio scarsa
 Mi trovo. Lascia , che opportuno io tragga
 Dall'evento il consiglio. I moti , il volto
 Esplorerò del re. Tu forse in Argo
 Starti potresti ignoto . . .

EGISTO.

In Argo , ignoto,
 Io di Tieste figlio ?

CLITENNESTRA.

Un giorno almeno ,
 Sperare il voglio ; ed a me basta un giorno ,
 Perch'io scelga un partito. Abbiti intanto
 Intera la mia fe : sappi , che pria
 Ferma son di seguir d'Elena i passi ,
 Che abbandonarti mai . . .

EGISTO.

Sappi , ch'io voglio
 Perir pria mille volte , che il tuo nome

Contaminar io mai. Del mio non parlo,
 Che ingiusto fato a eterna infamia il dannà:
 Deh , potess' io saper , ch' altro che vita
 Non perderei , se in Argo io rimanessi !
 Ma di Tieste io figlio insulti e scherni
 D'Atride in corte aspetto. E che sarebbe,
 Se di te poscia ei mi sapesse amante ?
 È ver , ne avrei la desiata morte,
 Quanto infame , chi 'l sa ? Saria forza
 Infra strazj vedermi ; e in un dovresti
 Da quell' orgoglio insultatore udirti
 Acerbamente rampognar . . . quand' egli
 Più non facesse. - A paventar m' insegna
 Il solo amor ; tremo per te. Tu dei
 Obliarmi , n' hai tempo ; oscuro io nacqui,
 Lascia che oscuro io pera : al mio destino,
 Qual ch' ei sia , m' abbandona : eterno esiglio
 Mi prescrivo da te. L' antico affetto
 Rendi al consorte tuo : di te più degno
 Se amor nol vuol , fortuna , i Numi il vonno.

CLITENNESTRA.

Numi , ragion , fortuna , invano tutti
 All' amor mio contrastano. O a' miei preghi
 Tu questo di concedi , o ch' io co' detti
 Ogni pietosa tua cura deludo.
 Incontro a morte , anco ad infamia incontro
 Io volontaria corro ; al fero Atride
 Corro a svelar la impura fiamma io stessa,
 Ed a perdermi teco. Invan divisa
 Dalla tua sorte spero la mia sorte:
 Se fuggi , io fuggo ; se perisci , io pero.

EGISTO.

Oh sfortunato Egisto!

CLITENNESTRA.

Or via, rispondi.

Puoi tu negare ad amor tanto un giorno?

EGISTO.

Chieder mel puoi? Che far degg'io?

CLITENNESTRA.

Giurarmi,

Di non lasciar d'Argo le mura, innanzi.
Che il sol tramonti.

EGISTO.

A ciò mi sforzi? - Io 'l giuro.

S C E N A II.

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO.

ELETTRA.

Ecco sereno il dì, caduto ai venti
 L'orgoglio, e queto il rio muggiar dell'onda.
 Nostra speme è certezza: in gioja è volto
 Ogni timore. Il sospirato porto
 Per afferrar già stan le argive prore;
 E torreggiar le antenne lor da lungi
 Si veggon, dense quasi mobil selva.
 O madre, è salvo il tuo consorte; il mio
 Genitor vive. Odo, ch'ei primo a terra
 Sulla spiaggia balzò, che ratto ei muove
 Ver Argo, e già quasi alle porte è giunte!
 O madre, e ancor qui stai?

CLITENNESTRA.

Rimembra , Egisto,

Il giuramento.

ELETTRA.

Egisto esce fors' anco
Ad incontrare il re dei re con noi?

CLITENNESTRA.

Punger d' amari detti un infelice,
Ella è pur lieve gloria , o figlia ...

EGISTO.

Il nome

D' Egisto spiace a Elettra troppo : ancora
D' Egisto il cor noto non l'è.

ELETTRA.

Più noto,

Che tu nol pensi : all' accecata madre
Così tu il fossi!

CLITENNESTRA.

Il fero odio degli avi
Te cieca fa ; ch' ei di Tieste è figlio,
Null' altro sai di lui. Deh , perchè sdegni
Udir quant' egli è pio , discreto , umile,
Degno di sorte e di natal men reo?
Conscio del nascer suo , d' Argo partirsi
Volea pur ora ; e alla superba vista
Del trionfante Agamennón sottrarsi.

ELETTRA.

Or che nol fece , a che rimane?

EGISTO.

Io resto

Per poco ancora ; acquetati : l' aspetto

D' uom che non t'odia, e che tu tanto abborri,
 Al nuovo di tolto ti fia dagli occhi
 Per sempre. Elettra, io lo giurai poc' anzi
 Alla regina; e l'atterrò.

CLITENNESTRA.

Qual duro
 Cor tu rinserri? Or vedi; al crudo fiele,
 Onde aspergi tuoi detti, ei nulla oppone,
 Che umiltà, pazienza

ELETTA.

Io di costui
 I rari pregi ad indagar non venni.
 A farti accorta del venir del padre
 Il mio dover mi trasse, a dirti a un tempo,
 Che d'ogni grado e d'ogni etade a gara
 Con lieti plausi festeggianti in folla
 Escon gli Argivi ad incontrarlo. Io pure
 Del sospirato padre infra le braccia
 Già mi starei; ma di una madre i passi
 Può prevenir la figlia? I dolci amplessi,
 A consorte dovuti, usurpar prima?
 Omai che tardi? andiamo. In noi delitto
 Ogni indugiar si fa.

CLITENNESTRA.

Ti è noto appieno
 Del mio cor egro il doloroso stato;
 E sì pur godi in trafiggermi il core
 Con replicati colpi.

ELETTA.

Il sanno i Numi,
 Madre, s'io t'amo, e se di te pietade

Albergo in seno : amor , pietà mi stringe
 A quanto io fo : vuoi , che d' Egisto al fianco
 Ti trovi il re ? Ciò , che celar tu speri ,
 Col più tardar palesi : andiamo.

EGISTO.

Donna,

Ten prego io pur ; deh va ; non ostinarti
 In tuo danno.

GLITENNESTRA.

Tremar non potrei tanto,
 Se a certa morte andassi. Oh fera vista!
 Orribil punto ! Ah donde mai ritrarre
 Tal coraggio poss' io , che a lui davante
 Non mi abbandoni ? Ei m' è signor : tradito
 Bench' io sol l' abbia in mio pensier , vederlo
 Pur con l' occhio di prima , io no , nol posso.
 Fingere amor non so , nè voglio ... Oh giorno
 Per me tremendo !

ELETTA.

Oh per noi fausto giorno!
 Non lunge io son dal racquistar la madre.
 Rimorso senti ? omai più rea non sei.

EGISTO.

Rea fosti mai ? Tu il tuo consorte estinto
 Credesti ; e , di te donna , a me di sposa
 Dar disegnavi mano. Un tal pensiero
 Chi può a delitto apportarti ? Ei , se nol dici,
 Nol sa. Tu non sei rea ; nè a lui davanti
 Tremar dei tu. Vedrai , ch' ei più non serba
 Rimorso in sen della tua uccisa figlia.
 Di securtà prendi da lui l' esempio.

ELETTRA.

O mortifera lingua , osi tu il nome
Contaminar d'Atride? Andiam , deh madre;
Questi gli estremi fian consigli iniqui ,
Che udrai da lui ; vieni.

CLITENNESTRA.

Giurasti , Egisto;
Rimembrati ; giurasti.

EGISTO.

Un dì rimane.

CLITENNESTRA.

Oh cielo ! un dì? ...

ELETTRA.

Troppo ad un empio è un giorno.

S C E N A III.

EGISTO.

Odiami , Elettra , odiami pur ; ti abborre
Ben altrimenti Egisto : e il mio profondo
Odio , il vedrai , non è di accenti all' aura
Vani ; il tremendo odio d' Egisto è morte.
Abbominevol stirpe , al fin caduta
Sei fra mie man pur tutta. Oh qual rammarco
M'era al cor , che dell' onde irate preda
Fosse Atride rimasto ! oh di vendetta
Qual parte e quanta mi furavan l' onde !
Vero è , col sangue loro avrian suoi figli
L' esecrando d' Atréo feral convito
Espiato , col sangue : avrei tua sete
Così , Tieste , io disbramata alquanto:

Se tutto no , così compiuto in parte
 Il sanguinoso orribil giuramento . . .
 Ma che dico ? il rivivere del padre
 Scampa i figli da morte? - Ecco il corteggio
 Del trionfante re. Su via , si ceda
 A stolta gioja popolare il loco.
 Breve , o gioja sarai. - Stranier qui sono
 Ad ogni festa , che non sia di sangue.

S C E N A IV.

POPOLO,

AGAMENNONE, ELETTRA, CLITENNESTRA,

SOLDATI.

AGAMENNONE.

Riveggo al fin le sospirate mura
 D'Argo mia: quel ch'io premo, è il suolo amato,
 Che nascendo calcai: quanti al mio fianco
 Veggo, amici mi son; figlia, consorte,
 Popol mio fido, e voi, Penati Dei,
 Cui finalmente ad adorar pur torno.
 Che più bramar, che più sperare omai
 Mi resta, o lice? Oh come lunghi e gravi
 Son due lustri vissuti in strania terra
 Lungi da quanto s'ama! Oh quanto è dolce
 Ripatriar dopo gli affanni tanti
 Di sanguinosa guerra! Oh vero porto
 Di tutta pace, esser tra' suoi! - Ma il solo
 Son io, che goda qui? Consorte, figlia,
 Voi taciturne state, a terra incerto

Alf. Op. Tom. IV.



Fissando il guardo irrequieto? Oh cielo!
 Par alla gioja mia non è la vostra
 Nel ritornar fra le mie braccia?

ELETTA.

Oh padre!...

CLITENNESTRA.

Signor, ... vicenda in noi rapida troppo
 Oggi provammo ... Or da speranza a doglia
 Sospinte, or dal dolore risospinte
 A inaspettato gaudio ... Il cor mal regge
 A sì diversi repentini affetti.

ELETTA.

Per te finor tremammo. Iva la fama
 Dubbie di te spargendo orride nuove,
 Cui ne fean creder vere i procellosi
 Feroci venti, che più di lo impero
 Tenean del mar fremente; a noi cagione
 Giusta di grave pianto. Al fin sei salvo;
 Al fin di Troja vincitor tu riedi,
 Bramato tanto, e così invan bramato
 Da tante lune e tante. O padre, al fine
 Su questa man, su questa man tua stessa,
 Su cui bambina io quasi al partir tuo
 Baci infantili impressi, adulti imprimo
 Or più fervidi baci. O man, che fea
 L'Asia tremar, già non disdegni omaggio
 Di semplice donzella: ah no! son certa:
 Più che i re domi e i conquistati regni,
 Spettacol grato è al cor d'ottimo padre
 Il riveder, riabbracciar l'amata
 Ubbidente sua cresciuta prole.

AGAMENNONE.

Sì, figlia, sì; più che mia gloria caro
 M'è il sangue mio: deh pur felice io fossi
 Padre e consorte, quant'io son felice
 Guerriero e re! Ma non di voi mi dolgo,
 Di me bensì, della mia sorte. Orbato
 M'ha d'una figlia il cielo: a far qui paga
 L'alma paterna al mio ritorno appieno
 Manca ella sola. Il ciel nol volle, e il guardo
 Ritrar m'è forza dal fatale evento.-
 Tu mi rimani, Elettra; e alla dolente
 Misera madre rimanevi. Oh come
 Fida compagna, e solo suo conforto
 Nella mia lunga assenza, i lunghi pianti,
 E le noje, e il dolor con lei diviso
 Avrai, tenera figlia! Oh quanti giorni,
 Oh quante notti in rimembrarmi spese!
 Ed io pur, sì, tra le vicende atroci
 Di militari imprese, io, sì, fra 'l sangue,
 Fra la gloria, e la morte, avea presenti
 Voi sempre, e il palpitare, e il pianger vostro,
 E il dubitare, e il non sapere. Io spesso
 Chiuso nell'elmo in silenzio piangeva;
 Ma nol sapea che il padre. Omai pur giunge
 Il fin del pianto: e Clitennestra sola
 Al mesto aspetto, al lagrimoso ciglio
 Più non ravviso.

CLITENNESTRA.

Io mesta?...

ELETTRA.

Ah sì; di gioja,

Quand'ella è troppa , anco l'incarco opprime,
 Quanto il dolore. O padre , or lascia ch'ella
 Gli spirti suoi rinfranchi. Assai più dirti
 Vorria di me , quindi assai men ti dice.

AGAMENNONE.

Nè ancor d'Oreste a me parlò...

CLITENNESTRA.

D'Oreste?

ELETTRA.

Deh padre , vieni ad abbracciarlo.

AGAMENNONE.

Oreste,

Sola mia speme , del mio trono erede,
 Fido sostegno mio , se al sen paterno
 Ben mille volte non ti ho stretto pria,
 Non vo' , nè un solo istante , alle mie stanche
 Membra conceder posa. Andiam , consorte,
 Ad abbracciarlo andiam : quel caro figlio,
 Che a me non nomi , e di cui pur sei madre,
 Quello , che in fasce piangente lasciava
 Mal mio grado partendo... Or di': cresc'egli?
 Che fa? somiglia il padre? ha di virtude
 Già intrapreso il sentier? di gloria al nome,
 Al lampeggiar d'un brando , impaziente
 Nobile ardor dagli occhi suoi sfavilla?

CLITENNESTRA.

Più rattener non posso il pianto...

ELETTRA.

Ah vieni,

Padre ; il vedrai : di te la immagin vera
 Egli è ; mai nol lasciai , da che partisti.

Semplice età! spesso egli udendo il padre
Nomar da noi: „ Deh quando fia, deh quando,
Ch'io il vegga?, „ei grida. E poidi Troja, e d'armi,
E di nemici udendo, in tua difesa
Con fanciullesco vezzo ei stesso agogna
Correre armato ad affrontar perigli.

A G A M E N N O N E.

Deh più non dirmi: andianne. Ogni momento;
Ch'io di vederlo indugio, al cor mi è morte.

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

AGAMENNONE, ELETTRA.

AGAMENNONE.

Son io tra miei tornato? ovver mi aggiro
Fra novelli nemici? Elettra, ah toglì
D'orrido dubbio il padre. Entro mia reggia
Nuova accoglienza io trovo: alla consorte
Quasi stranier son fatto; eppur tornata,
Parmi, or essere appieno in se potrebbe.
Ogni suo detto, ogni suo sguardo, ogni atto
Scolpito porta e il diffidare, e l'arte.
Sì terribile or dunque a lei son io,
Ch'entro al suo cor null'altro affetto io vaglia
A destar, che il terrore? Ove son iti
Quei casti e veri amplessi suoi, quei dolci
Semplici detti? e quelli a mille a mille
Segni d'amor non dubbj, onde sì grave
M'era il partir, sì lusinghiera speme,
Sì desiato sospirato il punto
Del ritornare? Ah dimmi, or perchè tutti,
E in maggior copia, in lei più non li trovo?

ELETTRA.

Padre, signor, tai nomi in te raccogli,
Che non men reverenza al cor ne infondi,

Che amore. In preda a rio dolor due lustri
 La tua consorte visse: un giorno, il vedi,
 Breve è pur troppo a ristorare i lunghi
 Sofferti affanni. Il suo silenzio ...

A G A M E N N O N E.

Oh quanto

Meno il silenzio mi stupia da prima,
 Ch'ora i composti studiati accenti!
 Oh come mal si avvolge affetto vero
 Fra pompose parole? un tacer havvi,
 Figlio d'amor, che tutto esprime, e dice
 Più che lingua non puote: havvi tai moti
 Involontarj testimon dell'alma:
 Ma il suo tacere, e il parlar suo, non sono
 Figli d'amor, per certo. Or che mi giova
 La gloria, ond'io vo carico? a che gli allori
 Fra tanti rischi e memorande angosce
 Col sudor compri, s'io per essi ho data,
 Più sommo bene, del mio cor la pace?

E L E T T R A.

Deh scaccia un tal pensiero: intera pace
 Avrai fra noi, per quanto è in me, per quanto
 Sta nella madre.

A G A M E N N O N E.

Eppur così diversa,
 Da se dissimil tanto, onde s'è fatta?
 Dillo tu stessa: or dianzi, allor quand'ella
 Colle sue mani infra mie braccia Oreste
 Ponea, vedesti? mentre stava io quasi
 Fuor di me stesso, e di abbracciarlo mai,
 Mai di baciarlo non potea saziarmi;

A parte entrar di mia paterna gioja,
 Di', la vedesti forse? al par che mio,
 Chi detto avrebbe che suo figlio ei fosse,
 Speme nostra comune, ultimo pegno
 Dell'amor nostro, Oreste? O ch'io m'inganno;
 O di giojoso cor non eran quelli
 I segni innascondibili veraci;
 Non di tenera madre eran gli affetti;
 Non i trasporti di consorte amante.

E L E T T R A .

Alquanto, è ver, da quel di pria diversa
 Ella è, pur troppo: in lei di gioja raggio
 Più non tornò dal di funesto, in cui
 Tu fosti, o padre, ad immolar costretto
 Tua propria figlia alla comun salvezza.
 In cor di madre a stento una tal piaga
 Sanar si può: non le han due interi lustri
 Tratto ancor della mente il tuo pietoso,
 E in un crudel, ma necessario inganno,
 Per cui dal sen la figlia le strappasti.

A G A M E N N O N E .

Misero me! Per mio supplizio forse,
 Ch'io il rimembri, non basta? Era io di lei
 Meno infelice in quel funesto giorno?
 Men ch'ella madre, genitor m'era io?
 Ma pur sottrarla a imperversanti grida,
 Al fier tumulto, al minacciar di tante
 Audaci schiere, al cui rabbioso foco
 Era un oracol crudo esca possente,
 Poteva io solo? io sol, fra tanti alteri
 Re di gloria assetati e di vendetta,

E d'ogni freno insofferenti a gara,
 Che far potea? Di un padre udiro il pianto
 Que' dispietati, e si non pianser meco:
 Ch'ove del ciel la voce irata tuona,
 Natura tace, ed innocenza il grido
 Innalza invan: solo si ascolta il cielo.

E L E T T R A.

Deh non turbar con rimembranze amare
 Il dì felice, in cui tu riedi, o padre.
 S'io ten parlai, scemar ti volli in parte
 Lo stupor giusto, che in te nascer fanno
 Gli affetti incerti della madre. Aggiungi
 Al dolor prisco il trovarsi ella in preda
 Troppo a se stessa; il non aver con cui
 Sfogar suo cor, tranne i due figli: e l'uno
 Tenero troppo, ed io mal atta forse
 A rattemprar sue pianto. Il sai, che chiusa
 Amarezza più ingrossa: il sai, che trarre
 Di solitarj d'ogni gioja è morte,
 D'ogni fantasma è vita: e lo aspettarti.
 Sì lungamente, e tremante ogni giorno
 Starsi per te: nol vedi? - ah come quella
 Esser di pria può mai? Padre, deh scusa
 Il suo attonito stato: in bando scaccia
 Ogni fosco pensiero. In lei fia il duolo
 Spento ben tosto dal tuo dolce aspetto.
 Deh, padre, il credi: in lei vedrai fra breve,
 Tenerezza, fidanza, amor risorti.

A G A M E N N O N E.

Sperarlo almen mi giova. Oh qual dolcezza
 Saria per me, se apertamente anch'ella

Ogni segreto del suo cor mi aprisse!
 Ma dimmi intanto : di Tieste il figlio,
 Dov'io regno, a che vien? che fa? che aspetta?
 Qui sol sepp'io, ch'ei v'era; e parmi, ch'abbia
 Ciascuno anche in nomarmelo ribrezzo.

E L E T T R A.

... Ei di Tieste è figlio; il sei d'Atréo;
 Quindi nasce il ribrezzo. Esule Egisto,
 Qui venne asilo a ricercar: nimici
 Egli ha i proprj fratelli.

A G A M E N N O N E.

In quella stirpe

Gli odj fraterni ereditarj sono;
 Forse i voti d'Atréo, l'ira dei Numi
 Voglion così. Ma, ch'ei pur cerchi asilo
 Presso al figlio d'Atréo, non poco parmi
 Strana cosa. Già imposto ho, ch'ei ne venga
 Dinanzi a me; vederlo, udire io voglio
 De' casi suoi, de' suoi disegni.

E L E T T R A.

O padre,

Dubbio non v'ha, ch'egli è infelice Egisto:
 Ma tu, che indagli a primo aspetto ogni alma,
 Per te vedrai, se d'esser tale ei merti.

A G A M E N N O N E.

Eccolo, ei vien. - Sotto avvenenti forme
 Chi sa, s'ei basso, o nobil core asconda?

SCENA II.

AGAMENNONE, ELETTRA, EGISTO.

EGISTO.

Poss'io venir, senza tremore, innanzi
 Al glorioso domator di Troja,
 Innanzi al re dei re sublime? Io veggo
 La maestà, l'alto splendor d'un Nume
 Sopra l'angusta tua terribil fronte ...
 Terribil sì, ma in un pietosa. E i Numi
 Spesso dal soglio lor gli sguardi han volto
 Agli infelici. Egisto è tale; Egisto,
 Segno ai colpi finor d'aspra fortuna,
 Teco ha comuni gli avi: un sangue scorre
 Le vene nostre; ond'io fra queste mura
 Cercare osai, se non soccorso, asilo,
 Che a scamparmi valesse da' crudeli
 Nemici miei, che a me pur son fratelli.

AGAMENNONE.

Fremer mi fai nel rimembrar, che un sangue
 Siam noi: per tutti l'obbliarlo fora
 Certo il migliore. Che infra loro i figli
 Di Tieste si abborrano, è pur forza;
 Ma non già, che ad asil si attentin scerre
 D'Atréo la reggia. Egisto, a me tu fosti,
 E sei finora ignoto per te stesso:
 Io non t'odio, nè t'amo; eppur, bench'io
 Voglia in disparte por gli odj nefandi,
 Senza provar non so qual moto in petto,
 No, mirar non poss'io, nè udir la voce,
 La voce pur del figlio di Tieste.

EGISTO.

Che odiar non sa , nè può , pria che il dicesse
 Il magnanimo Atride , io già 'l sapea:
 Basso affetto non cape in cor sublime.
 Tu dagli avi il valor , non gli odj , apprendi.
 Punir sapresti , ... o perdonar , chi ardisse
 Offender te : ma chi , qual io , t'è igneto,
 Ed è infelice , a tua pietade ha dritto,
 Fosse ei di Troja figlio. Ad alta impresa
 Te non scegliea la Grecia a caso duce;
 Ma in cortesia , valor , giustizia , fede
 Re ti estimava d'ogni re maggiore.
 Tal ti reputo anch'io , nè più sicuro
 Mai mi credei , che di tua gloria all'ombra:
 Nè rammentai , che di Tieste io figlio
 Nascessi ; io son di sorte avversa figlio.
 Lavate appien del sangue mio le macchie
 Pareami aver negli infortunj miei;
 E , se d'Egisto inorridire al nome
 Dovevi tu , sperai , che ai nomi poscia
 D'infelice , mendico , esule , oppresso,
 Entro il regal tuo petto generoso
 Alta trovar di me pietà dovresti.

AGAMENNONE.

E s'io 'l volessi pure , o tu , pietade
 Soffriresti da me?

EGISTO.

Ma e chi son io,
 Da osar spregiare un dono tuo?...

AGAMENNONE.

Tu? nato

Pur sempre sei del più mortal nemico
 Del padre mio : tu m'odj , e odiar mi dei ;
 Nè biasmar ten poss'io : fra noi disgiunti
 Eternamente i nostri padri ci hanno ;
 Nè soli noi , ma i figli , e i più lontani
 Nepoti nostri. Il sai ; d'Atréo la sposa
 Contaminò , rapì l'empio Tieste :
 Atréo , poich'ebbe di Tieste i figli
 Svenati , al padre ne imbandia la mensa :
 Che più ? Storia di sangue , a che le atroci
 Vicende tue rammento ? Orrido gelo
 Raccapricciar mi fa : Tieste io veggo ,
 E le sue furie , in te : puoi tu d'altr'occhio
 Mirar me , tu ? Del sanguinario Atréo
 Non rappresento io a te la imagin viva ?
 Fra queste mura , che tinte del sangue
 De' tuoi fratelli vedi , oh puoi tu starti ,
 Senza ch'entro ogni vena il tuo ribolla ?

E G I S T O .

... Orrida , è ver , d'Atréo fu la vendetta ;
 Ma giusta fu. Que' figli suoi , che vide
 Tieste apporsi ad esecrabil mensa ,
 Eran d'incesto nati. Il padre ei n'era ,
 Sì , ma di furto la infedel consorte
 Del troppo offeso e invendicato Atréo
 Li procreava a lui. Grave l'oltraggio ,
 Maggior la pena. È vero , eran fratelli ,
 Ma ad obbliarlo primo era Tieste ,
 Atréo secondo. In me del ciel lo sdegno
 Par che non cessi ancor : men rea tua stirpe ,
 Colma ell'è d'ogui bene. Altri fratelli ,

Tieste diemmi ; e non , qual io , d'incesto
 Nati son quelli ; ed io di lor le spose
 Mai non rapiva ; eppur ver me spietati
 Più assai , che Atréo , son essi : escluso m'hanno
 Dal trono affatto ; e , per più far , mi han tolto
 Del retaggio paterno ogni mia parte ;
 Nè ciò lor basta : crudi anco la vita,
 Come pria le sostanze , or voglion tormi.
 Vedi , se a torto io fuggo.

AGAMENNONE.

A ragion fuggi ;

Ma quì mal fuggi.

EGISTO.

Ovunque io porti il piede,
 Meco la infamia del paterno nome,
 E del mio nascer traggo ; il so : ma dove
 Meno arrossir nel pronunziar Tieste
 Poss'io , che agli occhi del figliuol d'Atréo?
 Tu , se di gloria men carco ne andassi,
 Tu , se infelice al par d'Egisto fossi,
 Il peso allor , tu sentiresti allora
 Appien l'error , ch'è annesso al nascer figlio
 D'Atréo non men , che di Tieste. Or dunque
 Tu de' miei mali a parte entra pur anco:
 Faccia Atride di me , ciò ch'ei vorria,
 Ch'altri fesse di lui , se Egisto ei fosse.

AGAMENNONE.

Egisto io?... Sappi ; in qual ch'io fossi avversa
 Disperata fortuna , il piè rivolto
 Mai non avrei , mai di Tieste al seggio. -
 Ch'io non ti presti orecchio , in cor mel grida

Tale una voce , che a pietà lo serra. -
 Pur , poichè vuoi la mia pietà , nè soglio
 Negarla io mai , mi adoprerò (per quanto
 Vaglia il mio nome , e il poter mio fra' Greci)
 Per ritornarti ne' paterni dritti.
 Va lungi d'Argo intanto : a te dappresso
 Torbidi giorni , irrequiete notti
 Io trarrei sempre. Una città non cape
 Chi di Tieste nasce , e chi d'Atréo.
 Forse di Grecia entro al confin , vicini
 Pur troppo ancor siam noi.

EGISTO.

Tu pur mi scacci?

E che mi apponi?

AGAMENNONE.

Il padre.

EGISTO.

E basta?

AGAMENNONE.

È troppo.

Va ; non ti vegga il sol novello in Argo ;
 Soccorso avrai , pur che lontano io t'oda.

S C E N A III.

AGAMENNONE , ELETTRA.

AGAMENNONE.

Il crederesti , Elettra ? al sol suo aspetto
 Un non so qual terrore in me sentiva,
 Non mai sentito pria.

ELETTRA.

Ben festi, o padre,
D'accomiatarlo: ed io neppur nol veggo
Senza ch'io frema.

AGAMENNONE.

I nostri padri crudi
Hanno in note di sangue in noi scolpito
Scambievol odio. In me ragion frenarlo
Ben può; ma nulla nol può spegner mai.

S C E N A IV.

CLITENNESTRA, AGAMENNONE, ELETTRA.

CLITENNESTRA.

Signor, perchè del popol tuo la speme
Protrar con nuovo indugio? I sacri altari
Fuman d'incenso già: di fior cosperse
Le vie, che al tempio vanno, ondeggian folte
Di gente innumerabile, che il nome
D'Agamennón fa risuonare al cielo.

AGAMENNONE.

Non men che a me, già soddisfatto al mio
Popolo avrei, se quì finor, più a lungo
Che nol voleva io forse, rattenuto
Me non avesse Egisto.

CLITENNESTRA.

Egisto? ...

AGAMENNONE.

Egisto.

Ch'egli era in Argo, or di' perchè nol seppi
Da te?

CLITENNESTRA.

Signor, ... fra tue tant' altre cure ...
Io non credea, ch' ei loco ...

AGAMENNONE.

Egisto nulla

È per se stesso, è ver; ma nasce, il sai,
Di un sangue al mio fatale. Io già non credo,
Che a nuocer venga. E il potrebb' ei? Ma pure
Nel festeggiarsi il mio ritorno in Argo
Parmi l'aspetto suo non grata cosa:
Partir gli ho imposto al nuovo giorno. - Intanto
Pura gioja quì regni. Al tempio vado
Per aver vie più fausti, o sposa, i Numi.
Deh fa, che rieda a lampeggiarti in volto
Il tuo amabile riso. Erami pegno
Un dì quel riso di beata pace;
Non son felice io mai, finch' ei non riede.

S C E N A V.

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

Odi buon re, miglior consorte.

CLITENNESTRA.

Ahi lassa!

Tradita io son: tu mi tradisti, Elettra.
Così tua fe mi serbi? Al re svelasti
Egisto; ond' ei ...

ELETTRA.

Nè il pur nomai, tel giuro,
D'altronde il seppe. Ognun ricerca a gara

Del re la grazia in modi mille: ognuno
 Util vuol farsi al re: ben meraviglia
 Prender ti può, che nol sapesse ei pria.

CLITENNESTRA.

Ma che gli appon? di che il sospetta? udisti
 I detti lor? perchè lo scaccia? ed egli
 Che rispondea? Di me parlogli Atride?

ELETTRA.

Rassicurati, madre; in cor d'Atride
 Non v'ha sospetto. Ei, che tradir tu il possa
 Nol pensa pur; nol dei tradir tu quindi.
 Non di nemico con Egisto furo
 Le sue parole.

CLITENNESTRA.

Ma pur d'Argo in bando
 Tosto ei lo vuole.

ELETTRA.

Oh te felice! Tolta
 Dall'orlo sei del precipizio, innanzi
 Che più t'inoltri.

CLITENNESTRA.

Ei partirà?

ELETTRA.

Sepolto

Al suo partir sarà l'arcano: intero
 Il cor per anco hai del consorte; ei nulla
 Brama, quanto il tuo amore: il cor non gli hanno
 Pieno finor di rio velen gl'infami
 Rei delatori; intatto è il tutto ancora.
 Guai, se costoro, al par che iniqui, vili,
 Veggiono alquanto vacillar tra voi

L'amor, la pace, la fidanzanza: tosto
 Gli narreranno... Ah madre! ah si, pietade
 Di te, di noi, di quell' Egisto istesso
 Muovati, deh! - Fuor d'Argo, in salvo ei fia
 Dallo sdegno del re...

CLITENNESTRA.

Se Egisto io perdo,
 Che mi resta a temer?

ELETTRA.

La infamia.

CLITENNESTRA.

Oh cielo!...
 Omai mi lascia al mio terribil fato.

ELETTRA.

Deh, no. Che sperì? e che farai?...

CLITENNESTRA.

Mi lascia,
 Figlia innocente di colpevol madre.
 Più non mi udrai nomarti Egisto mai:
 Contaminar non io ti vo'; non debbe
 A parte entrar de' miei sospiri iniqui
 L'infelice mia figlia.

ELETTRA.

Ah madre!...

CLITENNESTRA.

Sola
 Co' pensier miei, colla funesta fiamma,
 Che mi divora, lasciarmi. - L'impongo.

S C E N A VI.

E L E T T R A.

Misera me!... Misera madre!... Oh quale
Orribil nembo a noi tutti sovrasta!
Che fia, se voi nol disgombrate, o Numi?

ATTO QUARTO.



SCENA PRIMA.

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO.

Donna, quest'è l'ultimo nostro addio:
Ahi lasso me! donde partire io volli,
Cacciar mi veggo. Eppur non duolmi averti,
Rimanendo, obbedita. Un tanto oltraggio,
Per tuo comando e per tuo amor sofferto,
Se grato l'hai, mi è caro. Altro, ben altro
Dolor m'è al cor, lasciarti, e non più mai
Speranza aver di rivederti io, mai.

CLITENNESTRA.

Egisto, io merto ogni rampogna, il sento;
E ancor che niuna dal tuo labbro io n'oda,
Il tuo dolor, l'orribil tuo destino
Pur troppo il cor mi squarciano. Tu soffri
Per me tal onta; ed io per te son presta
A soffrir tutto, e oltraggi, e stenti, e morte,
E, se fia d'uopo, anco la infamia. È tempo,
Tempo è d'oprar. - Ch'io mai ti lasci? ah pensa,
Ch'esser non può, finch'io respiro.

EGISTO.

Or forse

In un con me perder te stessa vuoi?

Ch'altro puoi tu? deh cessa: invan si affronta
 Di assoluto signor l'alta assoluta
 Possanza. Il sai; la ragion sua son l'armi,
 Nè ragion ode altra, che l'armi altrui.

CLITENNESTRA.

Se affrontar no, deluder puossi; e giova
 Tentarlo. Il nuovo sole al partir tuo
 Egli ha prefisso; e il nuovo sol vedrammi
 Al tuo partir compagna.

EGISTO.

Oh ciel! che parli?
 Tremar mi fai. Quanto il tuo amor, mi è cara
 Tanto, e più, la tua fama... Ah no; nol deggio
 Soffrir, nè il vo': giorno verrebbe poscia,
 Verrebbe sì, tardo, ma fero il giorno,
 In cui cagion della tua infamia Egisto
 Udrei nomare io, da te stessa. Il bando
 Mi fia men duro, ed il morir (ver cui,
 Lungi appena da te, corro a gran passi)
 Che udir, misero me! mai dal tuo labro
 Cotal rampogna.

CLITENNESTRA.

A me cagion di vita
 Tu solo sei; eh'io mai cagion ti nomi
 Della mia infamia? tu, che in sen lo stile
 M'immergi, ov'abbi il cor di abbandonarmi...

EGISTO.

Lo stile in sen t'immergo io erudo, ov'io
 Meco ti tragga. Oimè! s'anco pur fatto
 Ti venisse il fuggir, chi mai sottrarci
 Potria d'Atride alla terribil ira?

Qual havvi asil contra il suo braccio? quale
 Schermo? Rapita Eleua fu: la trasse
 Figlio di re possente entro al suo regno;
 Ma al rapitor che valse aver baldanza,
 Ed armi, e mura, e torri? a viva forza
 Dentro la reggia sua, su i paterni occhi,
 Ai sacri altari innanzi, infra le grida,
 Fra i pianti e il sangue e il minacciar de' suoi,
 Non gli fu tolto e preda e regno e vita?
 D'ogni soccorso io privo, esul, ramingo,
 Che far potrei? Tu il vedi, il tuo disegno,
 Vano è per se. D'ignominiosa fuga
 Tentata indarno avresti sol tu l'onta:
 Io, di te donno, e di te privo a un punto,
 La iniqua taccia, e la dovuta pena
 Di rapitor ne avrei: la sorte è questa,
 Ch'or ne sovrasta, se al fuggir ti ostini.

CLITENNESTRA.

Tu vedi appien gli ostacoli, e null'altro:
 Verace amor mai li conobbe?

EGISTO.

Amante

Verace trasse a sua rovina certa
 L'amato oggetto mai? Lascia, ch'io solo
 Stia nel periglio; e fo vederti allora,
 S'io più conosco ostacoli, nè curo. -
 Ben veggio, sì, che tu in non cale hai posta
 La vita tua: ben veggio esserti meno
 Cara la fama, che il tuo amor: pur troppo,
 Più ch'io nel merto m'ami. Ah se il piagato
 Tuo cor potessi io risanar, sa il cielo,

Se ad ogni costo io nol faria! ... sì, tutto,
 Tutto farei; ... fuorchè cessar di amarti;
 Ciò, nol poss'io; morir ben posso; e il bramo. -
 Ma, se pur deggio a rischio manifesto
 Per me vederti e vita esporre e fama, ...
 Più certi almen trovane i mezzi, o donna.

CLITENNESTRA.

Più certi?... Altri ve n' ha?...

EGISTO.

Partir, ... sfuggirti, ..
 Morire; ... i soli mezzi miei, son questi.
 Tu, da me lungi, e d'ogni speme fuori
 Di mai più rivedermi, avrai me tosto
 Dal tuo cor scancellato: amor ben altro
 Ridesteravvi il grande Atride: al fianco
 Di lui felici ancor trarrai tuoi giorni. -
 Così pur fosse! - Omai più vera prova
 Dar non ti posso del mio amor, che il mio
 Partir; ... terribil, dura, ultima prova.

CLITENNESTRA.

Morir sta in noi, dove il morir fia d'uopo. -
 Ma che? null' altro resta a tentar pria?

EGISTO.

Altro partito, forse, or ne rimane; ...
 Ma indegno ...

CLITENNESTRA.

Ed è?

EGISTO.

Crudo.

CLITENNESTRA.

Ma certo?

EGISTO.

Ah certo,

Pur troppo!...

CLITENNESTRA.

E a me tu il taci?

EGISTO.

- E a me tu il chiedi?

CLITENNESTRA.

Qual fia?... Nol so... Parla: inoltrata io troppo
 Mi son; più non m'arretro: Atride forse
 Già mi sospetta; ei di sprezzarmi forse
 Ha il dritto già: quindi costretta io sono
 Già di abborrirlo: al fianco omai non posso
 Vivergli più, nè il vo', nè l'oso. - Egisto,
 Deh tu m'insegna, e sia qual vuoi, un mezzo,
 Onde per sempre a lui sottrarmi.

EGISTO.

A lui

Sottrarti? io già tel dissi, ella è del tutto
 Ora impossibil cosa.

CLITENNESTRA.

E che mi avanza

Dunque a tentar?...

EGISTO.

- Nulla.

CLITENNESTRA.

Or t'intendo. - Oh quale

Lampo feral di orribil luce a un tratto
 La ottusa mente a me rischiara? oh quale
 Bollor mi sento entro ogni vena! - Intendo:
 Crudo rimedio, ... e sol rimedio, ... è il sangue

Di Atride.

EGISTO.

Io taccio...

CLITENNESTRA.

Ma tacendo il chiedi.

EGISTO.

Anzi tel vieto. - All' amor nostro, è vero,
Ostacol solo, e al viver tuo (del mio
Non parlo) è il viver suo; ma pur sua vita,
Sai ch' ella è sacra: a te conviensi amarla,
Rispettarla, difenderla: conviensi
Tremarne a me. - Cessiamo: omai si avvanza
L' ora; e il mio lungo ragionar potria
A sospetto dar loco. - Al fin ricevi...
L' ultimo addio... d' Egisto.

CLITENNESTRA.

Atride solo

All' amor nostro, ... al viver tuo? ... Sì; nullo
Altro ostacolo v' ha: pur troppo a noi
Il suo vivere è morte!

EGISTO.

A mie parole,

Deh, non badare: amor fe dirle.

CLITENNESTRA.

E amore

A me intender le fa.

EGISTO.

D' orror compresa

L' alma non hai?

CLITENNESTRA.

D' orror? ... sì; ... ma lasciarti! ...

EGISTO.

E cor bastante avresti? ...

CLITENNESTRA.

Amor bastante

Da non temer cosa del mondo.

EGISTO.

In mezzo

De' suoi sta il re: qual man, qual ferro strada
Può farsi al petto suo?

CLITENNESTRA.

Qual man? ... qual ferro? ...

EGISTO.

Saria quì vana, il vedi, aperta forza.

CLITENNESTRA.

Ma, ... il tradimento ... pure ...

EGISTO.

È ver; non merita

D'esser tradito Atride: ei, che tant'ama
La sua consorte: ei, che da Troja avvinta,
In sembianza di schiava, infra suoi lacci
Cassandra trae, mentr'ei n'è amante, e schiavo
Ei stesso, sì...

CLITENNESTRA.

Che ascolto!

EGISTO.

Aspetta intanto,

Che di te stanco, egli con lei divida
Regno, e talamo; aspetta, che a' tuoi danni
L'onta si aggiunga; e sola omai, tu sola,
Non ti sdegnar di ciò, che a sdegno muove
Argo tutta.

CLITENNESTRA.

Cassandra a me far pari?...

EGISTO.

Atride il vuole.

CLITENNESTRA.

Atride pera.

EGISTO.

Or come?

Di qual mano?

CLITENNESTRA.

Di questa, in questa notte,

Entro a quel letto, ch'ei divider spera

Con l'abborrita schiava.

EGISTO.

Oh ciel! ma pensa...

CLITENNESTRA.

Ferma son già...

EGISTO.

Ma se pentita?...

CLITENNESTRA.

Il sono

D'aver tardato troppo.

EGISTO.

Eppure...

CLITENNESTRA.

(316)

Io 'l voglio,

Io, s'anco tu nol vuoi. Ch'io trar te lasci,

Che sol mertì il mio amore, a morte cruda?

Ch'io viver lasci chi il mio amor non cura?

Doman, tel giuro, il re sarai tu in Argo.

Nè man, nè cor mi tremerà... Chi viene?

EGISTO.

Elettra...

CLITENNESTRA.

Oh ciel! sfuggiamla. In me ti affida.

S C E N A II.

ELETTRA.

Mi sfugge, Egisto, e ben gli sta; ma veggio,
 Ch'anco la madre agli occhi miei s'invola.
 Misera madre! alla colpevol brama
 Di riveder l'ultima volta Egisto
 Resistere non seppe. - A lungo insieme
 Parlato han qui... Ma baldanzoso troppo,
 Troppo in volto sicuro Egisto parmi
 Per uom, ch'esule vada... E lei turbata
 Non poco io veggo; ma atteggiata sembra,
 Più che di duol, d'ira e di rabbia... Oh cielo!
 Chi sa, quell'empio con sue pessime arti
 Come aggirata avralla! ed a qual passo
 Indotta forse!... Or sì, ch'io tremo: oh quanti,
 Oh quai delitti io veggo!... Eppur, s'io parlo,
 La madre uccido:... e s'io mi taccio?

S C E N A III.

ELETTRA, AGAMENNONE.

ELETTRA.

O padre,

Dimmi: veduto hai Clitennestra?

AGAMENNONE.

In queste
Stanze trovarla io già credea. Ma in breve
Ella verravvi.

ELETTRA.

Assai lo bramo.

AGAMENNONE.

Al certo
Io ve l'aspetto · ella ben sa , ch'io voglio.
Qui favellarle.

ELETTRA.

O padre ; Egisto ancora
Sta in Argo.

AGAMENNONE.

Il sai , che intero il di gli ho dato ;
Finisce omai : lungi ei doman per sempre
Ne andrà da noi. - Ma qual pensiero , o figlia,
Così ti turba ? L'inquieto sguardo
Attorno volgi , e di pallor ti pingi !
Che fia ? D'Egisto mille volte imprendi
A parlarmi , e poi taci . . .

ELETTRA.

Egisto lungi
Veder vorrei ; nè so il perchè . . . Mel credi ;
Ad uom , che aspetta forse il loco e il tempo
Di nuocer , lunga ell'è una notte : suole
Velo ad ogni delitto esser la notte.
Amato padre , anzi che il sol tramonti,
Te ne scongiuro , fa che d'Argo in bando
Egisto vada.

AGAMENNONE.

Oh che di' tu? nemico
Ei dunque m'è? tu il sai? dunque egli ordisce
Trame?...

ELETTRA.

Non so di trame... Eppur... nol credo.-
Ma di Tieste è figlio.- Al cor mi sento
Presagio ignoto, ma funesto e crudo.
Soverchio forse è in me il timor, ma vero,
In parte egli è. Padre, mel credi, è forza
Che tu nol spregj, ancorch'io dir nol possa,
O nol sappia; ten prego. Io torno intanto
Del caro Oreste al fianco: a lui dappresso
Sempre vo' starmi. O padre, ancor tel dico;
Quanto più testo andrà lontano Egisto,
Tanto più certa avrem noi pace intera.

S C E N A IV.

AGAMENNONE.

O non placabil mai sdegno d'Atréo!
Come trasfuso in un col sangue scorri
Entro a' nepoti suoi! Fremono al nome
Di Tieste. Ma che? se al solo aspetto
D'Egisto freme il vincitor di Troja,
Qual meraviglia fia, se di donzella
Palpita e trema a tale aspetto il core? -
Ove ei tramasse, ogni sua trama, ei stesso
A un sol mio cenno annichilar si puote.
Ma incrudelir sol per sospetto io deggio?
Saria viltade il già intimato esiglio.

Affrettar di poch' ore. Al fin, s'io tremo,
N'è sua la colpa? e averne debbe ei pena?

S C E N A V.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA.

AGAMENNONE.

Vieni, consorte, vieni; e di cor trammi,
Che il puoi tu sola, ogni spiacevol dubbio,
Ch' Elettra in cor lasciommi.

CLITENNESTRA.

Elettra?... dubbj?...
Che ti diss'ella?... Oh ciel?... cotanto t'ama,
E in questo giorno funestar ti vuole
Con falsi dubbj?... Eppur quai dubbj?...

AGAMENNONE.

Egisto...

CLITENNESTRA.

Che sento?

AGAMENNONE.

Egisto, onde a me mai non t'odo
Parlar, d'Elettra la quiete e il senno
Par che conturbi.

CLITENNESTRA.

... E nol cacciasti in bando?...
Di lui che teme Elettra?

AGAMENNONE.

Ah tu del sangue
D'Atréo non sei, come il siam noi: non cape
In mente altrui qual sia l'orror, che inspira
Al nostro sangue di Tieste il sangue.

Pure al terror di timida donzella
 Non m'arrendo così, che nulla io cangi
 Al già prefisso: andrà lontano Egisto,
 E ciò mi basta. Il cor di cure scarco
 Avrommi omai. - Tempo saria, ben tempo,
 Consorte amata mia, che tu mi aprissi
 Il dolor grave, che il core ti preme,
 E ch'io ti leggo, mal tuo grado, in volto.
 Se a me il nascondi, a chi lo narri? Ov'io
 Sia cagion del tuo piangere, chi meglio
 Può di me rimediarmi, o ammenda farne,
 O dividerlo teco?... O ciel! tu taci?
 Neppur dal suol gli occhi rimovi? immoti
 Stan, di lagrime pregni... Oimè! pur troppo
 Mi disse Elettra il vero.

CLITENNESTRA.

Il vero?... Elettra?...
 Di me parlò?... Tu credi?...

AGAMENNONE.

Ella t'ha meco
 Tradita, sì. Del tuo dolor la fonte
 Ella mi aperse...

CLITENNESTRA.

Oh ciel!... Mia fe ti pinse
 Dubbia forse?... Ah ben veggio; Elettra sempre
 Poco amommi.

AGAMENNONE.

T'inganni. A me, qual debbo
 Di amata madre ossequiosa figlia,
 Parlava ella di te: se in altra guisa,
 Ascoltata l'avrei?

Alf. Op. Tom. IV.

14



CLITENNESTRA.

Che dunque disse?

AGAMENNONE.

Ciò, che tu dirmi apertamente prima
 Senza arrossir dovevi: che nel core
 Aspra memoria della uccisa figlia
 Tuttor ti sta.

CLITENNESTRA.

D' Ifigenia? ... Respiro... -

Fatale ognor, sì, mi sarà quel giorno...

AGAMENNONE.

Che posso io dir, che al par di me nol sappi?
 In ogni cor, fuorchè nel tuo, ritrovo
 Del mio caso pietà: ma, se pur giova
 Al non consunto tuo dolor lo sfogo
 D' aspre rampogne, o di materno pianto,
 Liberamente me che non rampogni?
 Il soffrirò, bench' io nol mertì: o meco
 Perchè non piangi? il mio pianto disdegni?
 Ben sai, s' io teco in rimembrar la figlia
 Mi tratterrei dal pianto. Ah sì, consorte,
 S' anco tu m' edj, a me tu 'l di': più cara
 L' ira aperta mi fia, che il finto affetto.

CLITENNESTRA.

Forse il non esser tu quello di pria,
 Fa ch' io ne appaja agli occhi tuoi diversa
 Troppo più che nol sono. Io pur dirollo;
 Cassandra, sì, Cassandra forse, è quella
 Che men gradita a te mi rende...

AGAMENNONE.

Oh cielo!

Cassandra? Oh donna, or ch'emi apponi? e il credi?
 Dell' arsa Troja (il sai) fra noi divise
 Le opime spoglie , la donzella illustre,
 Cui patria e padre il ferro Achivo tolse,
 Toccava a me. Di vincitor funesta,
 Ma usata legge or vuol, che in lacci avvinta
 Io la strascini in Argo, esempio tristo
 Delle umane vicende. Io di Cassandra
 Ben compiangio il destino; ma te sola
 Amo. Nol credi? a te Cassandra io dono
 Del vero in prova: agli occhi miei sottrarla
 Tu puoi, tu farne il piacer tuo. Ti voglio
 Sol rimembrar, ch'ella è di re possente
 Figlia infelice, e che infierir contr' essa
 D' alma regal saria cosa non degna.

CLITENNESTRA.

Non l'ami?... Oh ciel!... me misera!... tanto ami
 Tu me pur anco? - Ma ch'io mai ti tolga
 Tua preda? Ah no: ben ti s'aspetta: troppo
 Tempo e sudor ti costa, e affanno, e sangue;

AGAMENNONE.

Cessa una volta, cessa. Or via, che vale
 Accennare, e non dir? Se un tal pensiero
 È quel, che t'ange, e se in tuo cor ricetto
 Trovan gelosi dubbj, è da radice
 Già svelto il martir tuo. Vieni, consorte;
 Per te stessa a convincerti deh vieni,
 Che Cassandra in tua reggia esser può solo
 La tua primiera ubbidiente ancella.

ATTO QUINTO.



SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA.

Ecco l'ora. - Nel sonno immerso giace
Agamennone... E gli occhi all'alma luce
Non aprirà più mai? Questa mia destra,
Di casto amor, di fede a lui già pegno,
Per farsi or sta del suo morir ministra?...
Tanto io giurai? - Pur troppo, sì;... conviemmi
Compier... Vadasi. - Il piede, il cor, la mano,
Io tutta tremo: ah! lassa! or che promisi?...
Ah! vil! che imprendo? - Oh come in me il coraggio
Tutto sparisce allo sparir d'Egisto!
Del mio delitto orribile sol veggo
L'atrocitate immensa: io sola veggio
La sanguinosa ombra d'Atride... Ah! vista! -
Delitti invan ti appongo: ah no, non ami
Cassandra tu: più ch'io nol merto m'ami,
E sola me. Niuno hai delitto al mondo,
Che di esser mio consorte. Atride, oh cielo!
Tu dalle braccia di sicuro sonno
A morte in braccio per mia mano?... E dove
M'ascondo io poscia?... Oh tradimento! Pace
Sperar poss'io più mai?... qual vita orrenda
Di rimorsi, e di lagrime, e di rabbia!...
Egisto istesso, Egisto, sì, giacersi

Come oserà di parricida sposa
 Al fianco infame, in sanguinoso letto,
 E non tremar per se? - Dell'onta mia,
 D'ogni mio danno orribile stromento,
 Lungi da me, ferro esecrabil, lungi.
 Io perderò l'amante; in un la vita
 Io perderò: ma non per me svenato.
 Cotanto eroe cadrà. Di Grecia onore,
 D'Asia terror; vivi alla gloria, vivi
 Ai figli cari, ... ed a miglior consorte. -
 Ma quai taciti passi? ... in queste stanze
 Chi fra la notte viene? ... Egisto? ... Io sono
 Perduta, oimè! ...

S C E N A II.

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO.

L'opra compiesti?

CLITENNESTRA.

Egisto ...

EGISTO.

Che veggo? o donna, or quì ti struggi in pianto?
 Intempestivo è il pianto, è tardo, è vano;
 Caro costar ne può.

CLITENNESTRA.

Tu quì? ... ma come? ...

Misera me? che ti promisi? quale
 Consiglio iniquo? ...

EGISTO.

E tuo non fu il consiglio?

Amor tel diè , timor tel toglie. Or via;
 Poichè pentita sei , piacemi ; e lieto
 Io almen morirò del non saperti rea.
 Io tel dicea , che dura era l'impresa;
 Ma tu , fidando oltre il dovere in quello,
 Che in te non hai , viril coraggio , al colpo
 Tua imbelle man sceglier tu stessa osavi.
 Or voglia il ciel , ch'anco il pensier del fallo
 Già non ti torni a danno ! Io quì di furto
 A favor delle tenebre ritorno,
 Inosservato , spero. Era pur forza,
 Ch'io t'annunziassi , io stesso, esser mia testa
 Già consecrata irrevocabilmente
 Alla vendetta del tuo re ...

CLITENNESTRA.

Che parli?

E donde il sai?

EGISTO.

Più ch'ei non volle , Atride
 Del nostro amor già intese ; ed io già n'ebbi
 Di non più d'Argo muovermi il comando.
 Al dì nascente a se davanti ei vuolmi:
 Ben vedi , a me tal parlamento è morte.
 Ma non temer , che ad incolpar me solo
 Ogni arte adoprerò.

CLITENNESTRA.

... Che ascolto? Atride
 Tutto sa?

EGISTO.

Troppo ei sa : ma più sicure,
 Miglior partito fia , s'io mi sottraggo.

Sol morir tosto al periglioso esame.
 Salvo il tuo onor così, me scampo a un tempo
 Da morte infame. A darti ultimo avviso
 Di quanto segue, a darti ultimo addio
 Venni, e non più ... Vivi; ed intatta resti
 Teco la fama tua. Di me pietade
 Più non ti prenda: io son felice assai,
 Se di mia man per te morir mi è dato.

CLITENNESTRA.

Egisto ... oimè! ... qual ribollir mi sento
 Furor nel petto al parlar tuo! ... Fia vero?...
 Tua morte?...

EGISTO.

È più che certa ...

CLITENNESTRA.

Ed io t'uccido!...

EGISTO.

Te salva io vo'.

CLITENNESTRA.

... Qual mi ti mena innanzi,
 Qual furia empia d'Averno ai passi tuoi
 È scorta, o Egisto? Io di dolor moriva,
 Se più veder te non dovea; ma almeno
 Innocente moriva: or, mal mio grado,
 Di nuovo già spinta al delitto orrendo
 Son dal tuo aspetto... Oh ciel!... tutte m'invade
 Le fibre e l'ossa incognito un tremore ...
 E fia pur ver; null'altro a far ne resta?...
 Ma chi svelava il nostro amor?

EGISTO.

Chi ardisce

Di te parlar, se non Elettra, al padre?
 Chi, se non ella, al re nomarti? Il ferro
 T'immerge in sen l'empia tua figlia, e torra
 Ti vuol l'onor pria della vita.

CLITENNESTRA.

E deggio

Credere?... oimè...

EGISTO.

Credi al mio brando dunque;
 Se a me non credi. Almen che in tempo io pera..

CLITENNESTRA.

Oh ciel! che fai? Riponi il brando. Io 'l voglio.-
 Oh fera notte! ... Ascolta ... Atride in mente
 Forse non ha ...

EGISTO.

Che forse?... Atride offeso,
 Atride re, nella superba mente
 Altro or non volge, che vendetta e sangue.
 Certa è la morte mia, dubbia la tua:
 Ma, se a vita ei ti serba, a qual, tu il pensa.
 E s'io fui visto entrar qui solo, e in ora
 Sì tarda ... Oimè! che di terrore io fremo
 Per te. L'aurora in breve sorge a trarti
 Dal dubbio fero: io non l'attendo: ho fermo
 Di pria morir... - Per sempre... addio.

CLITENNESTRA.

T'arresta...

No, non morrai.

EGISTO.

Non d'altra man, per certo,
 Che di mia mano: - o della tua, se il vuoi.

Deh vibra il colpo tu ; svenami ; innanzi
 Al severo tuo giudice me traggi
 Semivivo , spirante : alta discolpa
 Il mio sangue ti fia.

CLITENNESTRA.

Che parli?... ahi lassa! ...
 Misera me!... che a perder t'abbia?...

EGISTO.

Or quale,
 Qual destra hai tu , che a trucidar non basti
 Nè chi più t'ama , nè chi più ti abborre?
 La mia supplir de' dunque ...

CLITENNESTRA.

Ah!... no..

EGISTO.

Vuoi spente

Atride , o me?

CLITENNESTRA.

Qual scelta! ...

EGISTO.

E dei pur scerre.

CLITENNESTRA.

Io dar morte?...

EGISTO.

O riceverla ; e vedermi
 Pria di te trucidato.

CLITENNESTRA.

... Ah , che pur troppo

Necessario è il delitto!

EGISTO.

E stringe il tempo.

CLITENNESTRA.

Ma, ... la forza? ... l'ardire?...

EGISTO.

Ardire, forza,

Tutto, amor ti darà.

CLITENNESTRA.

Con man tremante

Io ... nel ... marito ... il ferro ...

EGISTO.

In cor del crudo

Trucidator della tua figlia i colpi

Addoppierai con man sicura.

CLITENNESTRA.

... Io ... lungi

Da me ... scagliava ... il ferro ...

EGISTO.

Eccoti un ferro;

E di ben altra tempra : ancor rappreso

Vi sta dei figli di Tieste il sangue:

A forbirlo nel sangue empio d'Atréo

Non indugiar ; va , corri ; istanti brevi

Ti avanzan ; va. Se mal tu asesti il colpo,

O se pur mai pria ten pentissi , o donna,

Non volger più ver queste stanze il piede:

Di propria man me quì svenuto , immerso

Me dentro un mar di sangue troveresti.

Va , non tremare , ardisci , entra , lo svena. —

219

S C E N A III.

EGISTO , AGAMENNONE DENTRO.

E G I S T O .

Esci or, Tieste , dal profondo Averno,
Esci; or n'è tempo: in questa reggia or mostra
La orribil ombra tua. Largo convito,
Godi , or di sangue a te si appresta: al figlio
Del tuo infame nemico ignudo pende
Già già l' acciar sul cor , già già si vibra:
Perfida moglie il vibra : ella , non io,
Ciò far dovea : di tanto a te più dolce
Fia la vendetta , quanto è più il delitto...
Meco l' orecchio attentamente porgi;
Nè dubitar , ch' ella nol compia : amore,
Sdegno, e timore al necessario fallo
Menan la iniqua donna. -

A G A M E N N O N E .

Oh tradimento!

Tu, sposa?.. Oh ciel!.. Io moro.. Oh tradimento!..

E G I S T O .

Muori , sì , muori. E tu raddoppia , o donna,
Raddoppia i colpi; entro al suo cor nascondi
Il pugnol tutto : di quell' empio il sangue
Tutto spandi : bagnar voleasi il crudo
Nel sangue nostro.

S C E N A IV.

CLITENNESTRA, EGISTO.

CLITENNESTRA.

Ove son io?...che feci?...

EGISTO.

Spento, hai l'iniquo: alfin di me sei degna.

CLITENNESTRA.

...Gronda il pugnol di sangue;... e mani, e veste,
 E volto, tutto è sangue... Oh qual vendetta
 Di questo sangue farassi!... già veggo,
 Già al sen mi veggo questo istesso ferro
 Ritorcer,.. da qual mano!.. Agghiaccio,.. fremo,..
 Vacillo... Oimè!... forza mi manca,... e voce,...
 E lena... Ove son io?... che feci?... Ah! lassa?

EGISTO.

Già di funeste grida intorno suona
 La reggia tutta: or, quant'io son, mostrarmi
 È tempo: or tempo è di raccorre il frutto
 Del mio lungo soffrire! Io corro!...

S C E N A V.

ELETTRA, EGISTO, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

Infame,

Vile assassin del padre mio, ti avanza
 Da uccider me... Che miro? oh ciel!... la madre!...
 Iniqua donna, in man tu il ferro tieni?
 Tu il parricidio festi? oh vista!

EGISTO.

Taci.

Sgombrami il passo ; io tosto riedo ; trema:
 Or d'Argo il re son io. Ma troppo importa,
 Più assai ch' Elettra , il trucidare Oreste.

S C E N A VI.

CLITENNESTRA , ELETTRA.

CLITENNESTRA.

Oreste?... oh cielo!... Or ti conosco , Egisto.

ELETTRA.

Dammi , dammi quel ferro.

CLITENNESTRA.

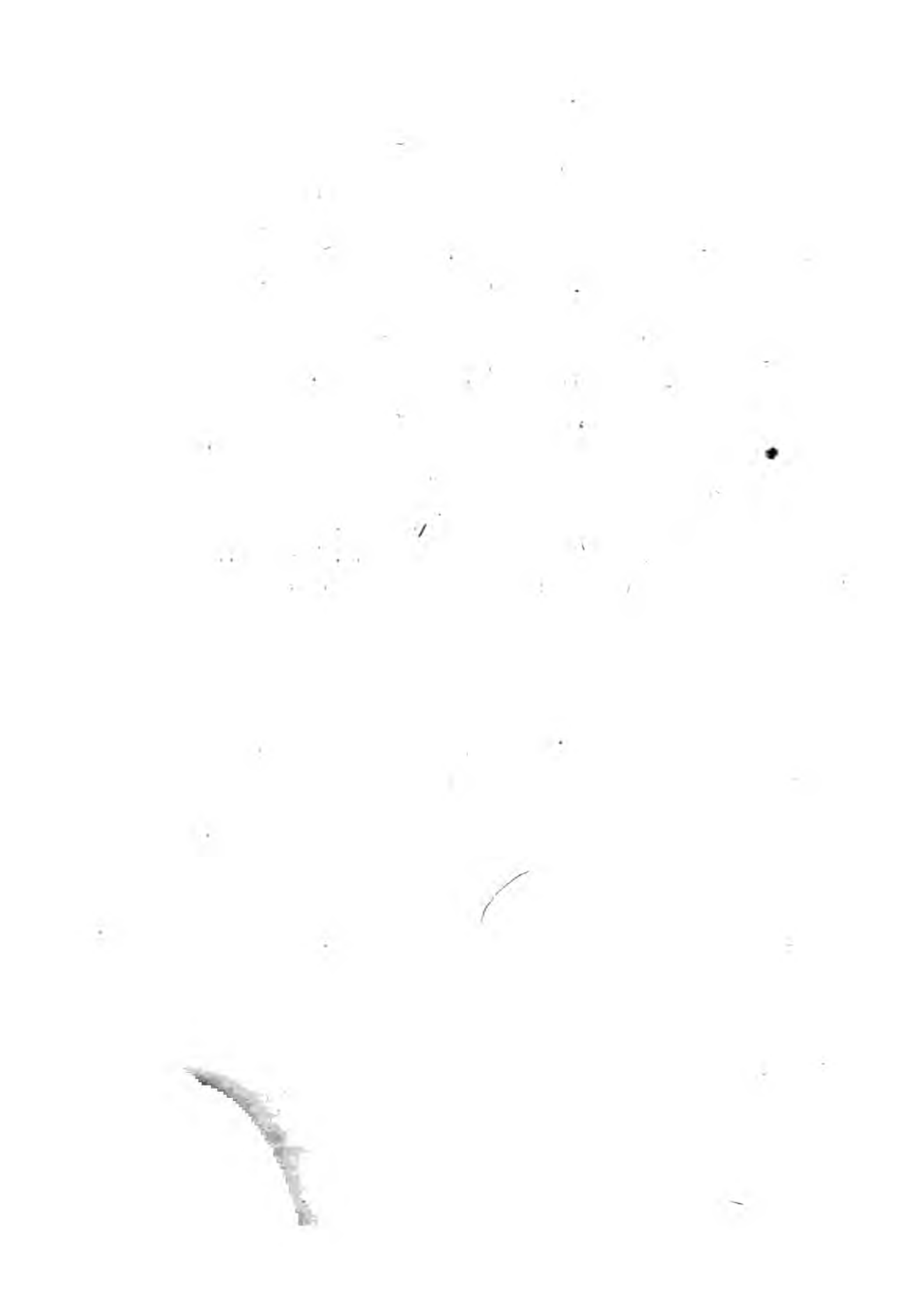
Egisto! ... Arresta...

Svenarmi il figlio? Ucciderai me pria.

S C E N A VII.

ELETTRA.

Oh notte! Oh padre! Ah fu vostr'opra, o Numi,
 Quel mio pensier di por pria in salvo Oreste. -
 Vil traditor, nol troverai. - Deh vivi,
 Oreste, vivi: alla tua destra adulta
 Quest'empio ferro io serbo. In Argo un giorno,
 Spero, verrai vendicator del padre.



ORESTE
TRAGEDIA.





ARGOMENTO. ²²⁵

*P*oichè ucciso giacque Agamennone, Elettra figlia di lui ben vedendo, che tutto era da temere pe' giorni dell' unico suo fratello Oreste ancor tenero d'anni, lo sottrasse accortamente al pericolo, consegnandolo a Strofio Re della Focide, perchè segretamente lo allevasse. Quivi Oreste strinse con Pilade quella amicizia, che poi li rese sì celebri amendue. Erano otto anni, che Egisto, dopo avere sposata Clitennestra, sedeva sull' usurpato trono di Argo; quando Oreste, già cresciuto a molto valore, e animato da ardente brama di vendicare il tradito padre, e di racquistare l' a se dovuto regno, mosse ajutato dall' amico ad eseguire il suo disegno. Entrato sotto finto nome, e con pretesti studiati in Argo, si fece riconoscere dalla sorella, che lo aveva salvato, con essa concertò i mezzi, e giunse non solo ad uccidere Egisto, ma anche la stessa sua madre.

PERSONAGGI.**EGISTO.****CLITENNESTRA.****ELETTRA.****ORESTE.****PILADE.****SOLDATI.****SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.***Scena, la Reggia in Argo.*

ORESTE
TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ELETRA.

Notte! funesta, atroce, orribil notte,
Presente ognora al mio pensiero! ogni anno,
Oggi ha due lustri, ritornar ti veggio
Vestita d'atre tenebre di sangue;
Eppur quel sangue, ch'espier ti debbe,
Finor non scorre. - Oh rimembranza! Oh vista!
Agamennón, misero padre! in queste
Soglie svenato io ti vedeà; svenato,
E per qual mano! - O notte, almen mi scorgi
Non vista al sacro avello. Ah pur ch'Egisto,
Pria che raggiorni, a disturbar non venga
Il mio pianto, che al cenere paterno
Misera reco in annual tributo!
Tributo, il sol, ch'io dar per or ti possa,
Di pianto, o padre, e di non morta speme
Di possibil vendetta. Ah sì; tel giuro:

Se in Argo io vivo, entro tua reggia, al fianco
 D'iniqua madre, e d'un Egisto io schiava,
 Null'altro fammi ancor soffrir tal vita,
 Che la speranza di vendetta. È lungi,
 Ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fratello;
 A te mi serbo, infin che sorga il giorno,
 Che tu, non pianto, ma sangue nemico
 Scorrer farai sulla paterna tomba.

S C E N A II.

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA.

Figlia.

ELETTRA.

Qual voce? Oh ciel! tu vieni? ...

CLITENNESTRA.

O figlia,

Deh non sfuggirmi; io la sant'opra teco
 Divider voglio; invan lo vieta Egisto:
 Ei nol saprà. Deh vieni; andiam compagne
 Alla tomba.

ELETTRA.

Di chi?

CLITENNESTRA.

... Del ... tuo ... infelice ...

Padre.

ELETTRA.

Perchè non dir del tuo consorte?
 Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè ver esso
 Come ardirai tu volgere, tu lorda

Ancor del sangue suo?

CLITENNESTRA.

Scorsi due lustri
 Son da quel dì fatale; il mio delitto
 Due lustri interi or piango.

ELETTA.

E qual può tempo
 Bastare a ciò? fosse anco eterno il pianto,
 Nulla saria. Nol vedi? ancor rappreso
 Sta su queste pareti orride il sangue,
 Che tu spargesti: ah fuggi: al tuo cospetto,
 Mira, ei rosseggia, e vivido diventa.
 Fuggi, o tu, cui nè posso omai, nè debbo
 Madre nomar: vanne; dell'empio Egisto
 Riedi al talamo infame. Al fianco suo
 Tu sua consorte sta: nè più inoltrarti
 A perturbar le quete ossa d'Atride.
 Già già l'irata sua terribil ombra
 Sorge a noi contro, e te respinge addietro!

CLITENNESTRA.

Fremer mi fai... Tu già mi amasti,... o figlia...
 Oh rimorsi... oh dolore!... ah lassa!... E pensi,
 Ch'io con Egisto sia felice forse?

ELETTA.

Felice? E il merti? Oh ben provvide il cielo,
 Ch'uom per delitti mai lieto non sia!
 Eternamente nell'eterno fato
 Sta tua sventura scritta. Ancor non provi,
 Che i primi tuoi martiri: il premio intero
 Ti si riserba di Cocito all'onda.
 Là sostener del trucidato spose

Dovrai gl'irati minacciosi sguardi:
 Là, al tuo giunger, vedrai fremer degli avi
 L'ombre sdegnose: udrai de' morti regni
 Lo inesorabil giudice dolersi,
 Che niun tormento al tuo fallir si adegui.

CLITENNESTRA.

Misera me! Che dir' poss'io?... pietade...
 Ma non la merito... Eppur se in core, o figlia,
 Se tu in cor mi leggesti... Ah chi lo sguardo
 Può rivolger senz'ira entro il mio core
 Contaminato d'infamia cotanta?
 L'odio non posso in te dannar, nè l'ira.
 Già in vita tutti i rei tormenti io provo
 Del tenebroso Averno. Il colpo appena
 Dalla man mi sfuggia, che il pentimento
 Tosto, ma tardo, mi assalia tremendo.
 Dal punto in poi quel sanguinoso spettro
 E giorno e notte orribilmente sempre
 Sugli occhi stammi. Ov'io pur muova, il veggio
 Di sanguinosa striscia atro sentiero
 Precedendo segnarmi: a mensa, in trono
 Mi siede a lato: infra le acerbe piume,
 Se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,
 Tosto, ah! terribil vista! ecco mostrarsi
 Nel sogno l'ombra; e il già squarciato petto
 Dilaniar con man rabida, e trarne
 Piene di negro sangue ambe le palme,
 E gittarmelo in volto. - A orrende notti
 Di sottentran più orrendi: in lunga morte
 Così men vivo. - O figlia (qual ch'io sia,
 Mi sei pur tale) al pianger mio non piangi?

E L E T T R A.

Piango, ... sì, ... piango. - Ma tu, di', non premi,
 Tuttor non premi l' usurpato trono?
 Teco tuttora Egisto vil non gode
 Comune il frutto del comun misfatto? -
 Pianger di te, nol deggio; e meno io deggio
 Credere al pianger tuo. Vanne, rientra;
 Lascia ch'io sola a compier vada...

C L I T E N N E S T R A.

O figlia,

Deh m'odi; ... aspetta... Io son misera assai.
 Mi abborro più, che tu non m'odj... Egisto,
 Tardi il conobbi... Oimè! ... che dico? appena
 Estinto Atride, atroce appien quant'era
 Conobbi Egisto; eppure ancor lo amai.
 Di rimorso e d'amor miste ad un tempo
 Provai le furie, ... e provo. Oh degno stato
 Di me soltanto! ... Qual mercè mi renda
 Del suo delitto Egisto, appien lo veggo:
 Veggo in disprezzo il falso amor ravvolto:
 Ma a tal son io, che omai qual posso ammenda
 Far del misfatto, che non sia misfatto?

E L E T T R A.

Alto morire ogni misfatto ammenda.
 Ma, poichè al petto tuo tu non torcesti
 L'acciar del sangue marital fumante,
 Poichè in te stessa il braccio parricida
 L'usato ardir perdea, perchè il tuo ferro
 Non rivolgesti, o non rivolgi al seno
 Di quell'empio, che a te l'onor, la pace,
 La fama toglie, ed al tuo Oreste il regno?

CLITENNESTRA.

Oreste?... oh nome! Entro mie vene il sangue
Tutto in udirlo agghiacciasi.

ELETTRA.

Ribolle

D'Oreste al nome entro ogni vena il mio.
Di madre amor, qual dee tal madre, or provi.
Ma Oreste vive.

CLITENNESTRA.

E lunga vita il cielo

Gli dia: sol ch'ei mai non rivolga incauto
Ad Argo il piè. Misera madre io sono;
Tolto a me stessa anco per sempre ho il figlio;
E forza m'è, per quanto io l'ami, ai Numi
Porger voti, affinchè mai più davanti
Non mel traggano.

ELETTRA.

Amor tutt'altre io provo.

Bramo, che in Argo ei torni, e il ciel ne hostanco;
E di sì cara ardente brama io vivo.
Spero, che un giorno ei qui mostrarsi ardisca,
Qual figlio il debbe del trafitto Atride.

S C E N A III.

EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA.

EGISTO.

L'intero giorno al dolor tuo par dunque
Breve, o regina? a lai novelli sorgi
Già dell'aurora pria? Dona una volta
Il passato all'obblio; fa, che più lieti

Teco io viva i miei dì.

CLITENNESTRA.

Regnar, non altro;
Volevi, Egisto; e regni. Or qual ti prende
Di mie cure pensiero? Eterno è il duolo
Entro il mio core; il sai.

EGISTO.

Ben so qual fonte
Dolor perenne a te ministri: in vita
Costei volesti ad ogni costo; e viva
Io la serbai, per tua sventura, e mia.
Ma questo aspetto d'insoffribil lutto
Vo' torti omai dagli occhi: omai la reggia
Vo' serenar; con lei sbandirne il pianto.

ELETTRA.

Me caccia pur: fia reggia ognor di pianto
Quella, ove stai. Qual risuonar può voce
Altra che il pianto, ove un Egisto ha regno?
Ma viva gioja di Tieste al figlio
Fia il veder lagrimar figli d'Atréo.

CLITENNESTRA.

O figlia, ... ei m'è consorte. - Egisto, ah pensa
Ch'ella m'è figlia...

EGISTO.

Ella? d'Atride è figlia!

ELETTRA.

Costui? d'Atride è l'uccisore.

CLITENNESTRA.

Elettra!...

Egisto, abbi pietà... La tomba... vedi,
La orribil tomba, ... e non sei pago?

EGISTO.

O donna,
Men da te stessa omai discorda. Atride,
Di', per qual mano in quella tomba giace?

CLITENNESTRA.

Oh rampogna mortal! Ch'altro più manca
Alla infelice misera mia vita?
Chi mi vi ha spinto, or mi rimorde il fallo.

ELETTRA.

Oh nuova gioja! oh sola gioja, ond'io
Il cor beassi, or ben due lustri! Entrambi
Vi veggio all'ira, ed ai rimorsi in preda.
Di sanguinoso amore al fin pur odo,
Quali esser denno, le dolcezze: al fine
Ogni prestigio è tolto; appien l'un l'altro
Conosce omai. Possa lo sprezzo trarvi
All'odio, e l'odio a nuovo sangue.

CLITENNESTRA.

Oh fero,
Ma meritato augurio! oh ciel!... Deh ... figlia...

EGISTO.

Sol da te nasce ogni discordia nostra.
Ben può una madre perder cotal figlia,
Nè dirsi orba per ciò. Potrei ritorti
Quant'io mal diedi a' preghi suoi; ma i doni
Io ripigliar non soglio: il non vederti
Basta alla pace nostra. Oggi n'andrai
Del più negletto de' miei servi sposa;
Lungi con lui ne andrai: fra lo squallore
D'infame povertà, dote gli arreca
Le tue lagrime eterne.

ELETTRA.

Egisto, parli
 Tu d'altra infamia mai, che di te stesso?
 Qual mai tuo servo fia di te più vile?
 Più scellerato, quale?

EGISTO.

Esci.

ELETTRA.

Serbata

Mi hai viva, il so, per maggior pena darmi:
 Ma, sia che vuol, questa mia man, che il cielo
 Forse destina ad alta impresa....

EGISTO.

Or esci;

Tel ridicolo.

CLITENNESTRA.

Per or, deh .. taci, ... o figlia: ...
 Esci, ten prego; ... io poscia...

ELETTRA.

Da voi lungi
 Pena non è, che il veder voi pareggi.

S C E N A IV.

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA.

Rampogne udir per ogni parte atroci,
 E meritarse!.... Oh vita! a te qual morte
 Fu pari mai?

EGISTO.

Già tel diss'io: di pace

Aura spirar , finchè costei dintorno
 Ci sta , nol potrem noi : ch'ella s'uccida,
 Gran tempo è già , ragion di stato il vuole,
 E il mio riposo , e il tuo : dannata a un tempo
 È dal suo stolto orgoglio : ma il tuo pianto
 Vuol , ch'io l'assolva. Al suo partir tu dunque
 Cessa di opporti : io 'l voglio , e indarno affatto
 Vi ti opporresti.

CLITENNESTRA.

Ah tel diss'io più volte:
 Qual che d'Elettra il destin sia , mai pace,
 Mai non sarà con noi : tu fra 'l sospetto,
 Io fra' rimorsi , e in rio timore entrambi,
 Trarrem noi sempre incerta orrida vita.
 Altra sperar ne lice?

EGISTO.

Addietro il guardo
 Non volgo ; io penso all'avvenir : non posso
 Esser felice io mai , finchè d'Atride
 Seme rimane : Oreste vive ; in lui
 L'odio per noi cresce cogli anni ; ei vive
 Del feroce desio d'alta vendetta.

CLITENNESTRA.

Misero! ei vive ; ma lontano , ignoto,
 Oscuro , inerme. - Ahi crudo ! ad una madre
 Ti duoli tu , che il suo figliuol respiri?

EGISTO.

Con una madre , che il consorte ha spento,
 Men dolgo io , sì. Quello immolavi al nostro
 Amor ; non dei questo immolar del pari
 Alla mia sicurezza?

CLITENNESTRA.

Oh tu di sangue
 Non sazio mai, nè di delitti!... Oh detti!... -
 Di finto amor me già cogliesti al laccio:
 Tuoi duri modi poscia assai mel fero
 Palese, oimè!... pur nel mio petto io nutro
 Pur troppo ancor verace e viva fiamma;
 E il sai, pur troppo!... Argomentar puoi quindi,
 S'io potrei non amare uno innocente
 Unico figlio mio. Qual cor sì atroce
 Può non pianger di lui?...

EGISTO.

Tu, che d'un colpo
 Due n'uccidesti. Un ferro stesso al padre
 Troncò la vita, e in note atre di sangue
 Vergò del figlio la mortal sentenza.
 Il mio troppo indugiar, la sorte, e scaltro
 L'antiveder d'Elettra, Oreste han salvo.
 Ma che perciò? nomi innocente un figlio,
 Cui tu pria 'l padre, e il regno poscia hai tolto?

CLITENNESTRA.

Oh parole di sangue!... Oh figliuol mio,
 Privo di tutto, a chi tutto ti spoglia
 Nulla tu desti, se non dai tua vita?

EGISTO.

E finch'ei vive, di', sicuro stassi
 Chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo
 Ti pende il brando suo. Figlio d'Atride,
 Ultimo seme di quell'empia stirpe,
 Ch'ogni delitto aduna, il furor suo
 Non fia pago in me solo. Omai mi stringe,

Più che di me , di te pensiero. Udisti
 Le fatidiche voci , ed i tremendi
 Oracoli , che Oreste un dì fatale
 Vaticinaro ai genitori suoi?
 Ciò spetta a te , misera madre ; io deggio,
 Ove il pur possa , accelerar sua morte ;
 Tu soffrirlo , e tacerti.

CLITENNESTRA.

Oimè!... il mio sangue...

EGISTO.

Non è tuo sangue Oreste : impuro avanzo
 È del sangue d'Atréo , sangue , che nasce
 Ad ogni empio delitto. Il padre hai visto,
 Mosso da iniqua ambizion la figlia
 Svenarti sull' altar : d'Atride figlio,
 L'orme paterne ricalcando Oreste
 Ucciderà la madre. Oh cieca troppo,
 Troppo pietosa madre ! Il figlio in atto
 Già di ferirti sta : miralo ; trema...

CLITENNESTRA.

E in questo petto a vendicare il padre
 Lascia ch'ei venga. Altro maggior delitto,
 Se maggior v'ha , forse espiar de' il mio.
 Ma , qual destin che a me sovrasti , Egisto,
 Ten prego , deh , per lo versato sangue
 D'Agamennón d'insidiare Oreste
 Cessa : da noi lontano , esule ei viva,
 Ma viva. Oreste il piè volgere ad Argo
 Non ardirebbe ; e s'ei venisse , io scudo
 Col mio petto ti fora... Ma , s'ei viene,
 Il ciel vel tragge ; e contro il ciel chi vale?

Qual dubbio allor? vittima chiesta io sono:

EGISTO.

Per or di pianger cessa. Oreste è in vita;
E speme ho poca, che in mie mani ei caggia.
Ma, se il dì vien, che a compier pure io basti
Necessità, che invan delitto nomi,
Quel dì, se il vuoi, ripiglierai tu il pianto.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

ORESTE, PILADE.

ORESTE.

Pilade, sì: questa è mia reggia. - Oh gioja!
Pilade amato, abbracciami: pur sorge,
Pur sorge il dì, ch'io ristorar ti possa
De' lunghi tuoi per me sofferti affanni.

PILADE.

Amami, Oreste; i miei consigli ascolta;
Questo è il ristoro, ch'io per me ti chieggo.

ORESTE.

Al fin siam giunti. - Agamennón quì cadde
Svenato; e regna Egisto quì! Mi stanno
In mente ancor, bench'io fanciul partissi,
Queste mie soglie. Il giusto cielo in tempo
Mi vi rimena. - Oggi ha due lustri appunto,
Era la orribil notte sanguinosa,
In cui mio padre a tradimento ucciso
Fea rintronar di dolorose grida
Tutta intorno la reggia. Oh ben sovviemmi:
Elettra, a fretta, per quest'atrio stesso
Là mi portava, ove pietoso in braccio
Preudeami Strofio, assai men tuo, che mio
Padre in appresso. Ed ei mi trafugava

Per quella porta più segreta , tutto
 Tremante : e dietro mi correa sull' aure
 Lungo un rimbombo di voci di pianto,
 Che mi fean pianger , tremare , ululare,
 E il perchè non sapea. Strofio piangente
 Con la sua man vietando iva i miei stridi,
 E mi abbracciava , e mi rigava il volto
 D'amaro pianto ; e alla romita spiaggia,
 Dove or ora approdammo , ei col suo incarco
 Giungea frattanto , e disciogliea felice
 Le vele al vento. - Adulto io torno , adulto
 Al fin , di speme di coraggio d'ira
 Torno ripieno e di vendetta , donde
 Fanciullo inerme lagrimando io mossi.

P I L A D E .

Qui regna Egisto , e ad alta voce parli
 Qui di vendetta? Incauto , a cotant' opra
 Tal principio dai tu? Vedi ; già albeggia;
 E s'anco eterne qui durasser l' ombre,
 Mura di reggia son ; sommesso parla:
 Ogni parete un delator nel seno
 Nasconder può. Deh non perdiamo or frutto
 Dei voti tanti , e dell' errar sì lungo,
 Che a questi lidi al fin ci tragge a stento.

O R E S T E .

O sacri liti , è ver , pareo che ignota
 Forza da voi ci respingesse : avversi,
 Da che l'ancore sciolto abbiam di Crissa,
 I venti sempre la natal mia terra
 Parean vietarmi. A mille a mille insorti
 Nuovi ostacoli ognor , perigli nuovi

Mi fean tremar, che il dì mai non giungesse
 Di porre in Argo il piè. Ma giunto è il giorno;
 In Argo sto. - S' ogni periglio ho vinto,
 Pilade egregio, all' amistà tua forte,
 A te lo ascrivo. Anzi ch' io quì venissi
 Vendicator di sì feroce oltraggio,
 Forse a prova non dubbia il ciel volea
 Porre in me l'ardimento, iu te la fede.

PILADE.

Ardir? ne hai troppo. Oh quante volte e quante
 Tremai per te! Presto a divider teco
 Ogni vicenda io sono, il sai; ma pensa,
 Che nulla è fatto, a quanto imprender resta.
 Finor giungemmo, e nulla più. Dei molti
 Mezzi a tant'opra, ora conviensi ad uno,
 Al migliore attenerci; e fermar quale
 Scerrem pretesto, e di qual nome velo
 Faremo al venir nostro: a tanta mole
 Convien dar base.

ORESTE.

La giustizia eterna
 Fia l'alta base. A me dovuto è il sangue,
 Ond'io vengo assetato. - Il miglior mezzo?
 Eccolo; il brando.

PILADE.

Oh giovenil bollore!
 Sete di sangue? altri pur l'ha del tuo;
 Ma brandi ha mille.

ORESTE.

Ad avvilir costui,
 Per se già vile, il sol mio nome or basta;

Troppe è il mio nome. E di qual ferro usbergo;
Qual scudo avrà, ch'io nol trapassi, Egisto?

P I L A D E.

Scudo egli ha forte, impenetrabil, fero,
La innata sua viltade. A se dintorno
In copia avrà satelliti: tremante,
Ma salvo, ei stassi in mezzo a lor...

O R E S T E.

Nomarmi,

Ed ogni vil disperdere, fia un punto:

P I L A D E.

Nomarti, ed esser trucidato, è un punto:
E di qual morte! Anco i satelliti hanno
Lor fede, e ardire: han dal tiranno l'esca;
Nè spento il vonno, ove nol spengan essi.

O R E S T E.

Il popol dunque a favor mio...

P I L A D E.

Che sperì?

Che in cor di serva plebe odio od amore
Possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi
Guasta avvilita; or l'un tiranno vede
Cadere, or sorger l'altro; e nullo n'ama,
E a tutti serve, ed un Atride obblia,
E d'un Egisto trema.

O R E S T E.

Ah vero parli...

Ma non ti sta, come a me sta, sugli occhi
Un padre ucciso, sanguinoso, inulto,
Che anela e chiede e attende e vuol vendetta!

PILADE.

Quindi a disporla io più son atto. - M'odi.
 Qui siam del tutto ignoti; è in noi sembianza
 Di stranieri: d'ogni uomo e l'opre e i passi,
 Sia vaghezza o timor, spiar son usi
 Gl'inquieti tiranni. Il sol già spunta:
 Visti appena, trarranci a Egisto innanzi:
 Dirgli...

ORESTE.

Ferir, centuplicare i colpi
 Dobbiam nell'empio; e nulla dirgli.

PILADE.

A morte

Certa venisti, od a vendetta certa?

ORESTE.

Purchè sian certe entrambe, uccider prima,
 E morir poscia.

PILADE.

Oreste, or sì ten prego
 Per l'amistà, pel trucidato padre,
 Taci: poche ore al senno mio tu dona;
 Al tuo furor l'altre darò: con l'arte,
 Pria che col ferro, la viltà si assale.
 Messi del padre mio ne creda Egisto,
 E di tua morte apportatori in Argo.

ORESTE.

Mentir mio nome? ad un Egisto? io?

PILADE.

Dei

Tacerti tu, nulla mentire; io parlo:
 È tutto mio l'inganno: a tal novella

Udrem , che dica Egisto : intanto chiaro
Ne fia il destin d' Elettra.

ORESTE.

Elettra ! Ah temo,
Che in vita più non sia. Di lei non ebbi
Mai più novella io mai. Sangue d'Atride,
Certo costui nol risparmiò.

PILADE.

La madre
Forse salvolla : e se ciò fosse , pensa,
Che del tiranno ella sta in man ; che puote
Esser sua morte il sol nomarla noi.
Sai , che in tutt' altro aspetto in Argo trarti
Strofiò ei stesso potea con gente ed arme ;
Ma guerra aperta , anco felice , il regno,
E nulla più , ti dava : intanto il vile
Traditor ti sfuggiva ; e alla sua rabbia,
(Se già svenata ei non l' avea) restava
Elettra , la tua amata unica suora,
Quella , cui dei l' aure che spiri. Or vedi,
Se vuoi ir cauti : alto disegno è il tuo,
Più che di regno assai : deh tu primiero
Nol rompere. Chi sa? pentita forse
La madre tua....

ORESTE.

Di lei , deh , non parlarmi.

PILADE.

Di lei , nè d' altri. - Or non ti chieggo io nulla ,
Che d' ascoltar mio senno. Il ciel , che vuolmi
A te compagno , avverso avrai , se il nieghi.

ORESTE.

Fuorchè il ferir , tutto a te cedo ; io 'l giuro:
Vedrò del padre l'uccisore in volto,
Vedrollo , e il brando io tratterrò : sia questo
Di mia virtude il primo sforzo , o padre,
Che a te consacro.

PILADE.

Taci ; udir mi parvé
Lieve rumore ... Oh vedi? in bruno ammanto
Esce una donna della reggia. Or vieni
Meco in disparte.

ORESTE.

Ella ver noi si avanza.

S C E N A II.

ELETTRA , ORESTE , PILADE.

ELETTRA.

Lungi una volta è per brev' ora Egisto;
Libera andar posso ad offerir ... Che veggio?
Due , che all'abito , al volto io non ravviso...
Osservan me ; pajon stranieri.

ORESTE.

Udisti?

Nomato ha Egisto.

PILADE.

Ah taci.

ELETTRA.

O voi , stranieri,
(Tali v'estimo) dite ; a queste mura
Che vi guida?

PILADE.

Parlar me lascia ; statti.-
 Stranieri , è ver , siam noi ; d'alta novella
 Qui ne veniamo apportatori.

ELETTRA.

A Egisto

Voi la recate?

PILADE.

Sì.

ELETTRA.

Qual mai novella?...

Dunque i passi inoltrate. Egisto è lungi:
 Infin ch'ei torni , entro la reggia starvi
 Potrete ad aspettarlo.

PILADE.

E il tornar suo?...

ELETTRA.

Sarà dentr'oggi , infra poch'ore. A voi
 Grazie , onori , mercè , qual vi si debbe,
 Darà , se grata è la novella.

PILADE.

Grata

Egisto avralla , benchè assai pur sia
 Per se stessa funesta.

ELETTRA.

Il cor mi balza.-

Funesta? . . . È tale , ch'io saper la possa?

PILADE.

Deh perdona. Tu in ver donna mi sembri
 D'alto affare : ma pur debito parmi,
 Che il re n'oda primiero . . . Al parlar mio.

Turbar ti veggio? ... e che? potria spettarti
Nuova recata di lontana terra?

ELETTRA.

Spettarmi? ... no ... Ma di qual terra sete?

PILADE.

Greci pur noi : di Creta ora sciogliemmo.-
Ma in te , più che alle vesti , agli atti , al volto ;
Ai detti io l'orme d'alto duol ravviso.
Chieder poss'io?...

ELETTRA.

Che parli?... in me?-Tu sai,
Che lievemente la pietà si desta
In cor di donna. Ogni non fausta nuova,
Benchè non mia , mi affligge : ora saperla
Vorrei ; ma udita mi dorrebbe poscia.
Umano core!

PILADE.

Ardito troppo io forse
Sarei , se a te il tuo nome?...

ELETTRA.

A voi l'udirlo
Giovar non puote ; e al mio dolor sollievo
(Poichè dolor tu vedi in me) per certo
Non fora il dirlo. - È ver , che d'Argo fuori ...
Spettarmi forse ... alcuna cura , ... alcuno
Pensiero ancor potria. - Ma no : ben veggio,
Che a me non spetta il venir vostro in nulla.
Involontario un moto è in me , qualora
Straniero approda a questi liti , il core
Sentirmi incerto infra timore e brama
Agitato ondeggiare. - Anch'io conosco,

Che a me svelar l'alta ragion non dessi
 Del venir vostro. Entrate: i passi miei
 Proseguirò ver quella tomba.

ORESTE.

Tomba!

Quale? dove? di chi?

ELETTRA.

Non vedi? a destra?

D'Agamennón la tomba.

ORESTE.

Oh vista!

ELETTRA.

E fremi

A cotal vista tu? Fama pur anco
 Dunque a voi giunse della orribil morte,
 Che in Argo egli ebbe?

PILADE.

Ove non giunse?

ORESTE.

O sacra

Tomba del re dei re, vittima aspetti?
 L'avrai.

ELETTRA.

Che dice?

PILADE.

Io non l'intesi.

ELETTRA.

Ei parla

Di vittima? perchè? Sacra d'Atride
 Gli è la memoria?

PILADE.

...Orbato egli è del padre,
Da non gran tempo: ogni lugubre aspetto
Quindi nel cor gli rinnovella il duolo:
Spesso ei vaneggia. - In te rientra. - Ahi folle!
In te fidar doveva io mai?

ELETTRA.

Gli sguardi
Fissi ei tien sulla tomba, immoti, ardenti,
E terribile in atto... - O tu, chi sei,
Che generoso ardisci? ...

ORESTE.

A me la cura

Lasciane, a me.

PILADE.

Già più non t'ode. O donna;
Scusa i trasporti insani: ai detti suoi
Non badar punto: è fuor di se. - Scopriti
Vuoi dunque a forza?

ORESTE.

Immergerò il mio brando
Nel traditor tante fiato e tante,
Quante versasti dalla orribil piaga
Stille di sangue.

ELETTRA.

Ei non vaneggia. Un padre..?

ORESTE.

Sì, mi fu tolto un padre. Oh rabbia! E inulto
Rimane ancora?

ELETTRA.

E chi sarai tu dunque,

Se Oreste non sei tu?

PILADE.

Che ascolto?

ORESTE.

Oreste!

Chi, chi mi appella?

PILADE.

Or sei perduto.

ELETTRA.

Elettra

Ti appella; Elettra io son, che al sen ti stringo
Fra le mie braccia...

ORESTE.

Ove son io? che dissi?...

Pilade: oimè!...

ELETTRA.

Pilade, Oreste, entrambi
Sgombrate ogni timor; non mento il nome:
Al tuo furor te riconobbi, Oreste;
Al duolo, al pianto, all'amor mio conosci
Elettra tu.

ORESTE.

Sorella; oh ciel!... tu vivi?
Tu vivi? ed io t'abbraccio?

ELETTRA.

Oh giorno!...

ORESTE.

Al petto
Te dunque io stringo? Oh inesplicabil gioja! -
Oh fera vista! la paterna tomba?...

ELETTRA.

Deh ti acqueta per ora.

PILADE.

Elettra, oh quanto
 Sospirai di conoscerti! tu salvo
 Oreste m'hai, che di me stesso è parte;
 Pensa s'io t'amo.

ELETTRA.

E tu cresciuto l'hai;
 Fratel secondo a me tu sei.

PILADE.

Deh meco
 Dunque i tuoi preghi unisci; ah meco imprendi
 A rattener di questo ardente spirito
 I ciechi moti. Oreste, a duro passo
 Vuoi tu ridurci a forza? ad ogni istante
 Vuoi, ch'io tremi per te? Finora in salvo
 Qui ci han scorti pietate, amor, vendetta;
 Ma, se così prosiegui...

ORESTE.

È ver; perdona,
 Pilade amato; ... io fuor di me... Che vuoi?...
 Qual senno mai regger potea?... Quai moti
 A una tal vista inaspettata!... - Io 'l vidi,
 Sì, con questi occhi io 'l vidi. Ergea la testa
 Dal negro avello: il rabbuffato crine
 Dal viso si togliea con mani scarne:
 E sulle guance livide di morte
 Il pianto, e il sangue ancor rappreso stava.
 Nè il vidi sol; che per gli orecchi al core
 Flebil mi giunse, e spaventevol voce,

Che in mente ancor mi suona.,, O figlio imbelle,
 ,, Che più indugj a ferire? adulto sei,
 ,, Il ferro hai cinto, e l'uccisor mio vive? ,,
 O rampogna!... Ei cadrà per me svenato
 Sulla tua tomba; dell'iniquo sangue
 Non serberà dentro a sue vene stilla:
 Tu il berrai tutto, ombra assetata, e tosto.

E L E T T R A.

Deh l'ire affrena. Anch'io spesso rimiro
 L'ombra del padre squallida affacciarsi
 A quei gelidi marmi; eppur mi taccio.
 Vedrai le impronte del sangue paterno
 Ad ogni passo in questa reggia; e forza
 Ti fia mirarle con asciutto ciglio,
 Finchè con nuovo sangue non l'hai tolte.

O R E S T E.

Elettra, oh quanto, più che il dir, mi fora
 Grato l'oprar! Ma, fin che il dì ne giunga,
 Starommi io dunque. Intanto, a pianger nati,
 Insieme almen piangerem noi. Fia vero
 Ciò, ch'io più non sperava? entro al tuo seno,
 D'amor, d'ira, e di duol lagrime io verso?
 Non seppi io mai di te più nulla: spenta
 Ti credea dal tiranno: a vendicarti,
 Più che a stringerti al sen, presto veniva.

E L E T T R A.

Vivo, e ti abbraccio; e il primo giorno è questo,
 Che il viver non mi duole. Il rio furore
 Del crudo Egisto, che fremea più sempre
 Di non poter farti svenar, mi fea
 Certa del viver tuo: ma quando udissi,

Che tu di Strofio l'ospitale albergo
Lasciato avevi, oh qual tremore!...

PILADE.

Ad arte

Spurse il padre tal grido, affin che in salvo
Dalle insidie d'Egisto ei rimanesse
Così vieppiù sicuro: Io mai pertanto,
Mai nol lasciai, nè il lascierò.

ORESTE.

Sol morte

Partir ci può.

PILADE.

Nè lo potria pur morte.

ELETTRA.

Oh, senza esempio al mondo, unico amico!-
Ma dite intanto: al sospettoso, al crudo
Tiranno or come appresentarvi innanzi?
Celarvi qui già nol potreste.

PILADE.

A lui

Mostrar vogliamci apportator mentiti
Della morte d'Oreste.

ORESTE.

È vile il mezzo.

ELETTRA.

Men vil, ch'Egisto. Altro miglior, più certo
Non havvi, no: ben pensi. Ove introdotti
Siate a costui, pensier fia mio, del tutto,
Il darvi e loco e modo e tempo ed armi
Per trucidarlo. Io serbo, Oreste, ancora
Quel ferro io serbo, che al marito in petto

Vibrò colei , cui non osiam più madre
Nomar dappoi.

ORESTE.

Che fa quell'empia? in quale
Stato viv' ella? ed il non tuo delitto
Come a te fa scontar , d'esserle figlia?

ELETTRA.

Ah tu non sai , qual vita ella pur tragge.
Fuor che d'Atride i figli , ognun pietade
Ne avria... L'avremmo anche pur troppo noi.-
Di terror piena , e di sospetto sempre;
A vil tenuta dal suo Egisto istesso;
D'Egisto amante , ancor che iniquo il sappia;
Pentita , eppur di rinnovare il fallo
Capace forse , ove la indegna fiamma,
Di cui si adira ed arrossisce , il voglia:
Or madre, or moglie, e non mai moglie, o madre:
Aspri rimorsi a mille a mille il core
Squarcianle il dì ; notturne orride larve
Tolgonle i sonni. - Ecco qual vive.

ORESTE.

Il cielo

Fa di lei lunga terribil vendetta,
Quella , che a noi natura non concede.
Ma pure ella debb'oggi o madre , o moglie
Essere , il de' , quando al suo fianco a terra
Cader vedrà da me trafitto il reo
Vile adultero suo.

ELETTRA.

Misera madre!

Vista non l'hai ; ... chi sa? ... in vederla...

O R E S T E .

Udito

Ho il padre ; e basta.

E L E T T R A .

Eppure un cotal misto
 Ribrezzo in cor tu proverai, che a forza
 Pianger faratti, e rimembrar che è madre.
 Ella è mite per me ; ma Egisto vile,
 Che a preghi suoi sol mi serbò la vita,
 Quanto più può mi opprime. Il don suo crudo
 Io pur soffrii, per aspettare il giorno,
 Che il ferro lordo del paterno sangue
 Rendessi a te. Questa mia destra armarne
 Più volte io velli, abbenchè Jonna : al fine
 Tu giungi, Oreste ; e assai tu giungi in tempo ;
 Ch'oggi Egisto, per torre a se il mio aspetto,
 Mi vuol d'un de' suoi schiavi a forza sposa.

O R E S T E .

Non invitato, all'empie nozze io vengo:
 Vittima avran non aspettata i Numi.

E L E T T R A .

Si oppon, ma invano, Clitennestra.

O R E S T E .

In lei,

Dimmi, fidar nulla potremmo?

E L E T T R A .

Ah nulla!

Benchè fra 'l vizio e la virtude ondeggi,
 Si attiene al vizio ognora. Egisto al fianco
 Più non le stando, ... allor, ... forse... Fa d'uopo
 Vederla poi. Meco ella piange, è vero;

Ma, col tiranno sta. Sua vista sfuggi,²⁵⁷
Finchè non torni Egisto.

FILADE.

Portò quel vile?
E dove i passi

ELETTRA.

Empio, ei festeggia il giorno
Della morte d'Atride.

ORESTE.

Oh rabbia!

ELETTRA.

I Numi

Ora oltraggiando ei sta. Di qui non lunge,
Sulla via di Micene, al re dell'ombra
Vittime impure, e infami voti ei porge:
Nè a lungo andar può molto il rieder suo. -
Ma noi qui assai parlammo: io nella reggia
Rientrerò non vista: ad aspettarlo
Statevi là, dell'atrio fuor del tutto.
Pilade, affido a te il fratello. Oreste,
Se m'ami, oggi il vedrò: per l'amor nostro,
Per la memoria dell'ucciso padre,
L'amico ascolta, e il tuo bollor raffrena:
Che la vendetta sospirata tanto
Cader può a vuoto per volerla troppo.



ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA.

Lasciami, Elettra; alle tue stanze riedi:
Io voglio, sì, d'Egisto in traccia...

ELETTRA.

Oh madre!

Già ti martira il non tornar d'Egisto?
Or temi tu, che all'are innanzi l'abbia
Incenerito il fulmine del cielo?
Noi temer, no; che il ciel finora arride
Agli empj qui.

CLITENNESTRA.

Taci d'Egisto...

ELETTRA.

È vero;

Il sol nomarlo ad ogni lingua è macchia.
Oh sei tu quella, che volea pur dianzi
Porger meco di furto al sacro avello
Lagrima, e voti?

CLITENNESTRA.

Cessa; andarne io voglio...

ELETTRA.

Ad incontrar colui, che dal tuo stesso

Labro più volte udia nomar stromento
D'ogni tuo danno?

CLITENNESTRA.

È ver : con lui felice
Non sono io mai : ma nè senz'esso il sono.
Lasciami.

ELETTRA.

Almen , . . . soffri . . .

CLITENNESTRA.

Che più?

ELETTRA.

Me lassa!...
Che fia , se incontra or pria d'Egisto il figlio?

S C E N A II.

CLITENNESTRA.

Me stessa invan cerco ingannar ...

S C E N A III.

CLITENNESTRA , ORESTE ,
E PILADE IN DISPARTE.

ORESTE.

Non giunge
Mai , non giunge costui?

PILADE.

Dove t'inoltri?

CLITENNESTRA.

Amo Egisto , pur troppo! . . .

ORESTE.

Egisto? Oh voce!
Chi veggio? è dessa: io la rimembro ancora.

PILADE.

Vieni; che fai? t'arretra.

CLITENNESTRA.

Agli occhi miei
Chi si appresenta? Oh chi se' tu?

PILADE.

Deh scusa
Il nostro ardir; stranieri noi, tropp'oltre
Veniamo or forse: al non saper lo ascrivi,
Ad altro no.

CLITENNESTRA.

Chi siete?

ORESTE.

In Argo...

PILADE.

Nati

Non siamo...

ORESTE.

E non d' Egisto...

PILADE.

Al re ci manda
Di Focide il Signor...

ORESTE.

Se qui re...

PILADE.

Quindi
Se tu il concedi, entro la reggia il piede,
Di lui cercando, inoltreremo.

CLITENNESTRA.

In Argo

Qual vi guida cagione?

ORESTE.

Alta.

PILADE.

Narrarla

Dobbiamo al re.

CLITENNESTRA.

Del pari a me narrarla
Potrete ; or sta fuor della reggia Egisto.

PILADE.

Ma torneravvi . . .

ORESTE.

Spero.

CLITENNESTRA.

Intanto il tutto

A me si esponga:

ORESTE.

Io tel vo' dir . . .

PILADE.

Se pure

Tu ce l'imponi ; ma . . .

CLITENNESTRA.

Sul trone io seggo

D'Egisto al fianco.

ORESTE.

E il sa ciascun , che degna

Tu sei di lui.

PILADE.

Sarebbe a te men grata,

Che ad Egisto, la nuova.

CLITENNESTRA.

E qual? ...

ORESTE.

Che parli?

Qual può il consorte udir grata novella,
Che alla moglie nol sia?

PILADE.

Tu sai, che il nostro

Assoluto signore a Egisto solo
C' impon di darla.

ORESTE.

Egisto ed essa un' alma
Sono in duo corpi.

CLITENNESTRA.

A che così tenermi
Sospesa? Or via, parlate.

PILADE.

Acerbo troppo
Ti fia l'annunzio; e tolga il ciel, che noi ...

ORESTE.

Assai t'inganni: a lei rechiamo intera
E sicurezza, e pace.

CLITENNESTRA.

Omai dovrete
Por fin ...

ORESTE.

Regina, arrechiam noi la morte ...

CLITENNESTRA.

Di chi?

PILADE.

Taci.

CLITENNESTRA.

Di chi? Parla.

ORESTE.

... D' Oreste.

CLITENNESTRA.

Oimè! che sento?... del mio figlio?... Oh cielo!...

ORESTE.

Del figlio, sì, d' Agamennón trafitto ...

CLITENNESTRA.

Che dici?

PILADE.

Ei dice, che trafitto Oreste

Non fu.

ORESTE.

Del figlio del trafitto ...

PILADE.

Insano,
Spergiuro, a me serbi così tua fede?

CLITENNESTRA.

Misera me! dell' unico mio figlio
Orba ...

ORESTE.

Ma forse il più mortal nemico
Non era Oreste del tuo Egisto?

CLITENNESTRA.

Ahi crudo!
Barbaro! in guisa tal la morte annunzi
D' unico figlio ad una madre?

PILADE.

Ei troppo
Giovine ancora, e delle corti ignaro,

(Scusalo , deh) per appagar tua brama;
 Incautamente con soverchio zelo
 La mia tradiva. Udir tal nuova poscia,
 D' Egisto a senno , e dal suo labro solo
 Dovuto avresti ; e il mio pensier tal era.
 Ma s' egli ...

ORESTE.

Errai fors' io ; ma , spento il figlio,
 Secura omai col tuo consorte ...

CLITENNESTRA.

Ah taci.

D' Oreste pria fui madre.

ORESTE.

Egisto forse
 T' è men caro d' Oreste?

PILADE.

Or che favelli?
 Che fai ? con vani , ed importuni detti
 Di madre il pianto esacerbare ardisci?
 Lasciala ; vieni ; il lagrimare , e il tempo,
 Sollievo solo al suo dolore ...

ORESTE.

Egisto.

Alleviar gliel può.

PILADE.

Vieni : togliamci
 Dal suo cospetto , che odiosi troppo
 Noi le siam fatti omai.

CLITENNESTRA.

Poichè la piaga
 Mi festi in cor , tu d' ampliarla , crude,

Godrai : narrami or come , dove , quando
Cadde il mio figlio. - Oreste , amato Oreste,
Tutto saper di te vogl'io ; nè cosa
Niuna udir più , fuor che di te.

ORESTE.

Lo amavi

Tu dunque molto ancora?

ELITENNESTRA.

O giovinetto,

Non hai tu madre?

ORESTE.

... Io? ... L'ebbi.

PILADE.

Oh ciel! Regina,

Soggiacque al fato il figliuol tuo : la vita...

ORESTE.

Non gli fu tolta da nemici infami;

Ai replicati tradimenti atroci,

No , non soggiacque ...

PILADE.

E ciò saper ti basti.

Chi ad una madre altro narrar potrebbe?

ORESTE.

Ma se una madre udir pur vuole ...

PILADE.

Ah soffri;

Che la storia dolente al re soltanto

Si esponga appien da noi.

ORESTE.

Godranne Egisto:

PILADE.

Troppo dicemmo ; andiam. Pietà ne vieta
Di obbedirti per or. - Seguimi : è forza,
È forza al fin , che al mio voler t'arrendi.

S C E N A IV.

CLITENNESTRA.

Figlio infelice mio! ... figlio innocente
Di scellerata madre! ... Oreste, Oreste ...
Ah più non sei! Fuor del paterno regno,
Da me sbandito, muori? Egro, deserto,
Chi sa, qual morte!... E al fianco tuo, nell'ore
Di pianto estreme, un sol de' tuoi non v'era?
Nè dato a te di tomba onor nessuno ...
Oh destino! il figliuol del grande Atride,
Errante, ignoto, privo d'ogni ajuto...
Nè madre, nè sorella col lor pianto
Lavarò il morto corpo tuo!... Me lassa!
Figlio amato, mie man non ti prestaro
L'ultimo ufficio, chiudendoti i lumi
Moribondi. - Che dico? era mie man
Da tanto? ancor del sangue del tuo padre
Lorde e fumanti, dal tuo volto, Oreste,
Le avresti ognora, e con ragion, respinte.
Oh di madre men barbara tu degno! ... -
Ma, per avvertirio l'genitor svenato,
Ti son io madre meno? ah mai non perde
Natura i dritti suoi... Par, se il destino
Te giovinetto non togliea, tu forse
(Come predetto era da oracol vano)

Rivolto avresti nella madre il ferro! ...
 E tu il dovevi: inemendabil fallo,
 Qual mano altra punir meglio il potea?
 Deh vivi, Oreste; vien.; in Argo torna,
 L'oracol compi; in me, non una madre,
 Ma iniqua donna che usurpò tal nome,
 Tu svenerai: deh vieni... Ah più non sei!...

S C E N A V.

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO.

Che fia? qual pianto? onde cagion novella?...

CLITENNESTRA.

Di pianto sì, d'eterno pianto, or godi,
 Nuova ho cagion; di paventar, di starti
 Tremante or cessa. Al fin, paghe una volta
 Tue brame sono; è spento al fin quel tuo
 Fero, crudel, terribile nemico,
 Che mai pertanto a te non nocque, è spento.
 L'unico figlio mio più non respira.

EGISTO.

Che dici? Oreste spento? a te l'avviso
 Donde? chi l'arrecava? ... Io non tel credo.

CLITENNESTRA.

Nol credi, no? forse perch'ei sottratto
 S'è tante volte dal tuo ferro iniquo?
 Se al mio pianto nol credi, al furor mio
 Tu il crederai. Già nel materno core
 Tutto, sì tutto, il non mai spento affetto
 Mi si ridesta.

EGISTO.

Altra non hai tu prova;

Ond'io? ...

CLITENNESTRA.

Ne avrai, quante il tuo core atroce

Chieder ne può. Narrare a parte a parte
 Ti udrai l'atroce caso; e brilleratti
 L'alma in udirlo di Tieste gioja.
 Gente in Argo vedrai, che l'inumano
 Tuo desir farà sazio.

EGISTO.

In Argo è giunta

Gente senza ch'io 'l sappia? a me primiero
 Non si parlò?

CLITENNESTRA.

Del non aver tu primo

Entro al mio petto il crudo stile immerso
 Forse ti duole? Opra pietosa tanto,
 È ver, spettava a te: nuova sì grata
 A una consorte madre Egisto darla
 Dovea, non altri.

EGISTO.

Donna, or qual novella

Ira è la tua? Cotanto ami l'estinto
 Figlio, cui vivo rammentavi appena?

CLITENNESTRA.

Che parli tu? mai non cessava io, mai,
 Di esser madre d'Oreste: e se talvolta
 L'amor di madre io tacqui, amor materno
 Mi vi sforzava. Io ti dicea, che il figlio
 Men caro era al mio cor, sol perch'ei meno

Alle ascose tue insidie esposto fosse.
 Or ch'egli è spento, or più non fingo; e sappi,
 Che m'era e ognor caro sarammi Oreste
 Più assai di te...

EGISTO.

Poco tu di'. Più caro
 Io ti fui, che tua fama: onde...

CLITENNESTRA.

La fama
 Di chi al fianco ti sta nomar non dessi.
 La mia fama, il mio sposo, la mia pace;
 Ed il mio figlio unico amato (tranne
 La sola vita sua) tutto a te diedi.
 Tu da feroce ambizion di regno,
 Tu da vendetta orribile guidato,
 Quant'io ti dava un nulla reputavi,
 Finch'altro a tor ti rimanea. Chi vide
 Sì doppio core, e sì crudele a un tempo?
 A quell'amor tuo rio, che mal fingevi,
 Ch'io credeva in mal punto, ostacol forse,
 Ostacol, dimmi, era il fanciullo Oreste?
 Eppur moriva Agamennone appena,
 Che tu del figlio ad alta voce il sangue
 Chiedevi già. Tu smanioso tutta
 Ricercavi la reggia: allor quel ferro,
 Che non avresti osato mai nel padre
 Vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;
 Prode eri allor contro un fanciullo inerme.
 Ei fu sottratto alla tua rabbia: appieno
 Ti conobb'io quel dì; ma tardi troppo.
 Misero figlio! E che giovò il sottrarti

Dall'uccisor del padre tuo? trovasti
 Morte immatura in peregrina terra ...
 Ahi scellerato usurpatore Egisto!
 Tu m'uccidesti il figlio ... Egisto, ah scusa;...
 Fui madre; ... e più nol sono ...

EGISTO.

A te lo sfogo
 E di rampogne, e di sospiri è dato,
 Purchè sia spento Oreste. Or di': costoro
 A chi parlar? chi sono? ove approdaro?
 Ghi gl'inviò? dove ricovran? sono
 Messageri di re? pria d'ogni cosa,
 Chiesto non hanno essi d'Egisto in Argo?

CLITENNESTRA.

Chiedon di te. Strofio gl'invia: li trasse
 Mia mala sorte a me davanti; e tutto,
 Mal grado loro, udir da loro io volli.
 Due, ma diversi assai d'indole, i messi
 Stanno in tua reggia. La feroce nuova
 Darmi negava l'un pietoso e cauto;
 Fervido l'altro, impetuoso, fero,
 Parea goder del dolor mio: colui
 Non minor gioja proverà in narrarti,
 Ghe tu in udire il lagrimevol caso.

EGISTO.

Ma perchè a me tal nuova espressamente
 Strofio manda? ei fu ligio ognor d'Atride;
 Ognuno il sa. Non fu da Strofio stesso
 Trafugato il tuo figlio? a lui ricetto
 Non diede egli in sua corte?

CLITENNESTRA.

È ver, da prima;
Ma or già molti anni assente ei n'era; e poscia
Mai non ne udimmo più.

EGISTO.

Fama ne corse;
Ma il ver, chi'l sa? certo è pur, certo, ch'ebbe
Fin da' primi anni indivisibil scorta,
Custode, amico, difensore il figlio
Di Strofio, quel suo Pilade, che abborro.
Nemico sempre erami Strofio in somma:
Come cangiossi?...

CLITENNESTRA.

Or che tu re sei fatto,
Non sai per prova, il cor di un re che sia? -
Barbaro! forse or ti compiacci udirmi
Asseverar ciò che mi duol pur tanto?
Va, n'odi al fin quanto a te basti; vanne;
Lasciami. - Strofio alle sue mire Oreste
Util credè; perciò da te il sottrasse;
Quindi il raccolse, e regalmente amollo:
Quindi il cacciò, quando disutil forse
Gli era, o dannoso; e quindi ora ti manda
Ratto il messaggio di sua morte ei primo. -
Tu in questa guisa stessa un dì m'amavi,
Pria che il marito io trucidassi, e il regno
Ten dessi; e tu così m'odiasti poscia;
Ed or così mi sprezzi. Amor, virtude,
E fede, e onore, in voi mutabil cosa;
Giusta ogni evento, sono.

EGISTO.

A te la scelta,
 Ben lo rimembri , a te lasciai la scelta
 Infra gli Atridi , o i Tiestéi : tu stessa
 Scegliesti. A che con grida non cessanti
 Scontar mi fai tua scelta? Io t' amo , quanto
 Tu il meriti.

CLITENNESTRA.

- Egisto , alle importune grida
 Io pongo fin. Sprezzami tu , se il puoi;
 Ma dirlo a me , non ti attentar tu mai.
 Se amor mi spinse a rio delitto , pensa
 A che può spinger disperata donna
 Spregiato amor , duolo , rimorso , e sdegno.

S C E N A VI.

EGISTO.

S' odan costor'; nulla rileva il resto.

ATTO QUARTO.



SCENA PRIMA.

ORESTE, PILADE.

PILADE.

Eccoci al punto : or d'arretrarci tempo,
No, più non è : davanti a se ne vuole
Egisto, il sai ; quì d'aspettarlo imposto
Ne viene : e quì, se tu non cangi il modo,
A uccider no, ma a morir noi, venimmo.
Altro non dico. A tuo piacer vaneggia;
Come al ferir, presto al morire io vengo.

ORESTE.

Misero me ! Cotal rampogna io merto,
Il so : troppo tu m'ami ; io non fui degno
Di te finor ; deh scusa. Io frenerommi
Al cospetto d'Egisto ; e ciò più lieve
Sarammi, spero, che il frenarmi innanzi
A lei, che il manto, il volto, ambe le mani
Pareami aver tinte di sangue ancora.
Meglio assai l'odio, che a nemico io porto,
Nasconderò, che non quell'orror misto
D'ira e pietade, onde me tutto empia
Di tal madre la vista.

PILADE.

Ad essa incontro

Alf. Op. Tom. IV.

274
Chi ti spingea? non io.

ORESTE.

Più di me forte
Non so qual moto. Il crederesti? in mente
Da pria mi entrava di svenarla; e tosto
Mi assalia nuova brama, d'abbracciarla.
Quindi entrambe a vicenda.- Oh vista! oh stato
Terribil, quanto inesplicabil!...

PILADE.

Taci.

Ecco Egisto:

ORESTE.

Che veggo? e con lui viene
Anco la madre?...

PILADE.

O me tu svena, o taci.

S C E N A II.

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE,
PILADE, SOLDATI.

EGISTO.

Vieni, consorte, vieni; udir ben puoi
Cosa, cui fede ancor non presto intera.

CLITENNESTRA.

Barbaro, a ciò mi sforzi?

EGISTO.

Udiam - Stranieri,
Voi di Focide il re veraci messi
Dunque a me manda?

PILADE.

Sì.

EGISTO.

Certa novella

Recate voi?

PILADE.

Signore, un re c'invia;
A un re parliam: loco può aver menzogna?

EGISTO.

Ma Strofio vostro a me non diè mai pegno
Finora d'amistà.

PILADE.

Fia questo il primo.
Non niegherò, ch'ei, già molti anni addietro;
Altro era in core: lo stringea pietade
Dell'infelice Oreste; ma, se un tempo
Gli diè ricetto, ei gli negò pur sempre
Ajuto, ed armi, e a te giammai non volle
Strofio far guerra.

EGISTO.

Apertamente ei farla
Non ardì forse. Ma di ciò non calmi.
Dove peria colui?

ORESTE.

Colui!

PILADE.

Di Creta

Gli è tomba il suolo.

EGISTO.

E come estinto il seppe
Strofio anzi me?

PILADE.

Pilade tosto al padre.

Portò tal nuova : al duro caso egli era
Presente.

EGISTO.

E quivi ad immatura morte
Che il trasse?

PILADE.

Il troppo giovenil suo ardore:
Antica usanza ogni quint'anno in Creta
Giuochi rinnova, e sagrifizj a Giove.
Desio di gloria, e natural vaghezza
Tragge a quel lido il giovinetto : al fianco
Pilade egli ha non divisibil mai.
Calda brama d'onor nell'ampia arena
Su lieve carro a contrastar lo spinge
De' veloci corsier la nobil palma:
Tropo a vincere intento ivi la vita
Per la vittoria ei dà.

EGISTO.

Ma come! Narra.

PILADE.

Feroce troppo, impaziente, incauto,
Or della voce minacciosa incalza,
Or del flagel, che sanguinoso ei ruota,
Sì forte batte i destrier suoi mal domi,
Ch'oltre la meta volano, più ardenti,
Quanto veloci più. Già sordi al freno,
Già sordi al grido, ch'ora invan gli acqueta;
Foco spiran le nari; all'aura i crini
Svolazzan irti; e in denso nembo avvolti
D'agonal polve, quanto è vasto il circo,
Corron ricorron come folgor ratti;

Spavento, orrore, alto scompiglio, e morte
 Per tutto arreca in torti giri il carro:
 Finchè, percosso con orribil urto
 A marmorea colonna il fervid'asse,
 Riverso Oreste cade...

CLITENNESTRA.

Ah non più; taci;

Una madre ti ascolta.

PILADE.

È ver; perdona.-

Io non dirò, come ei di sangue il piano
 Rigasse, orribilmente strascinato...
 Pilade accorse;... invan;... fra le sue braccia
 Spirò l'amico.

CLITENNESTRA.

Oh morte ria!...

PILADE.

Ne pianse

In Creta ogni uom; tanta nel giovin era
 Beltade, grazia, ardire...

CLITENNESTRA.

E chi nol piange,

Fuorchè solo quest'empio?... O figlio amato,
 Più non degg'io, mai più (lassa!) vederti?...
 Ma oimè! pur troppo ti veggo di Stige
 L'onda varcar, del padre abbracciar l'ombra,
 E torcer bieco a me lo sguardo entrambi,
 E d'ira orribil ardere... Son io,
 Sì, son io, che vi uccisi... Oh madre infame!
 Oh rea consorte!- Or sei tu pago, Egisto?

EGISTO.

- Il tuo narrar, certo, ha di ver sembianza;
 Chiaro il vero fia in breve. Entro mia reggia
 Statevi intanto; e guiderdon, qual dessi,
 Pria del partir v'avrete.

PILADE.

A' cenni tuoi

Staremci. - Vieni.

ORESTE.

Andiamo, andiam; che omai
 Più non poss'io tacermi.

CLITENNESTRA.

O tu, che narri,
 Senza esultar di gioja, il fero caso,
 Deh ferma il piede, e dimmi; alla infelice
 Madre perchè dentro brev'urna acchiuso
 Non rechi il cener del suo amato figlio?
 Funesto, eppur gradito dono! ei spetta,
 Più che a niun'altri, a me.

PILADE.

Pilade gli arse

Il rogo; escluso dai funébrî onori
 Ogni altro, ei sol raccolse il cener suo;
 Ei di pianto il bagnava: ultimo, infausto
 Pegno della più nobile, verace,
 Forte, e santa amistà, che al mondo fosse,
 Ei sel riserba: e a lui chi fia che il tolga?

EGISTO.

E a lui chi fia che il chiegga? Ei l'abbia: un tanto
 Amico suo da lui più assai mertava.
 Maraviglia ben ho, com'ei mal vive

Sul rogo stesso generosamente
 Se coll' estinto non ardesse ; e ch' una,
 Sola una tomba , di tal coppia eletta
 Non racchiudesse le reliquie estreme.

ORESTE.

Oh rabbia! e tacer deggio?

PILADE.

È ver , di duolo
 Pilade non morì ; ma in vita forse
 Pietoso amor del genitore antico
 Mal suo grado il serbò. Spesso è da forte,
 Più che il morire , il vivere.

EGISTO.

Mi abborre
 Pilade al par che m' abborriva Oreste.

PILADE.

Noi siam del padre messaggeri : ei brama
 Piena amistade or rinnovar con Argo.

EGISTO.

Ma di Pilade è padre : egli raccolse
 Qual proprio figlio Oreste ; ei dal mio sdegno
 Il difese , il sottrasse.

PILADE.

Oreste spento,
 Non scema in te lo sdegno?

CLITENNESTRA.

E qual d'Oreste
 Era il delitto?

ORESTE.

Esser figliuol d'Atride.

EGISTO.

Che ardisci tu? ...

PILADE.

Signor, ... dove non suona
Fama del ver? Sa tutta Grecia, quanto
T'inimicasse Atride; e sa, che i giorni
T'insidiò; che perseguirne il figlio
Dovevi ...

ORESTE.

E sa, che mille volte e mille
Tentato hai tu con tradimenti trarlo
A morte infame; e sa, che al sol suo aspetto
Tremato avresti ...

EGISTO.

Oh che di' tu? Chi sei?

Parla.

ORESTE.

Son tale ...

PILADE.

Egli è ... Deh non sdegnarti,
Egisto; ... egli è ...

EGISTO.

Chi?

ORESTE.

Tal ...

PILADE.

Di Strofo il figlio,
Pilade egli è: null'altro in Argo il mena,
Che desio di vedere il loco, ov'ebbe
Oreste suo la cuna. A pianger viene
Con la madre l'amico. Il re concesso

Gli ha di seguirmi ignoto ; ogni regale
 Pompa lasciando in umil nave ei giunge
 Per men sospetto darti ; a me la cura
 Ne affida il padre : ei , nell' udir d'Oreste,
 Tacer non seppe : ecco a te piano il tutto.
 Deh tu nol vogli or d'inesperti detti
 Reo tener , nè stimar , ch'altro qui 'l tragga.

CLITENNESTRA.

Oh ciel! Pilade questi? Oh vieni; dimmi,
 Novel mio figlio;... almen ch'io sappia...

EGISTO.

È vano;

Donna , il tuo dir. - Qual ch' egli sia , tai sensi
 Uso a soffrir non son ... Ma che? lo sguardo
 Ardente in me d'ira e furor tu figgi?
 E tu lo inchini irresoluto a terra?
 Voi messaggeri Strofio a me non manda;
 Voi mentitori , traditor voi sete.
 Soldati , or tosto in ceppi ...

PILADE.

Deh m'ascolta...

E fia pur ver , che un sol sospetto vano
 Romper ti faccia or delle genti il dritto?

EGISTO.

Sospetto? In volto la menzogna stavvi,
 Ed il timor scolpito.

ORESTE.

In cor scolpito

Il rio timor ti sta.

CLITENNESTRA.

Dite : non vera

Potria forse la nuova? ...

PILADE.

Ah così...

ORESTE.

Tremi,

Tremi tu già, che il figlio tuo riviva,
Novella madre?

EGISTO.

Oh qual parlar! Si asconde
Sotto que' detti alcun feroce arcano.
Pria che tu n'abbi pena...

PILADE.

Oh ciel! deh m'odi.

EGISTO.

Il ver saprò. Traggansi intanto in duro
Carcere orrendo... Ah non v'ha dubbio; gli empj
Son ministri d'Oreste. - Aspri tormenti
Si apprestin loro: io stesso udrolli; io stesso
Vo' saper lor disegni. Itene. In breve
Certo esser vo', se è vivo o morto Oreste.

S C E N A III.

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO.

ELETTRA.

Oreste a morte? oh ciel, che veggio! O madre,
A morte trar lasci il tuo figlio?

CLITENNESTRA.

Il figlio?...

EGISTO.

Oreste? in Argo? in mio poter? tra quelli?
Oreste? Oh gioja! Guardie...

CLITENNESTRA.

Il figlio!

ELETTRA.

Ahi lassa!

Ah che diss'io?

EGISTO.

Correte; al mio cospetto
Ritornin tosto; ite, affrettate il piede,
Volate. Oh gioja!

ELETTRA.

Io l'ho tradito! io stessa!

CLITENNESTRA.

Il figlio mio! - Crudel, se tu me pria
Non sveni, trema...

EGISTO.

In Argo, entro mia reggia,
Perfida donna, il mio mortal nemico
Introduci, nascondi?

ELETTRA.

Erale ignoto

Non men che a te: fu mio l'inganno.

EGISTO.

E d'ambe

Sarà la pena.

CLITENNESTRA.

Ah no; me sola toglì

Di vita, me; ma i figli miei...

EGISTO.

D'Atride

Gl'iniqui avanzi? ah non mi cape in seno
Dalla letizia il core! Oggi, d'un colpo,

Spenti fien tutti... Ma tornar già veggio
I traditori : eccoli. Oh fausto giorno!

S C E N A IV.

**ORESTE , PILADE INCATENATI ;
EGISTO , CLITENNESTRA , ELETTRA.**

SOLDATI.

EGISTO.

So tutto già ; sol qual di voi sia Oreste,
Dite...

PILADE.

Son io.

ORESTE.

Menzogna : Oreste io sono.

CLITENNESTRA.

Qual m'è figlio di voi? ditelo : scudo
A lui son io.

EGISTO.

Tu parla , Elettra ; e bada
A non mentir ; qual è il fratello?

ELETTRA.

È questi ; (1)

Questi è , pur troppo!

PILADE.

Io , sì...

ORESTE.

Nol creder.

PILADE.

Cessa!

(1) Correndo verso Pilade.

Poichè scoperta è l'alta trama, omai
Del mio furor non osi altri vestirsi.

ORESTE.

Mira, Egisto, se ardisci, il furor mira
Ch'arde negli occhi miei; mira, e d'Atride
Di', ch'io figlio non sono: al terror credi,
Ch'entro il codardo tuo petto trasfonde
Sol la mia voce.

EGISTO.

Traditor, codardo,
Tu il sei; morrai tu di mia mano.

CLITENNESTRA.

O il brando
Trattieni, Egisto, o in me lo immergi: a loro
Per altra via non giungi. Arresta... oh cielo!...
Deh mi ti svela, Oreste. Ah sì; tu il sei.

ORESTE.

Va; tue man sanguinose altrove porta.
Ciascun di noi, se morir dessi, è Oreste.
Nessun ti è figlio, se abbracciar tal madre
Da noi si debbe.

CLITENNESTRA.

Oh feri detti! Eppure,...
No, te non lascio.

EGISTO.

Ecco qual premio merta
L'amor tuo insano. - Io ti conosco, Oreste,
Alla tua filial pietà. Son degni
Di te i tuoi detti, e di tua stirpe infame.

FILADE.

Da parricida madre udir nomarei

Figlio, e tacer, può chi di lei non nasce?

ORESTE.

Cessate...

ELETTRA.

Egisto, or non t'avvedi? è quegli
Pilade; e mente per salvar l'amico...

EGISTO.

Salvar l'amico? E qual di voi fia salvo?

ORESTE.

Ah se di ferro non avessi io carche
Le mani, a certa prova or visto avresti,
Se Oreste io son; ma, poichè il cor strapparti
Più con man non ti posso, abbiti questo
Palesator dell'esser mio.

PILADE.

Deh cela

Quel ferro. Oh cielo!

ORESTE.

Egisto, il pugnol vedi,
Ch'io per svenarti nascoso portava?
E tu il ravvisi, o donna? È questo il ferro,
Che tu con mano empia tremante in petto
Piantasti al padre mio.

GLITENNESTRA.

La voce, gli atti,
L'ira d'Atride è questa. Ah tu sei desso.
Se non vuoi ch'io ti abbracci, in cor mi vibra
Quel ferro; tu del padre in me vendetta
Miglior farai. Già, finch'io vivo, forza
Non è, che mai dal fianco tuo mi svelga.
O in tua difesa, o per tua mano io voglio

Morire. Oh figlio!... Ancor son madre, e t'amo...
Deh fra mie braccia!...

EGISTO.

Scostati. Che fai?...
A un figlio parricida?... Olà : di mano,
Guardie , il ferro...

ORESTE.

Il mio ferro a te, cui poscia
Nomerò madre , cedo : eccolo ; il prendi:
Trattar tu il sai ; d' Egisto in cor lo immergi:
Lascia ch'io mora ; a me non cal , pur ch'abbia
Vendetta il padre : di materno amore
Ninn'altra prova io da te voglio : or via,
Svenalo tosto. Oh che vegg'io? tu tremi?
Tu impallidisci? tu piangi? ti cade
Di mano il ferro? Ami tu Egisto? l'ami;
E sei madre d'Oreste? Oh rabbia! Vanne,
Ch'io mai più non ti vegga.

CLITENNESTRA.

Oimè!... mi sento...

Morire...

EGISTO.

È questo (1), è questo (e a me sol spetta)
Lo stil , che il padre trucidava ; e il figlio,
Truciderà. Ben lo ravviso ; io l'ebbi
Tinto già d'altro sangue ; e a lei lo diedi
Io stesso già. - Ma forse appieno tutte
Tu , giovinetto eroe , non sai le morti

(1) Raccogliendo il pugnale caduto, appiè
di Clitennestra.

Di questo acciario. Atréo, l'avo tuo infame,
 Vibrollo in sen de' miei fratelli, figli
 Del suo fratel Tiéste. Io del paterno
 Retaggio altro non m'ebbi: ogni mia speme,
 In lui riposi; e non invan sperai.
 Quanto riman di abbominevol stirpe,
 Tutto al fin, tutto il tengo. Io te conobbi
 Al desir, che d'ucciderti sentia. -
 Ma qual fia morte, che la cena orrenda,
 Che al mio padre imbandì l'avo tuo crudo,
 Pareggi mai?

CLITENNESTRA.

Morte al mio figlio? morte
 Avrai tu primo.

EGISTO.

A me sei nota, trema
 Anco per te, donna, se omai... Dal fianco
 Mio non scostarti.

CLITENNESTRA.

Invan.

EGISTO.

Trema.

ELETTRA.

Deh sbrama
 In me tua sete, Egisto: io pur son figlia
 D'Atride, io pur. Mira, a tuoi piedi...

ORESTE.

Che fai?

Elettra,

PILADE.

Fu mia la trama; io non avea,

Com' essi , un padre a vendicar ; pur venni,
 A trucidarti io venni : in me sicuro
 Incrudelir tu puoi. D' Oreste il sangue
 Versar non puoi senza tuo rischio in Argo ...

EGISTO.

Pilade , Elettra , Oreste , a morte tutti:
 E tu pur , donna , ove il furor non tempri.

ORESTE.

Me solo , me. Donzella inerme a morte
 Trar che ti giova ? È di signor possente
 Pilade figlio : assai tornarten danno
 Potria di lui : me sol , me solo svena. -
 O voi , miglior parte di me , per voi
 L'alma di duol sento capace : il mio
 Troppo bollor vi uccide : oh ciel ! null'altro
 Duolmi. Ma pur , vedere , udir costui,
 E raffrenarmi, era impossibil cosa ..
 Tanto a salvarmi feste ; ed io vi uccido!

EGISTO.

Oh gioja ! più gran pena che la morte
 Dar ti poss'io ? Svenati innanzi dunque
 Cadangli , Elettra pria , Pilade poscia ;
 Quindi ei sovr' essi cada.

CLITENNESTRA.

Iniquo ...

ELETTA.

O madre,

Così uccider ne lasci?

PILADE.

Oreste!

O R E S T E .

Oh cielo! ...

Io piango? Ah sì; piango di voi. - Tu, donna;
Già sì ardita al delitto, or debil tanto
All'ammenda sei tu?

C L I T E N N E S T R A .

Sol ch'io potessi

Trarmi dall'empie mani; oh figlio!...

E G I S T O .

Infida,

Di man non m'esci. - Omai del garrir vostro
Stanco son io: tronchinsi i detti. A morte
Che più s'indugia a trarli? Ite. - Dimante,
Del lor morir m'è la tua vita pegno.

S C E N A V .

E G I S T O , C L I T E N N E S T R A .

E G I S T O .

Donna, vien meco, vieni. - Al fin vendetta
Piena, o Tiéste, abbenchè tarda, avemmo.

ATTO QUINTO.



SCENA PRIMA.

EGISTO, SOLDATI.

EGISTO.

Oh inaspettato tradimento! oh rabbia!
Oreste sciolto? Or si vedrà.

SCENA II.

CLITENNESTRA, EGISTO.

CLITENNESTRA.

Deh volgi

Addietro i passi.

EGISTO.

Ah scellerata! all'armi

Corri tu pure?

CLITENNESTRA.

Io vo' salvarti: ah m'odi;

Non son più quella ...

EGISTO.

Perfida ...

CLITENNESTRA.

T'arresta.

EGISTO.

Darmi, perfida, vivo promettesti
A quel fellon tu forse?

CLITENNESTRA.

A lui sottrarti,
Perir dovessi, io giuro. Ah qui rimani;
In sicuro ti cела: al furor suo
Argin son io frattanto.

EGISTO.

Al furor suo
Argin miglior fian l'armi. Or va; mi lascia;
Io corro ...

CLITENNESTRA.

Ahi dove?

EGISTO.

A trucidarlo.

CLITENNESTRA.

A morte
Tu corri. Oimè! che fai? del popol tutto
Non odi gli urli, il minacciar? t'arresta;
Io non ti lascio.

EGISTO.

Invan l'empio tuo figlio
Speri a morte sottrar. Scostati, taci,
Lasciami, o ch'io ...

CLITENNESTRA.

Tu, sì, svenami, Egisto,
Se a me non credi., Oreste., Odi tu?., Oreste.,
Qual d'ogni intorno quel terribil nome
Alto risuona? ah più non sono io madre,
Se tu in periglio stai: contro il mio sangue
Già ridivengo io cruda.

EGISTO.

Il sai, gli Argivi

O dian l'aspetto tuo ; nei loro petti
 Or col mostrarti addoppieresti l'ira.
 Ma il fragor cresce. Ah tu ne fosti , iniqua,
 Tu la cagion : per te indugiai vendetta,
 Ch'or torna in me.

CLITENNESTRA.

Me dunque uccidi.

EGISTO.

Scampo

Io troverò per altra via.

CLITENNESTRA.

Ti sieguo.

EGISTO.

Mal ti fai scudo a me ; lasciarmi : vanne:
 A niun patto al mio fianco te non voglio.

S C E N A III.

CLITENNESTRA.

Mi scaccian tutti ! ... Oh doloroso stato !
 Me non conosce più per madre il figlio,
 Nè per moglie il marito : e moglie , e madre
 Io son pur anco. Ahi misera ! da lungi
 Pur vo' seguirlo , e non ne perder l'orme.

S C E N A IV.

ELETTRA , CLITENNESTRA.

ELETTRA.

Madre , ove vai ? deh nella reggia il piede
 Ritorci : alto periglio ...

CLITENNESTRA.

Oreste, narra,
Dov' è, che fa?

ELETTRA.

Pilade, Oreste, ed io,
Salvi siam tutti. Ebber pietà gli stessi
Satelliti d' Egisto. „ Oreste è questi. „
Grida primier Dimante; il popol quindi:
„ Oreste viva; Egisto, Egisto muoja. „

CLITENNESTRA.

Che sento!

ELETTRA.

Ah madre! acquetati; il tuo figlio
Rivedrai tosto; e delle spoglie infami
Del tiranno ...

CLITENNESTRA.

Ahi crudel! Lasciami; io volo ...

ELETTRA.

No, no; rimani: il popol freme; e ad alta
Voce ti appella parricida moglie.
Non ti mostrar per or; correr potresti
Periglio grave: a ciò venn' io. Di madre
In te il dolor, nel veder trarci a morte,
Tutto appariva: del tuo fallo omai
L'ammenda festi. A te il fratel mi manda,
A consolarti, assisterti, sottrarti
Da vista atroce. A ricercar d' Egisto
Trascorron ratti in ogni parte intanto
Pilade ed egli in armi. Ov' è l' iniquo?

CLITENNESTRA.

L' iniquo è Oreste...

ELETTRA.

Oh ciel! che ascolto?

CLITENNESTRA.

Io corro

A salvarlo, o a morir con esso io corro.

ELETTRA.

No, madre, non v'andrai. Fremon gli spirti...

CLITENNESTRA.

Mi è dovuta la pena; androvvi...

ELETTRA.

O madre,

Quel vil, che i figli tuoi poc' anzi a morte
Traea, tu vuoi?...

CLITENNESTRA.

Sì, lo vo' salvo io stessa.

Sgombrami il passo: il mio terribil fato
Seguir m'è forza. Ei mi è consorte; ei troppo
Mi costa: perder nol vogl'io, nè posso.
Voi traditori, a me non figli, abborro:
A lui n'andrò: lasciami, iniqua; ad ogni
Costo v'andrò: deh pur ch'io giunga in tempo!

S C E N A V.

ELETTRA.

Va, corri dunque al tuo destin, se il vuoi...
Ma tardi fien, spero, i suoi passi. - Armarmi
Che non poss'io la destra anco d'un ferro,
Per trapassar di mille colpi il petto
D'Egisto infame! oh cieca madre! oh come
Affascinata da quel vil tu sei! -

Ma pure ... io tremo ; ... or se l'irata plebe
Fare in lei del suo re vendetta?... oh cielo!
Segnasi. - Ma chi vien? Pilade! e seco
Il fratello non è?

S C E N A VI.

PILADE, ELETTRA, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA.

Deh dimmi : Oreste?...

PILADE.

D'armi ei cinge la reggia : è certa omai
La preda nostra. Ove si appiatta Egisto?
Vedestil tu?

ELETTRA.

Vidi e rattenni indarno

La forsennata sua consorte : fuori
Per questa porta ella scagliossi : e disse ;
Che volea di se fare a Egisto scudo.
Ito era dunque ei pria fuor della reggia.

PILADE.

Che agli Argivi mostrarsi osato egli abbia?
Dunque a quest'ora ucciso egli è : felice
Chi primiero il feria! - Ma più dappresso,
Maggiori odo le strida ...

ELETTRA.

„ Oreste? „ Ah fosse!...

PILADE.

Eccolo , ei vien nel furor suo.

SCENA VII.

297

ORESTE, PILADE, ELETTRA.

SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

ORESTE.

Null' uomo
Di voi sì attenti or trucidarmi Egisto:
Brando non v' ha quì feritor, che il mio. -
Egisto, olà; dove se' tu, codardo?
Egisto, ove sei tu? Vieni; ti appella
Voce di morte: ove se' tu?... Non esci?
Ahi vil! ti ascondi? Invan; nè del profondo
Erebo il centro asil ti fia. Vedrai,
Tosto il vedrai, s'io son d'Atride il figlio.

ELETTRA.

... Ei ... quì non è.

ORESTE.

Perfidi, voi, voi forse
Senza me l' uccideste?

PILADE.

Ei della reggia
Fuggì, pria ch'io venissi.

ORESTE.

Ei nella reggia
Si asconde: io nel trarrò. Quì per la molle
Chioma con man strascinerotti; preghi
Non v' ha, nè ciel, nè forza havvi d'averno;
Che ti sottragga a me. Solcar la polve
Farotti io fino alla paterna tomba
Col vil tuo corpo: ivi a versar trarrotti,

Tutto a versar l'adultero tuo sangue;

ELETTRA.

Oreste , a me non credi? a me?...

ORESTE.

Chi sei?

Egisto io voglio.

PILADE.

Ei fugge.

ORESTE.

Ei fugge? e voi,

Vili , quì state? il troverò ben io.

S C E N A VIII.

CLITENNESTRA , ELETTRA , PILADE ,

ORESTE.

SEGUACI D'ORESTE , E DI PILADE.

CLITENNESTRA.

Figlio , pietà.

ORESTE.

Pietà?... Di chi son figlio?

Io son d'Atride figlio.

CLITENNESTRA.

È di catene

Già carco Egisto.

ORESTE.

Ancor respira? oh gioja!

A trucidarlo vò.

CLITENNESTRA.

T'arresta. Io sola

Il tuo padre svenai; svenami ... Egisto ²⁹⁹
Reo non ne fu

O R E S T E.

Chi, chi mi afferra il braccio?
Chi mi trattiene? oh rabbia! Egisto... io 'l veggo
Qui strascinato ei vien; ... togliti ...

C L I T E N N E S T R A.

Oreste,

Non conosci la madre?

O R E S T E.

Egisto pera.
Muori fellon; di man d'Oreste or muori.

S C E N A IX.

C L I T E N N E S T R A , E L E T T R A , P I L A D E .

S E G U A C I D I P I L A D E .

C L I T E N N E S T R A .

Ahi mi sfuggi! ... Tu svenerai me pria.

S C E N A X.

E L E T T R A , P I L A D E .

S E G U A C I D I P I L A D E .

E L E T T R A .

Pilade, va, corri, trattienla, vola,
Qui la ritraggi.

S C E N A XI.

ELETTRA.

Io tremo ... Ella è pur sempre
 Madre : pietade aver sen dee. - Ma i figli
 Vedeo pur ella sulle soglie or dianzi
 Di morte infame ; e il duolo in lei , l'ardire
 Era allor , quanto è per costui ? - Ma giunto
 È il giorno alfin sì sospirato. Esangue
 Tu cadi al fin , tiranno. - Un'altra volta
 La reggia tutta rimbombare io sento
 De' pianti , e gridi , onde eccheggiar la udia
 In quella orribil sanguinosa notte,
 Che fu l'estrema al padre mio. - Già il colpo,
 Vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde ;
 Già me lo annunzia il popolar tumulto :
 Eccolo , Oreste vincitor : grondante
 Di sangue ha il ferro.

S C E N A XII.

ELETTRA, ORESTE.

ELETTRA.

O fratel mio , deh vieni,
 Vendicator del re dei re , del padre,
 D'Argo , di me ; vieni al mio sen ...

ORESTE.

Sorella , ...
 Me degno figlio al fin d'Atride vedi.
 Mira , è sangue d'Egisto. Io 'l vidi appena,
 Corsi a ucciderlo là ; nè rimembrai

Di strascinarlo alla tomba del padre.
Ben sette e sette volte entro all'imbelle
Tremante cor fitto e rifitto ho il brando:-
Pur non ho sazia la mia lunga sete.

ELETTA.

In tempo dunque a rattenerti il braccio
Non giungea Clitennestra.

ORESTE.

E chi da tanto
Fora? a me il braccio rattener? Sovr'esso
Io mi scagliai, non è più ratto il lampo.
Piangea il codardo, e più m'empiea di rabbia
Quel pianto infame. Ahi padre! uom che non osa
Morir, ti uccise?

ELETTA.

Or vendicato è il padre;
Tuo spirti acqueta; e dimmi: agli occhi tuoi
Pilade non occorre?

ORESTE.

Egisto io vidi,
Null'altro. - Ov'è Pilade amato? e come
A tanta impresa non l'ebbi io secondo?

ELETTA.

A lui la disperata madre insana
Dianzi affidai.

ORESTE.

Nulla di loro io seppi.

ELETTA.

Ecco, Pilade torna; ... oh ciel! che veggio?
Solo ei ritorna?

ORESTE.

È mesto?

SCENA ULTIMA.

ORESTE, PILADE, ELETTRA:

ORESTE.

Oh perchè mesto,
 Parte di me, se' tu? non sai, che ho spento
 Io quel fellone? vedi; ancor di sangue
 È stillante il mio ferro. Ah tu diviso
 Meco i colpi non hai! pasciti dunque
 Di questa vista gli occhi.

PILADE.

Oh vista! - Oreste,
 Dammi quel brando.

ORESTE.

A che?

PILADE.

Dammelo.

ORESTE.

Il prendi.

PILADE.

Odimi. A noi non lice in questa terra
 Più rimaner: vieni ...

ORESTE.

Ma qual?...

ELETTRA.

Deh parla:

Clitennestra dov'è?

ORESTE.

Lasciala; or forse
 Al traditor marito ella arde il rogo.

PILADE.

Più che compiuta hai la vendetta : or vieni;
Non cercar oltre ...

ORESTE.

Oh che di' tu?...

ELETTRA.

La madre
Ti ridomando, Pilade. - Oh qual m'entra
Gel nelle vene!

PILADE.

Oh cielo

ELETTRA.

Ah spenta forse...

ORESTE.

Volte in se stessa infuriata ha l'armi?...

ELETTRA.

- Pilade ; oimè ! ... tu non rispondi?

ORESTE.

Narra;

Che fu?

PILADE.

Trafitta

ORESTE.

E da qual mano?

PILADE.

- Ah vieni...?

ELETTRA.

Tu la uccidesti.

ORESTE.

Io parricida?

PILADE.

Il ferro
Vibrasti in lei , senza avvederten , cieco
D'ira , correndo a Egisto incontro...

ORESTE.

Oh quale
Orror mi prende ! Io parricida ? - il brando,
Pilade , dammi : io 'l vo'...

PILADE.

Non fia.

ELETTRA.

Fratello...

PILADE.

Misero Oreste !

ORESTE.

Or chi fratel mi noma ?

Empia , tu forse , che serbato a vita,
E al matricidio m' hai ? - Rendimi il brando,
Il brando ; ... oh rabbia ! - Ove son io ? che feci ? ...
Chi mi trattien ? .. Chi mi persegue ? .. Ahi dove,
Dove men fuggo ? ... ove mi ascondo ? - O padre,
Torvo mi guardi ? .. a me chiedesti sangue :
E questo è sangue ; ... e sol per te il versai.

ELETTRA.

Oreste , Oreste Ahi misero fratello ! ...
Già più non ci ode ; ... è fuor di se ... Noi sempre,
Pilade , al fianco a lui staremo

PILADE.

Oh dura
D'orrendo fato inèvitabil legge !

57

INDICE.



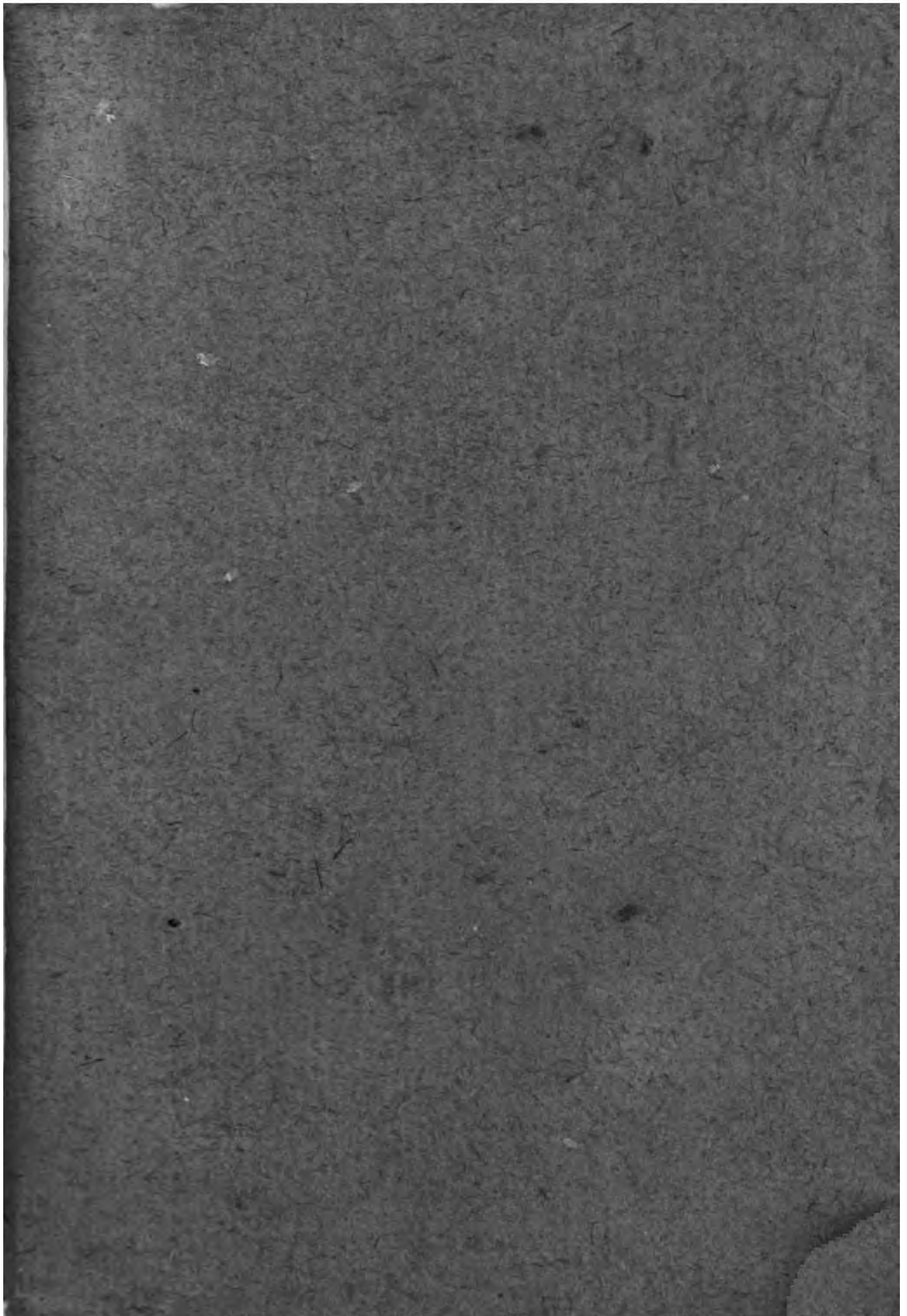
	Pag.
<i>Antigone Tragedia</i>	5
<i>Virginia Tragedia</i>	77
<i>Agamennone Tragedia</i>	253
<i>Oreste Tragedia</i>	223

Alf. Op. Tom. IV.

INDEX

579
74750390

7441



la età
ti co-
to; fa-
rati, e
Fece
Lucio
landa-
tempo
zato, o
porta-
rvi di
perciò
nate,
mente
come
rlava
ò solo

sa di Trofeo. Fu ordinato a quelli, che innanzi al corpo portavano i doni per gittare sopra al Capannuccio, che vedendo che un giorno intero non era bastante, volendo procedere ordinatamente, gli portassero in campo Marzio, ciascuno per quella strada, che gli era più comoda. Furono cantati nel celebrare l'esequie alcuni versi d'un' opera di Pacuvio, intitolata Giudizio dell'armi; i quali movevano le genti a compassione di Cesare, e generavano odio contro a queglii, che l'avevano ucciso, i quali son questi. Ed egli possibile, che io abbia salvato la vita a queglii, che a me l'avessero a torre? e similmente alcune cose tratte della Tragedia di Accio, intitolata Eletra, nel medesimo senso. Antonio consolo, in cambio di lodarlo, fece recitare al banditore la determinazione fatta

zi al corpo portavano i doni per gittare sopra al Capannuccio, che vegendo che un giorno intero non era bastante, volendo procedere ordinatamente, gli portassero in campo Marzio, ciascuno per quella strada, che gli era più comoda. Furono cantati nel celebrare l'esequie alcuni versi d'un' opera di Pacuvio, intitolata Giudizio dell'armi; i quali movevano le genti a compassione di Cesare, e generavano odio contro a quegli, che l'avevano ucciso, i quali son questi. Ed egli possibile, che io abbia salvato la vita a quegli, che a me l'avesero a torre? e similmente alcune cose tratte della Tragedia di Accio, intitolata Elettra, nel medesimo senso. Antonio console, in cambio di lodarlo, fece recitare al banditore la determinazione fatta in

